



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI

(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

TESI DI DIPLOMA DI MEDIATORE LINGUISTICO

(Curriculum Interprete e Traduttore)

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla classe delle

LAUREE UNIVERSITARIE IN SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA

**TRA SPIONAGGIO E INTRIGHI: L'INTELLIGENCE NELLA STORIA E
NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO ATTRAVERSO LA LETTERATURA E IL CINEMA**

RELATORI:
prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:
prof.ssa Papparuso
professor Kraus
professor Micheli

CANDIDATA:

Sofia Sicilia

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

A mia madre, grazie di essere mia amica, la mia confidente e tutto ciò di cui ho sempre avuto bisogno e oltre.

A mio padre, il mio eroe, stimo profondamente la persona che sei e tutto ciò che hai raggiunto nella tua vita, vorrei diventare come te.

A Filippo che mi supporta e mi sopporta, la mia stella polare, la persona su cui posso sempre contare nei momenti tristi e felici.

A ME stessa, perché ti meriti tutto questo.

Sommario

ITALIANO	9
Introduzione	11
CAPITOLO 1: “L’intelligence nella storia”	12
1.1 L’intelligence delle origini.....	12
1.2 L’esperienza di Federico II di Svevia	21
1.3 Verso la modernità	23
1.4 Quale modernità?.....	29
1.5 Verso l’età liquida	35
CAPITOLO 2: “L’intelligence nella letteratura”	38
2.1 Nascita della letteratura di spionaggio	38
2.2 Il genere narrativo delle spy-story: tra storia e attualità	40
2.3 La letteratura d’intelligence nel periodo di transizione tra Ottocento e Novecento	43
2.4 L’esplosione dello spionaggio nel Novecento e la sua influenza sulla letteratura di genere	45
2.5 La letteratura spionistica della Seconda Guerra Mondiale	52
2.6 Le parole segrete della Guerra Fredda.....	56
2.7 Dalla sottoletteratura al successo di James Bond.....	57
2.8 Il nuovo volto dello spionaggio: dall’eroe romantico all’uomo comune sofisticato	60
2.9 La narrativa d’intelligence nella letteratura contemporanea anglo-americana	65
2.10 La sfida della tecnologia nella letteratura di spionaggio e il tema della redemption narrative.....	66
CAPITOLO 3: “Cinema e spie”	69
3.1 Gli inizi.....	69
3.2 Gli anni Trenta tra Hitchcock e Mata Hari	70
3.3 La Seconda guerra mondiale e le molteplici variazioni sul tema	72
3.4 Il dopoguerra	74
3.5 La Guerra fredda e il rapporto con la letteratura	75
3.6 Gli autori e l’intelligence.....	79
3.7 Spia. Sostantivo non solo maschile.....	80
ENGLISH	84
Introduction	86
CHAPTER 1: “Intelligence in history”	87
1.1 Intelligence from its origins	87

1.2	The experience of Frederick II of Swabia	88
1.3	Towards modernity	89
1.4	What modernity?.....	90
1.5	Towards liquid modernity	91
CHAPTER 2: “Intelligence in literature”		92
2.1	Origin of espionage literature.....	92
2.2	Spy-story: between history and recent events.....	92
2.3	Intelligence literature between the 19 th and 20 th centuries	94
2.4	The espionage explosion in the 20 th century and its influence on genre literature	94
2.5	Espionage literature of the Second World War	97
2.6	The Cold War’s secret words	98
2.7	From subliterature to James Bond success.....	99
2.8	The new face of espionage: from romantic hero to sophisticated common man	100
2.9	Intelligence fiction in contemporary Anglo-American literature	102
2.10	The challenge of technology in spy literature and the theme of narrative redemption	103
CHAPTER 3: “Intelligence in film”		104
3.1	The origins	104
3.2	The 1930s between Hitchcock and Mata Hari	105
3.3	The Second World War and the many variations on the theme.....	105
3.4	The postwar period	106
3.5	The Cold War and the link with literature	106
3.6	Authors and intelligence.....	108
3.7	Not only male spies.....	109
Conclusions		111
DEUTSCH.....		113
Einleitung.....		115
Kapitel 1: „Geheimdienst in der Geschichte“		116
1.1	Geheimdienst von seinen Ursprüngen an.....	116
1.2	Die Erfahrungen Friedrichs II. von Schwaben.....	117
1.3	Zur Moderne	118
1.4	Zur flüssigen Moderne.....	119
Kapitel 2: „Geheimdienst in der Literatur“		121
2.1	Ursprünge des Genres „Spionageroman“	121

2.2 Die Geheimdienstliteratur zwischen dem 19. und 20. Jahrhundert	121
2.3 Die Spionageexplosion im 20. Jahrhundert und ihr Einfluss auf die Genreliteratur	122
2.4 Die Spionageliteratur des Zweiten Weltkriegs.....	125
2.5 Die geheimen Worte des Kalten Krieges.....	127
2.6 Von der Subliteratur zum James-Bond-Erfolg.....	128
2.7 Die Herausforderung der Technologie in der Spionageliteratur und das Thema der erzählerischen Erlösung	129
<i>Kapitel 3: „Geheimdienst im Film“</i>	<i>130</i>
3.1 Die Ursprünge.....	131
3.2 Der Zweite Weltkrieg und die vielen Variationen des Themas	131
3.3 Die Nachkriegsjahre.....	132
3.4 Der Kalte Krieg und die Literatur	132
3.5 Nicht nur männliche Spione	135
<i>Schlussfolgerungen.....</i>	<i>136</i>
<i>Ringraziamenti</i>	<i>138</i>
<i>Bibliografia.....</i>	<i>140</i>
<i>Sitografia.....</i>	<i>141</i>

ITALIANO

Introduzione

L'intelligence è una tematica complessa e affascinante che ha attraversato la storia dell'umanità, la letteratura e il cinema. La sua presenza e il suo ruolo hanno influenzato e plasmato il corso degli eventi in molte epoche e contesti, dall'antichità ai giorni nostri.

La tesi che andremo a presentare intende esplorare la figura dell'intelligence in questi tre ambiti: la storia, la letteratura e il cinema. Attraverso l'analisi di opere letterarie e cinematografiche e di avvenimenti storici, cercheremo di comprendere l'evoluzione di questo concetto nel tempo, le sue diverse sfaccettature e la sua importanza nella società contemporanea.

In particolare, verrà indagato il rapporto tra la figura dell'agente segreto, l'esperto di intelligence, e la rappresentazione di tale figura nella letteratura e nel cinema. Ci interrogheremo inoltre su come il tema dell'intelligence sia stato affrontato e rappresentato in diversi periodi storici, come la guerra fredda, il periodo nazista, o le guerre del ventunesimo secolo.

Attraverso l'analisi delle opere selezionate e dei documenti storici, si cercherà di mettere in luce l'importanza dell'intelligence nel corso della storia e nella società attuale, con particolare attenzione ai suoi risvolti etici e ai dilemmi che l'agente segreto deve affrontare in situazioni complesse.

L'obiettivo della tesi è quello di offrire uno sguardo approfondito e multidisciplinare sulla figura dell'intelligence, evidenziando la sua rilevanza e il suo ruolo nel corso dei secoli.

CAPITOLO 1: “L’intelligence nella storia”

Il profilo storico dell’intelligence è un tema molto dibattuto da studiosi del settore e non: una bibliografia relativamente circoscritta, soprattutto per quanto attiene all’antichità, fa sì che ogni nuovo passo finisca per ripercorrere sentieri già battuti. Nonostante ciò, il campo di ricerca è tanto fertile da riservare comunque spazi di originalità, almeno sotto l’aspetto critico: i dati storici, spesso usurati, trovano nuova vitalità se combinati in modo diverso così da comporre quadri interpretativi più aggiornati e coerenti con la cultura contemporanea.

Nella ricostruzione del mosaico storico, si è consapevoli che il tema, comunque relativo agli “arcana imperii” e gli aspetti più reconditi di una realtà sociale, si presta a forme di agiografia e di propaganda che nel tempo si sedimentano e acquistano un’attendibilità spesso fuorviante.

La stretta interdipendenza con discipline storiche, politiche e sociali impone un approccio di sintesi al tema che mal si concilia con la brevità dell’intervento che, quindi, privilegerà taluni exempla tralasciandone altri, confidando nella notorietà di precisi fatti e autori a cui si rimanda.

1.1 L’intelligence delle origini

Nella “Treccani del 2005, l’autorevole autore – il Direttore del SISDe¹ pro-tempore – in linea con la dottrina ormai consolidata, ha definito l’intelligence l’insieme delle attività informative a sostegno del processo decisionale, soprattutto per salvaguardare i massimi valori costitutivi di una società anche attraverso azioni e sistemi riservati. In ogni epoca, i decisori hanno vantato un bisogno informativo che nasceva dalla necessità di acquisire e conservare la propria posizione dominante, condizionando quegli attori sociali di volta in volta competitivi. Nella storia questo bisogno è stato sempre presente, sebbene si sia declinato con diversi gradi di complessità e sofisticazione, riguardando tanto l’attore quanto il circuito deputato a produrre intelligence a suo favore. Dal cavernicolo, la cui priorità era la mera sopravvivenza, al satrapo, al monarca, al doge, al principe sino alla realtà statale e

¹ Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica.

sovrana, tutti si sono dovuti confrontare con l'Altro, ricercandone le luci e le ombre e, al contempo, proteggendosi da eventuali analoghe invenzioni avversarie.

Già alle origini dell'uomo s'incontrano tracce d'intelligence: forse che il serpente della *Genesi* non è un antesignano dell'agente d'influenza, capace di subornare Adamo ed Eva e di far loro risuonare il malato appetito di conoscenza e la presuntuosa voluttà, tutta umana, di assomigliare a Dio?

L'astuzia assegnata al serpente sarà poi il carattere distintivo della figura della spia: essa avrà una connotazione ambigua persistente nella considerazione generale anche se, nella prassi, essa costituisce un elemento essenziale per la conduzione di operazioni speciali, occulte e che, assegnate a soggetti privi di scrupolo, hanno però contribuito al successo del proprio mentore.

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò (Genesi 3,1-6).

È messa in mostra un'efficace attività persuasiva, magari supportata da una Programmazione Neurolinguistica² ancestrale: si tratta della descrizione di una *deception* ai danni di Eva, che merita una menzione per la sinuosa capacità d'ingerenza e di manipolazione (senza pensare al danno provocato all'umanità, stando alla fonte). Se l'immagine del serpente può costituire una provocazione intellettuale, nelle Sacre scritture si colgono altri apprezzati spunti dottrinari.

² C. SPERZAGNI, *Pnl-Programmazione Neurolinguistica per l'attività Humint. Vincoli e opportunità*, "GNOSIS" 2 (2014).

Da una parte, Mosè rappresenta l'incipiente sensibilità all'intelligence strategica d'impronta analitica quando è chiamato a ricercare e valutare le informazioni sullo scenario della più ampia manovra di conquista territoriale.

Mosè dunque li mandò a esplorare il paese di Canaan e disse loro: “Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che paese sia, che popolo l'abiti, se forte o debole, se poco o molto numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati...” (Pentateuco, Numeri 17).

Giosuè, invece, dirige un'operazione vera e propria d'infiltrazione in territorio ostile, mettendo in risalto le opportunità e i rischi che l'iniziativa presenta: interessante la figura della prostituta Raab, poi entrata nell'agiografia cristiana, prototipo della spia per motivazione etico-religiosa anche se non le fa difetto una certa pragmatica attenzione a patteggiare con le spie la sopravvivenza sua e della famiglia in caso di invasione.

Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittim due spie, ingiungendo: “Andate, osservate il territorio e Gerico”. Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: “Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio”. Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: “Fa' uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio”. Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: “Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All'imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo”.

(Gs 2, 1-24)

Di maggiore respiro e sistematicità, tanto da diventare veri e propri pilastri della dottrina d'intelligence, sono *Arthashastra* del consigliere del re indiano Chandragupta Maurya, il noto Kautilya, e *L'Arte della guerra* del cinese Sun Tzu, rispettivamente

del IV e V secolo a.C., raffinate elaborazioni di contenuti universali che godono di una riconosciuta attualità.

Del primo è ricordata la visione di una politica estera ed economica accorta e utilitaristica, di una dottrina del governo molto acuta e pratica e di un'arte militare meditata e orientata allo scopo.

Sun Tzu è ragionevolmente l'autore più citato in tutte le opere d'intelligence, da quelle militari a quelle di business e di geopolitica. Sa discettare, con stile asciutto e affilato, sui variegati aspetti del processo decisionale, costituendo una guida pratica e sostenibile sia per i comandanti militari sul terreno sia per i politici responsabili dello scacchiere globale. Il tredicesimo capitolo del suo testo è interamente dedicato all'intelligence e rappresenta la migliore sintesi della dottrina informativa. La tipizzazione di cinque modelli di agente³ ha aiutato generazioni di spie a razionalizzare l'impiego dell'humint, diversificandone il grado di efficacia, la versatilità, la capacità d'inserimento e la sacrificabilità⁴. Anche sul piano dell'analisi l'autore sembra chiarire lo stretto legame tra previsione e flusso informativo, richiedendo all'attività elaborativa un substrato di concretezza che la rende realmente efficace.

Non procurarsi informazioni sul nemico, e combattere per anni, per evitare di compensare agenti segreti abili è dunque un'azione che va contro il popolo, è indegna di un generale, di un retto consigliere del sovrano, di una persona che possa raggiungere la vittoria.

Infatti, ciò che permette a un principe illuminato e a un abile generale di sottomettere il nemico e conseguire risultati straordinari, è la capacità di previsione.

Ma la "capacità di previsione" non è un dono degli Dei, né si ottiene interrogando spiriti e fantasmi, né con ragionamenti o calcoli. Si ottiene impiegando uomini che ci informano sulla situazione del nemico.

³ "Per questo ci sono cinque tipi di agenti segreti: l'agente locale, l'agente infiltrato, l'agente doppio, l'agente sacrificato e l'agente sopravvissuto. Quando questi cinque tipi di agenti lavorano in modo coordinato, e nessuno riesce a scoprirne l'azione, costituiscono la 'rete divina' e formano il tesoro di un sovrano", SUN TZU, *L'arte della guerra*, cap. 13, Cina sec. IV-V a.C.

⁴ Si tratta di agenti manipolati in quanto destinatari di false notizie e fatti cadere nelle mani del nemico per intossicarlo in caso di interrogatorio. Sono sacrificati poiché destinati a essere uccisi quali spie. Ciò evidenzia un cinismo operativo ormai ignoto nella moderna visione dell'intelligence.

Anche Ibn Khaldun, già consigliere di Tamerlano e protagonista dell'era di Gengis Khan, nella sua opera *Discorsi sulla storia universale*, ha saputo cogliere l'importanza vitale dell'information dominance, sia verso le minacce esogene sia rispetto a possibili tentazioni indipendentiste o eversive. Ogni grande potenza, da quella mongola a quella egizia⁵, ittita⁶, assira⁷, babilonese e persiana, ha la necessità di pensare e organizzare una dimensione spionistica più evoluta, che guardi ai confini ma, anche, alle varie dinamiche destabilizzanti dell'ordine interno, esposto ai rischi tipici di realtà multietniche e polidimensionali.

Si coglie, in questi spazi geopolitici, anche la necessità di una narrazione agiografica che possa avere un impatto dissuasivo rispetto alle popolazioni avversarie, ma che abbia anche una funzione di propaganda e d'intimidazione verso la società autoctona.

Su questo piano, l'Antico Egitto costituisce un utile laboratorio di ricerca, avendo affinato l'intelligence quale necessario strumento per fronteggiare le minacce provenienti soprattutto dalla Mesopotamia, dalla Palestina e dalla Nubia. Apparati dedicati, come gli 'Occhi e le Orecchie del re', erano attenti a cogliere elementi di rischio sul piano militare (a sostegno della difesa ma anche delle battaglie), su quelli economico (rispetto ai cospicui interessi minerari e commerciali) e politico (a protezione della stessa vita del Faraone, non esente dall'esser vittima frequente di congiure di palazzo).

La battaglia di Qadesh⁸, inoltre, ci offre uno spaccato 'vissuto', come direbbero alcuni analisti, grazie alle testimonianze lasciate da un'arte 'scribale' che tanto merito ha avuto nella conservazione della memoria di quel passato. Il bollettino giornaliero scandisce il tempo del Faraone in tutto l'arco temporale della sua campagna, ben evidenziando il ruolo delle due spie ittite incaricate di depistarlo circa la reale posizione del capo avversario Muwatalli e la fortuna di aver scoperto lo stratagemma a seguito dell'interrogatorio di alcuni esploratori nemici. Sul campo di battaglia le spie

⁵ A. FASSONE, *L'Intelligence e i Faraoni*, "GNOSIS" 3 (2013).

⁶ M. PALLAVIDINI, *Un'intelligence istituzionalizzata. Gli Ittiti*, "GNOSIS" 2 (2014).

⁷ N. MORELLO, *L'Intelligence degli Assiri*, "GNOSIS" 4 (2013).

⁸ G. CAVILLIER, *La battaglia di Qadesh. Ramesse II alla conquista dell'Asia, fra mito, storia e strategia*, Editrice Tirrenia, Torino 2007.

sono ricevute direttamente dal Faraone e questa dimensione operativa ben fa comprendere quale compenetrazione ci fosse fra la fase informativa e quella operativa (cui il monarca partecipava personalmente).

Vennero due Shasu della tribù di Shasu per riferire a Sua Maestà. (KRI II, 103)

Venne un esploratore che era al servizio di Sua Maestà avendo catturato due esploratori del caduto di Hatti. Essi furono introdotti al suo cospetto. (KRI II, 109)

Gli ittiti sono forniti con la loro fanteria e carristi; essi sono più numerosi della sabbia della spiaggia. Guarda, essi sono equipaggiati, pronti a combattere, dietro Qadesh antica. (KRI II, 112)

Di grande interesse la successiva riunione del Faraone con il suo Stato Maggiore per denunciarne la *defaillance* informativa: anche questa è la testimonianza di un decisore che, prontamente, partecipa ai suoi organi informativi l'inadeguatezza del contributo fornito e di un processo info-operativo dinamico e attento a chiarire nonché a risolvere nell'immediato errori o manchevolezze. Non deve essere stato un bel momento per quegli ufficiali!

Allora Sua Maestà convocò i suoi Ufficiali al suo cospetto per fargli udire tutte le parole dette dai due esploratori del caduto di Hatti che erano al suo cospetto (KRI II, 112)

I miei governatori dei paesi stranieri e i miei alti ufficiali, sotto la cui responsabilità sono i territori del faraone, non mi hanno detto che gli Ittiti sono venuti! (KRI II, 115)

Gli alti ufficiali che erano al cospetto di Sua Maestà risposero al Signore così: è un grande crimine che i governatori dei paesi stranieri e gli alti ufficiali del faraone hanno commesso non riferendo ad essi sul caduto di Hatti ovunque egli fosse. (KRI II, 116)

Al bollettino, di chiara matrice tattica, si aggiunge il ‘poema’, una sorte di più ampia analisi delle situazioni che viene contestualizzata e arricchita con valutazione sugli attori in gioco, sulle cause scatenanti e sui fattori tanto di successo quanto di vulnerabilità.

Anche rispetto alla comunicazione, gli Egizi hanno dato esempio di *grandeur*, ‘pubblicando’ con caratteri di pietra la loro testimonianza storica nei più importanti templi dell’alto Egitto a perenne memoria.

È Roma, comunque, l’immagine più prossima di una grande potenza dell’antichità. La sua visione globale e l’organizzazione di una macchina statale efficace ed efficiente hanno ancor più qualificato il carattere strategico dell’informazione. Un’ampia bibliografia ha consentito di cogliere la sistematicità del processo decisionale verso cui confluivano tutte le discipline burocratiche, politiche e sociali. Da Tacito in poi si parla di “arcana imperii” e la sovranità acquisisce un’ampia gamma di grigi.

La necessità di conoscere si coglie nelle opere di Cesare: l’urgente attenzione alle comunicazioni, non solo ai fini commerciali, è ben chiara nella ramificata rete viaria che consente una rapidità informativa precedentemente sconosciuta. Nel sistema romano, che resiste ancora quale fondamento della civiltà giuridica occidentale, non si coglie l’enfasi sull’intelligence ‘strutturale’ eppure si fissano le basi del vetero-crittografia, si sfruttano le funzioni pubbliche ai fini anche informativi, si studiano popolazioni e territori, si condividono alleanze anche spionistiche con potenze vicine (come nel caso dei Fenici, prima che Annibale elevasse il suo popolo come nemico eletto di Roma). Il pragmatismo romano rende l’informazione il collante delle componenti differenziate dell’Impero.

L’intelligence costituisce uno strumento pretoriano di salvaguardia dell’autorità e, ramificato nelle province, a Roma ha il suo cuore pulsante.

Dalla *castra peregrina*, al Celio, la Lubjanka dei romani⁹, il *princeps peregrinorum*, referente per la sicurezza dell’imperatore, coordinava tutte le manovre

⁹ Edificio di Mosca eretto agli inizi del 20° sec. e divenuto, dopo la rivoluzione d’ottobre, sede della polizia politica sovietica.

informative e tutte le spie dell'Impero. Agli *exploratores* sono affidate le ricognizioni a medio e lungo raggio e la raccolta in territorio nemico. Gli *speculatores* assicurano l'acquisizione di informazioni all'interno del territorio, nelle province e a Roma, e spesso finiscono per intervenire nelle dinamiche centrali del potere nei periodi di crisi istituzionale, come negli anni 68 e 69 quando nella rapida successione di quattro imperatori avrebbero dato una mano al fato. Gli *indices* sono le odierne 'fonti d'ambiente', pronte a captare ogni indizio utile a innescare più approfonditi accertamenti info-operativi. I *delatores* curano le informazioni di polizia e di sicurezza, talvolta cedendo alla tentazione di curare affari propri o di compiacere il referente di turno. Ben più efficaci risultarono i *frumentarii* ('corrieri' e amministratori del dazio con vocazione alla 'polizia segreta' nel periodo di Adriano)¹⁰, che scrutavano nei segreti di tutti e finivano per essere tanto invisibili dalla società da indurre Diocleziano a farne cessare l'attività. Verranno sostituiti dagli *agentes in rebus*, più strutturato organo di intelligence, addestrati in una scuola ad hoc altamente specializzata, dotati di privilegi e poteri e impegnati anche in chiave anticorruzione e contro il malgoverno. Ben si comprese già allora, come la corruzione sia uno dei fenomeni eversivi più subdoli che, ancor prima di costituire reato, rappresenta una deviazione dei fini pubblici che, se protratta nel tempo, rischia di far degenerare l'intero apparato statale. Procopio di Cesarea, storico del VI secolo, annota nella sua *Storia Segreta*:

Gli imperatori precedenti, al fine di ottenere le informazioni più velocemente per quanto riguarda i movimenti del nemico in ogni territorio, sedizioni o incidenti imprevisi nelle singole città, e le azioni dei governatori e altri funzionari di tutte le parti dell'Impero, e anche al fine di sapere che coloro avevano trasmesso il tributo annuale in ritardo, aveva stabilito un rapido servizio di corrieri pubblici...

La decadenza dell'Impero Romano portò con sé le proprie strutture burocratiche, militari, politiche e logistiche. E anche l'intelligence, come spesso accade in situazioni

¹⁰ R.M. Sheldon, *Guerra Segreta nell'Antica Roma*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2008, e R. Guerra, *I Frumentarii. Un dispositivo di allerta e di informazione preventiva nell'antica Roma*, "GNOSIS" 3 (2010).

simili, assorbendo troppo dall'ambiente del potere da cui dipende, ne finisce avvelenata per effetto degli stessi fattori di necrosi.

Sopravvisse la parte orientale dell'Impero, grazie alla resiliente burocrazia e a una diplomazia che ancora per anni riuscirà a conservare la credibilità nei consessi internazionali. Ciò si deve a un apparato complesso ma dinamico, attento all'integrazione ma anche alla repressione rapida di incipienti dissensi, votato alla politica estera in cui la guerra era da considerare una soluzione estrema ma mai esclusa a priori e le alleanze erano sempre le migliori possibili, grazie a un flusso informativo permanente e di qualità. Dell'epoca, molti spunti sono offerti dallo *Strategikon* dell'imperatore Maurizio (VI secolo), un esempio di concisione, chiarezza e modernità, che affronta temi tattici, operativi e strategici, fornisce indicazioni sui modelli avversari e offre orientamenti per il comandante sia in battaglia, sia nelle fasi successive. Grande valore hanno la disinformazione e l'uso integrato delle specialità che ritroveremo solo dopo molti secoli.

Dovranno inoltre essere assegnati degli esploratori o spie a ogni tagma degli Optimates e dei Federati, e a ogni meros delle truppe regolari: due per ogni tagma, otto o dieci al meros. Essi devono essere sobri, svegli, sani e di bell'aspetto. Scaglionati a intervalli, in funzione della natura del terreno, prima della battaglia e fino a quando tutto è finito, essi devono tenere il nemico e le sue unità sotto osservazione per prevenire attacchi a sorpresa o altre manovre ostili.

Le spie devono essere molto audaci e sapersi muovere in mezzo ai nemici, in modo da essere considerate come uno di loro. Gli uomini che formano le pattuglie devono essere affidabili; dovranno sembrare molto determinati e apparire superiore agli altri soldati nell'aspetto fisico, nel morale e nell'equipaggiamento, in modo da proiettare un'immagine nobile nei confronti del nemico e, se catturati, fare su di loro una buona impressione.

Snodo di traffici e al centro di nuovi e aggressivi popoli alla ricerca di espansione, Bisanzio seppe barcamenarsi non senza difficoltà: in un simile contesto di confine e di hybris prosperava l'inganno, il tradimento, lo spionaggio e la delazione, ma furono anche sperimentate soluzioni politiche eccezionali che consentirono

all'Impero la sopravvivenza sino alla conquista di Costantinopoli nel maggio 1453 da parte degli ottomani del giovane e ambizioso Mehmet II.

1.2 L'esperienza di Federico II di Svevia

Federico II è considerato da molti storici il primo sovrano moderno d'Europa. A lui si deve la fondazione della prima monarchia assoluta d'Occidente. Lo fa promulgando, nel settembre del 1231, le Costituzioni di Melfi che lo stesso imperatore chiamerà *Liber Augustalis*. Grazie alla sua opera di accentramento del potere nelle mani del sovrano, alla burocratizzazione delle funzioni pubbliche nonché alla secolarizzazione era riuscito a creare uno Stato moderno soffocando, lentamente e inesorabilmente, il vecchio sistema feudale.

Pax et Iustitia, le due sorelle che si abbracciano, era la formula che racchiudeva il significato dello Stato terreno per Federico i cui modelli, nell'antica Roma, furono Giustiniano, l'imperatore del diritto, e Augusto, l'imperatore della pace. Il primo Stato puramente laico, completamente distaccato dalla Chiesa, rappresentato dal sommo poeta nella dottrina dell'unità monarchica del mondo e della monarchia divina sulla terra. Egli concepì un nuovo sistema amministrativo, con i funzionari stipendiati dal re il quale, personalmente, assicurava il controllo effettivo della potenza imperiale sino alle province più lontane in ossequio a un'unica volontà e a un unico disegno politico.

La figura cardine dell'organizzazione statale voluta da Federico, dal giurista Pier delle Vigne e, probabilmente, anche dall'arcivescovo di Capua, Giacomo Amalfitano, era quella del giustiziere. Un funzionario con pieni poteri, rappresentante del re nelle province, che riuniva nelle sue mani i rami amministrativi, giudiziari e militari. Un genere di vicario che assomma in sé tutti i poteri, come ai tempi di Roma e a quelli dei marescialli di Napoleone. I giustizieri, tuttavia, si occupavano anche di funzioni di polizia. Federico, infatti, riservava la massima attenzione alla polizia politica. Lo spionaggio rappresentava lo strumento più importante per l'imperatore il quale, spesso, era più informato sulla situazione delle province di quanto non lo fossero gli stessi giustizieri. "Il nimbo dell'onniscienza gli era altrettanto indispensabile di quello

dell'ubiquità"¹¹ per governare un impero che si estendeva sino alle porte del mondo musulmano. Ma più che la minaccia esterna Federico temeva il nemico interno.

Originale lo speciale sistema introdotto per controllare costantemente le persone politicamente sospette. Chiunque fosse indiziato di essere in contatto con la curia romana, con esiliati, eretici o ribelli, era destinatario di un 'quadernetto' in cui era indicato dagli organi superiori il motivo dell'accusa nonché il nome del denunciante. Il giustiziere, in tal modo, si trovava nelle condizioni di poter esercitare il ministero giudiziario, sebbene vi sia da credere al cronista che questo tipo di procedimento rappresentasse motivo di discordia e odio vicendevole tra sospettati e delatori. Fu realizzato un sistema di schede personali dei funzionari: in tal modo l'imperatore veniva a conoscenza della personalità di tutti, dei limiti palesati e degli errori commessi da ciascuno, così potendo sanare eventuali dissensi e colpire tempestivamente ogni forma di infedeltà.

Dal campo militare di Lodi così scrisse:

A Tommaso di Montenero, giustiziere del principato e di Benevento.

Una voce scandalosa è giunta or ora al nostro grazioso orecchio, che accusa gravemente la tua pigrizia e commuove a buon diritto la nostra confidenza: il nostro nuovo editto sull'elezione annuale dei giudici, non ha, secondo la voce, fruttato nella nostra Salerno, dove tu hai permesso l'elezione a giudice di Matteo Curiale, mercante illetterato e assolutamente inadatto a tale ufficio [...] Poiché dunque non desideriamo che l'amministrazione delle giustizia dei nostri fedeli sia venduta per venalità da un qualsiasi commerciante, che ha le mani leste solo al guadagno; noi ti ordiniamo di allontanare, come si conviene, dalla sua carica il sunnominato Matteo, e di porre al suo posto un altro uomo, capace, fedele e sufficientemente istruito...¹²

Durante la permanenza in Germania, Federico conquistò le simpatie di quelle che erano considerate all'epoca due vere potenze: l'Ordine monastico di San Bernardo, i Cistercensi, e l'ordine cavalleresco dei Cavalieri teutonici. Meno documentato ma sicuramente più suggestivo è il rapporto di Federico con questi ultimi. Le vie del

¹¹ E.H. Kantorowicz, *Federico II Imperatore*, Garzanti, Milano 2000.

¹² J.F. Böhmer, *Regesta imperii*, V, a cura di J. Ficker et Al., Hildesheim 1971 (I ed. Innsbruck 1881).

mondo, all'epoca, erano quasi esclusivamente riservate ai cavalieri e ai monaci e, spesso, i primi avevano l'incarico di proteggere il cammino dei commercianti e garantirne la libera attività tra le città dell'impero. A loro affidava, ogni qualvolta fosse necessaria gente provata, tutte le più delicate missioni, soprattutto in Terrasanta. Non è un caso se il gran maestro dell'Ordine, Ermanno di Salza, per più di due decenni, sia stato il primo consigliere e l'uomo di fiducia di Federico. Le sue straordinarie attitudini politico-diplomatiche dovevano guadagnarli la fiducia di un monarca universale, tanto più che era esperto delle vicende politiche in Oriente come pure di quelle in Germania e nella curia Romana.

1.3 Verso la modernità

Nella storia dell'intelligence l'esperienza veneziana occupa un posto di tutto rilievo per la sua originalità e per la sua efficacia.

Venezia ancora oggi richiama un gioco di maschere, profumi ambigui di calli dove l'oro s'inganna nella melma e tutto sembra alla fine depositarsi ferocemente sul fondo grigio della nebbia. Venezia feroce. Infida. Aggressiva. Grande, tra oriente e occidente. Né oriente, né occidente, eppure in bilico, a giocare con la roulette del destino e a fare la storia per secoli interi. Son giocatori, i veneziani, sono anche commercianti e abili uomini di mare come tutti i veri conquistatori. Sono spie, come sanno esserlo i marinai e i conquistatori, e sanno esserlo con la freddezza del primo capitalismo e il cinismo di chi sa che la terra è un sistema di ponti e di legami, e chi li controlla è libero, gli altri son topi. Trasuda l'ambientazione opaca shakespeariana in cui mercanti, usurai, sentimenti e tradimenti compongono un inestricabile reticolato che sembra diretto da un fato bizzarro.

A Venezia è una ridda di spie, Turchi, Usocchi Inglesi, Spagnoli, Francesi un po' tutti, anche la Chiesa e la sua Inquisizione. Leggere i documenti veneziani offre l'occasione di conoscere una teoria di agenti infiltrati in territorio greco, spagnolo e soprattutto turco, l'odiato nemico con cui pure si riesce a stringere oscura alleanza solo per il tempo necessario a combattere il comune nemico spagnolo.

Come ben ordinato nella citatissima opera di Paolino Preto¹³, nella Venezia ambigua dello spionaggio sopravvivono tutti i possibili modelli: c'è la “spia onorata”, c'è l'uomo di lettere, il mercante, il frate, vescovo o cardinale, il bandito, “gente rotta e una varia umanità”, ci sono le donne e gli ebrei. Ci sono i “novellisti”, con la loro letteratura delle novità dove s'ambiguano l'illegale e il legale, il giornalismo e la delazione, il controspionaggio e lo studio cronachistico.

In questa ordalia di figure e figurì, è Casanova il personaggio al limite: spia, carcerato ed evaso, amante e scrittore, uomo di mondo e d'inganno. Amato e odiato dalla sua Venezia che ama e odia. Ideale coltura dello spionaggio. Sembra che tutto sia un occulto cercare. A ognuno che esca dal territorio si chiede delle nove turchesche, sembra che si respiri una Guerra fredda ante litteram. Tutti si sentono investiti del sacro furore per il Leon d'oro.

Il Doge e il Consiglio dei Dieci già sono dall'altra parte delle Storia, hanno una modernità di vedute che anticipano i futuri potentati. Singolare della realtà veneziana è la figura di Andrea Gritti, eletto Doge di Venezia nel 1523, di cui a giugno 2015 è stata rinvenuta una sorta di cartello elettorale dipinto all'epoca nella ex chiesa di Santa Giustina: prima di occupare la massima carica è mercante e spia a Costantinopoli e alcuni dei suoi corrieri, scoperti dal nemico, sono impiccati. Lui si salva, selezione della specie.

Nell'Inghilterra elisabettiana, nel 1573, nasce il Secret Intelligence Service grazie all'intuizione illuminata di sir Francis Walsingham che conferisce maggiore aderenza al controllo delle dinamiche interne, scoprendo congiure ai danni della regina e contribuendo a portare Maria Stuarda sul ceppo, distruggendo la ragnatela delle sue relazioni e cointeressenze. Anche sul piano internazionale la sua attività spionistica eleva le capacità diplomatiche inglesi e rilancia Londra tra le potenze marittime globali, disinnescando le aggressive strategie spagnole attraverso una sua fitta rete di agenti in territorio iberico. Il suo apporto è decisivo: istituisce una scuola dell'intelligence, arruola giovani capaci nelle università di Cambridge e Oxford, investe risorse nel campo tecnologico della crittografia, rimodula le tecniche dello spionaggio incrementando le azioni di pedinamento, di osservazione e di censura riservata, preferendo all'arresto della spia il suo ‘rivoltarsi’, cioè passare al doppio

¹³ P.Preto, *I servizi segreti di Venezia*, Il Saggiatore, Milano 1994.

gioco. È una visione vincente che premia l'Inghilterra, capace di modernizzarsi in anticipo rispetto agli avversari, intercettando le possibilità di un'epoca vitale sotto l'aspetto economico, commerciale e tecnologico.

Anche in Francia il successo dell'intelligence si deve a illuminati diplomatici e politici che compresero l'efficacia dello strumento, non solo ai fini militari ma soprattutto in chiave economico-affaristica, geostrategica e di sicurezza.

La Rivoluzione francese, sparigliando le carte sociali, ha moltiplicato le possibilità di deviazioni, delazioni strumentali, inganni, tradimenti, doppiogiochismi. Dietro l'aurea che la storia ha assegnato a questo momento topico per l'Occidente, si stagliano contraddizioni e depravazioni che ben meritano il termine che riassume il periodo appunto del 'Terrore'.

Da quel meraviglioso mostro, e l'ossimoro c'è tutto, sono nate personalità straordinarie e, per certi aspetti, irripetibili. Napoleone, che ben comprende l'importanza dell'intelligence e provvede a una radicale razionalizzazione del comparto; Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord e Joseph Fouché, entrambi con un passato clericale e con un presente cinico e raffinato, crudele ed efficace. Il loro profilo ben sintetizza l'epoca in cui hanno vissuto e che hanno contribuito a rendere a tratti migliore, a tratti certamente censurabile.

Il primo è l'espressione di una diplomazia strategica che riesce a superare le tempeste della restaurazione borbonica e a concedere alla Francia di non perdere mai il suo ruolo centrale in Europa.

Il secondo è prototipo di una polizia politica fondata sul ricatto e sull'intimidazione e, soprattutto, volto a garantirsi una posizione di dominio e di privilegio. All'epoca l'intelligence abitava il Ministero di polizia, la Prefettura di Parigi, la Gendarmeria nazionale, la Guarnigione militare, il ministero degli Affari Esteri e, in modo autonomo, la Maison Bonaparte. La sua dimensione sembra assai simile a quella moderna, che dalla parte migliore di quel tempo, comunque, ha tratto spunti ed esperienze.

Ad avvenuta restaurazione, moriranno in esilio sia Talleyrand che Fouché. Lasceranno un mondo in rapida evoluzione, tra guerre e relazioni pericolose che avrebbero disteso una trama grigia su tutta l'Europa. In questo contesto dinamico, l'intelligence fu un ponte tra i Gabinetti e gli Stati Maggiori, avvalendosi delle prime

importanti dottrine geopolitiche e militari, ma anche delle esperienze maturate tanto nei corridoi, dove si disegnava la nuova geografia degli Stati, quanto nei campi di battaglia.

In quell'epoca molti studi trattarono di spionaggio: nella traduzione italiana di Luigi Gabrielli della *Guida dell'Ufficiale in Campagna* del signor di Cessac (Reale tipografia della guerra, Napoli 1829), viene riportata una valutazione del conte di La Roche Aymon:

La società non manca di siffatta genia; vi sono spie, per umana sventura, e nei gabinetti dei Principi e tra i Corteggiani; havvenne tra gli Uffiziali degli eserciti, e nelle officine dei ministeri, in somma, non v'ha città, borgo, villaggio, ec. ec., che ne sia sprovvisto. Talune, mosse da rangore, da personalità, da spirito di parte ec., si offrono spontaneamente; altre, sospinte dall'amor del guadagno, o dalla cupa ambizione, non mancano di farsi conoscere a chi può giovare questa loro passione: bisogna però saperle rinvenire; ma questa ricerca forma l'uno de' rami dell'arte del Generale e del Ministro...

Le spie sono strumento indispensabile per conoscere il territorio della manovra, ma vanno trattate con circospezione, vanno controllate con informazioni incrociate o con l'uso di altre fonti 'di controllo' reperite nello stesso ambiente.

Non mancano le fonti: nel grande movimento di viandanti, mercanti, pellegrini, profughi, disertori o evasi, c'è ampio spazio per inserimenti dell'intelligence.

Gli Stati si difendono mettendo in campo anche le competenze giurisdizionali. Le spie sono competenza dei Tribunali speciali e a loro deve essere riservato il trattamento più duro.

Alcuni lemmi tratti dalla *Raccolta degli atti del Governo di Lombardia* redatto nel 1834, consentono di cogliere l'orientamento giudiziario sul tema, compresa una norma premiale che avrebbe incrementato le attività delatorie, non sempre verificabili.

Chiunque col proposito di informarne in qualsivoglia modo il nemico esplora le forze e lo stato, le disposizioni, i piani, le posizioni o i movimenti dell'esercito, lo stato di una fortificazione, delle munizioni, dei depositi o magazzini, ed in generale ogni

circostanza che concerne la difesa militare dello stato e le operazioni dell'armata è reo del delitto di spionaggio; per questo delitto si procede dall'autorità militare; la pena è la morte per mezzo della forca...

... (è pure reo di) chiunque deliberatamente col consiglio o coll'opera presta ajuto ad una spia nemica, e deve giudicarsi e punirsi come la stessa spia...

Chi denuncia all'autorità una spia, o con sorprenderla od arrestarla o in altra maniera impedisce il delitto riceve un premio di venti zecchini ed anche maggiore secondo le circostanze.

L'Ottocento si chiude con un rimarcato interesse alla dottrina militare, di cui l'arte dello spionaggio è una barca talmente importante che deve essere gestita dal comandante supremo in via esclusiva, oppure da un suo generale “fattivo e di alto ingegno”.

Se è vero che chi si occupa di spionaggio deve ben conoscere l'arte della guerra, il conte Guillaume Philibert Duhesme (1766-1815) sottolinea come questi debba “essere istruito del carattere e delle maniere dell'inimico, vestendosi, come suol dirsi, de' panni suoi per affermare in buon punto la intenzione di lui”¹⁴.

Il generale Louis Charles Antoine Desaix (1768-1800), comandante in capo a interim dell'Armata del Reno, il più giovane generale dell'esercito rivoluzionario, nella battaglia contro gli austriaci riuscì a realizzare un prospetto in cui annotava la posizione esatta di tutte le truppe nemiche, la denominazione dei reggimenti, battaglioni e squadroni, indicando con precisione il colore della loro divisa, spingendosi addirittura a conoscere il nome dei comandanti ai vari livelli dell'esercito austriaco. In particolare, annotava di ciascuno i precedenti reparti comandati nonché la progressione di carriera seguita per valutare oltretutto il merito, la capacità e le particolari attitudini. Sapeva, inoltre, “delle passioni, delle rivalità e delle gelosie che regnavano nel campo nemico”¹⁵. Desaix aggiornava continuamente il suo quadro di

¹⁴ G.P. Duhesme, *Saggio Storico sulla Fanteria Leggera ossia Trattato sulle operazioni della guerra alla spicciolata*, Tomo III, (traduzione con note di L. Gabrielli) da' Torchi del Tramater, Napoli 1834.

¹⁵ Ivi.

situazione analizzando attentamente le propalazioni dei disertori e delle spie che si presentavano al suo quartier generale nonché il resoconto dei rapporti di posti avanzati: nulla sfuggiva al generale.

Questo metodo, per quanto potesse sembrare originale, in realtà è stato mutuato dal mondo commerciale.

Pare che il generale Desaix abbia rubato l'idea a un politico francese che, nella guerra del 1785, era in grado di conoscere la situazione aggiornata della flotta inglese e quella delle altre nazioni. In tempo di pace era riuscito a raccogliere informazioni dettagliate sulla composizione della flotta nemica, aveva poi realizzato una tavola sulla quale era riprodotta una carta geografica con evidenziati i porti conosciuti e i mari più frequentati. Fece poi realizzare con dei pezzi di legno tante pedine, come quelle di uno scacchiere, per quanti erano i vascelli, le fregate e gli altri legni di una flotta militare. Su ciascuna di queste pedine era segnato il nome del naviglio e del comandante. Riusciva, in ragione delle informazioni che raccoglieva a collocare nella posizione corretta i navigli, tracciare le rotte solcate così da poter assumere, con notevole vantaggio informativo sugli altri politici e soprattutto sul nemico, le decisioni strategiche più vantaggiose.

Quella della ricerca di informazioni sul nemico, quanto più dettagliate possibili, che dovessero anche riguardare aspetti non direttamente militari o bellici, erano precetti insegnati nelle scuole militari francesi già prima della rivoluzione francese e della grande epopea militare di Napoleone Bonaparte.

Nella *Encyclopédie Méthodique. Art militaire* del 1787 si rinvengono numerosi precetti per il comandante in capo di un esercito, ovvero per i giovani ufficiali al comando di un posto avanzato:

... ogni buono ufficiale di guardia lungo il cordone di posti avanzati deve far di tutto per sapere dell'età del comandante della truppa che gli sta a fronte, dei talenti militari, dei suoi costumi e delle sue inclinazioni: che deve istruirsi minutamente del modo con che ha percorso la sua carriera; delle azioni in cui si è trovato, e come in esse si è condotto nelle varie occasioni ec. Ognuna di queste cose dirige e, regola la condotta, la vigilanza e le operazioni dell'uffiziale al posto avanzato...

Le informazioni e il quadro di situazione devono essere estesi ad altri aspetti quali: “La conoscenza dei costumi e degli usi del popolo a cui si fa la guerra, quella delle sue leggi civili, politiche religiose e militari, e del modo del suo guerreggiare...”.

1.4 Quale modernità?

Il Novecento si apre con un chiaroscuro mai del tutto decifrato. Il groviglio di problemi sociali irrisolti non frena l'euforia dell'élite che internazionalizza i suoi interessi e innesca processi di modernizzazione e di sublimazione artistica con un bisogno irrefrenabile di novità. Le grandi famiglie del capitalismo rappresentano un club sovranazionale e costituiscono un grande volano per lo sviluppo dell'Occidente. Dietro il sipario di tanto fideismo, si delinea uno scenario sempre più complesso in cui grandi giocatori sono disposti anche a barare: l'Impero Britannico, il primo a globalizzarsi, sfrutta le opportunità di Suez e delle nuove rotte mercantili; la Francia guarda alle colonie e ha mire ambiziose nel mondo arabo che deve progressivamente ridurre, l'Impero Ottomano cerca con crescente difficoltà di tenere insieme un puzzle etnico sempre più centrifugo, l'Impero Russo cerca spazi nei mari caldi e si avvia al suo disfacimento interno, l'Impero austroungarico è ormai al tramonto mitteleuropeo e la Germania comincia a rendersi conto delle sue opportunità e s'illumina di volontà di potenza.

Nel magma del grande gioco si cerca di bipolarizzare: la Triplice Alleanza, tra Germania, Austria e Italia, la Triplice Intesa, tra Gran Bretagna, Francia e Russia. L'Impero Ottomano si adagerà sul fianco tedesco quando gli italiani preferiranno, nella Prima guerra mondiale, schierarsi con l'Intesa. Dalle carte disponibili ci si rende conto che tutti spiano tutti, Costantinopoli diventa lo snodo dei traffici spionistici e ciascuno Stato medita rivincite e conquiste epocali.

Un sempre maggior numero di studi mette in luce come il Novecento e le sue guerre siano stati il frutto di fattori economici, finanziari, politici, spesso tanto occulti da non essere percepiti ma i cui effetti avrebbero condizionato anche le fasi post belliche.

Quello che è ritenuto un periodo di grandi aspettative sembra, tuttavia, avviarsi verso un orizzonte tempestoso.

Nell'ambito dell'intelligence, rispetto al secolo precedente, sono più affinate le sensibilità e le visioni organizzative: mancano i fondi e in ogni analisi delle diverse strutture spionistiche, italiane, francesi, austriache e tedesche, si coglie la frustrazione per aver compreso quali dovessero essere i cambiamenti necessari ma di non avere i mezzi per realizzarli.

Sul fronte militare, grande enfasi è data alla logistica, si punta molto sulla produzione di mezzi, soprattutto navali, tanto che molti studiosi parlano di quel periodo come del 'navalismo' in cui gli Stati Maggiori sollecitavano, sino all'ossessione, l'ammodernamento delle flotte, spiralizzando i processi competitivi:

... sotto la spinta delle nuove realizzazioni, la corazzata monocalibro, il sommergibile, il motore a turbina e il motore diesel navale, la propulsione a nafta, tutti gli Stati Maggiori cercavano di inseguire il progresso tecnico, sempre con il dubbio su cosa l'avversario volesse fare e in quali dimensioni numeriche...¹⁶

L'intelligence può raccogliere senza fatica le informazioni tecniche, attraverso la filiera di addetti riesce a conoscere entità e preparazione delle truppe avversarie, ma è difficile comprendere le reali intenzioni dei diversi attori, sia nemici dichiarati, sia alleati, in un momento in cui anche l'alleato è considerato un potenziale avversario. Nella fase precedente alla Prima guerra mondiale, l'intelligence si pone il problema di conoscere la composizione degli schieramenti e di influenzare le politiche interventistiche o neutraliste a seconda del caso.

La Chiesa, per il peso internazionale che riveste e per la capacità d'ingerenza nella politica italiana, è un obiettivo strategico: non è un caso che una delle operazioni di infiltrazione più ambigue ed efficaci dell'epoca sia stata condotta dagli austro-tedeschi a danno proprio del Vaticano. Benedetto XV, prima di salire al soglio di Pietro, conosce un giovane intraprendente presso l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, che poi sceglie come cameriere segreto: Rudolph Gerlach. Questi è accusato dal controspionaggio italiano di essere in contatto con l'*Evidenzbureau*, il Servizio informazioni austro-ungarico, e di utilizzare il proprio ruolo per sostenere cellule

¹⁶ P. Ferrari – A. Massignani (a cura di), *Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, Franco Angeli Storia, Milano 2010.

spionistiche (peraltro responsabili dell'affondamento di due navi da guerra italiane) e per finanziare giornali 'disfattisti'. Ripara inizialmente in Svizzera con una valigia di documenti, è decorato dalla Potenza austro-tedesca e, dopo aver lasciato l'abito talare, finisce i suoi giorni in Inghilterra dove avrebbe avuto rapporti anche con il locale Servizio segreto¹⁷.

Nell'immediato primo dopoguerra gli agenti si concentrano in occasione della Conferenza di Parigi che avrebbe dovuto restituire la pace all'Europa, ridisegnandone il profilo geopolitico dopo la dissoluzione degli Imperi Austro-Ungarico e Ottomano, in nome dell'autodeterminazione dei popoli, ma che finisce per perseguire solo un intento punitivo antigermanico. A Versailles si riversano le spie di tutti i Paesi e mai come allora ogni comunicazione è costantemente monitorata da falsi albergatori, camerieri, cuochi, segretari, addetti alle pulizie e ogni altro incarico che faciliti una forma di contatto. Ma niente è paragonabile all'illuminante analisi di John Maynard Keynes¹⁸, allora funzionario della delegazione inglese, sia per la statura intellettuale dell'autore, sia perché emergono tutti gli errori politici, l'inadeguatezza dei leader, la miopia dei vincitori e la resilienza offesa germanica che, con quella pace, inaugurano un periodo di tensioni e di pericolosi nazionalismi.

Un senso di incombente catastrofe sovrastava la frivola scena; la futilità e piccolezza dell'uomo davanti ai gravi eventi che lo fronteggiavano; il misto di importanza e irrealtà delle decisioni; leggerezza, cecità, arroganza, grida confuse da fuori: tutti gli elementi della tragedia antica era presenti. E stando seduti fra i teatrali ornamenti dei saloni di gala francesi, veniva da chiedersi se i volti straordinari di Wilson e di Clemenceau, con la fissità del loro colorito e l'immutabile caratterizzazione, fossero davvero delle facce e non le maschere tragicomiche di qualche strano dramma o spettacolo di burattini.

Le sofferenze economiche, le frustrazioni germaniche, la vittoria mutilata e la paura del bolscevismo dilagante porteranno l'Europa al Secondo conflitto mondiale. Le scelte in Medio Oriente, frutto di un braccio di ferro franco-inglese, creeranno

¹⁷ A. Paloscia, *Benedetto fra le spie*, Editori Riuniti, Roma 2007.

¹⁸ J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Adelphi, Milano 2007.

situazioni critiche ancora non risolte. L'attività dell'intelligence è febbrile, ma i risultati politici certamente non si scorgono.

Al fallimento dei decisori non può che corrispondere quello dell'intelligence, incapace di analizzare i rischi e di orientare il livello politico, ancorché riottoso.

L'autoritarismo che va affermandosi tra le due guerre spinge l'intelligence a incrementare le operazioni di infiltrazione verso l'estero, ma incrementa in modo esponenziale il controllo interno attraverso forme rigide di polizia segreta.

Lo sviluppo tecnologico rende più efficaci le comunicazioni, ma anche più vulnerabili all'intercettazione avversaria. La macchina bellica è sempre più complessa e ha bisogno di modalità di comando e controllo, di cui le trasmissioni sono il presupposto necessario. Si assiste, quindi, a un vero e proprio combattimento tecnico-scientifico che coinvolge tutte le risorse intellettuali dell'epoca, sia per la cifratura, sia per la decrittazione: si apre un confronto tra Inghilterra e Germania che molti considerano il vero terreno del Secondo conflitto mondiale.

Esemplare, e per questo sempre ben citata, è l'esperienza di Bletchley Park, il principale centro di crittoanalisi del Regno Unito dove un gruppo di intellettuali e scienziati, guidati da Alan Turing, crea una macchina elettromeccanica in grado di decodificare codici tedeschi creati dalla macchina Enigma. All'esito positivo di attività di decrittazione si deve il successo di alcune importanti operazioni, dallo sbarco in Normandia alla battaglia di Matapan, con la disfatta della flotta italiana, alle Midway sino alla morte dell'ammiraglio giapponese Yamamoto, il cui aereo è abbattuto dopo avere intercettato i messaggi sul suo viaggio.

Anche dopo la Seconda guerra mondiale non si creano le premesse di una pace duratura, ma di un conflitto diverso e a suo modo violento: la Guerra fredda.

Lucida l'analisi di Winston Churchill, a Fulton, nel Missouri, il 5 marzo 1946:

Diamo il benvenuto alla Russia nel suo giusto posto tra le più grandi Nazioni del mondo. Siamo lieti di vederne la bandiera sui mari. Soprattutto, siamo lieti che abbiano luogo frequenti e sempre più intensi contatti tra il popolo russo e i nostri popoli. È tuttavia mio dovere prospetarvi determinate realtà dell'attuale situazione in Europa. Da Stettino nel Baltico a Trieste dell'Adriatico, una cortina di ferro è scesa attraverso il continente. Dietro quella linea giacciono tutte le capitali dei vecchi stati

dell'Europa Centrale e Orientale. Varsavia, Berlino, Praga, Vienna, Budapest, Belgrado, Bucarest e Sofia; tutte queste famose città e le popolazioni attorno a esse, giacciono in quella che devo chiamare sfera Sovietica, e sono tutte soggette, in un modo o nell'altro, non solo all'influenza Sovietica ma anche a una altissima e in alcuni casi crescente forma di controllo da Mosca.

Lo scontro riguarda la Nato e il Patto di Varsavia, i due blocchi che polarizzano il resto del mondo in nome dell'ideologia, dell'interesse, della visione del mondo e coinvolge tutti gli aspetti sociali, politici, finanziari e comunicazionali.

Con enfasi, si ritrova il confronto delle categorie schmittiane: Freund/amico e Feind/nemico, nell'interpretazione più prossima a quella platonica della Repubblica, che esaspera la necessità di guardare alla sicurezza sotto il duplice aspetto; esterno, riguardo agli Stati avversari potenziali o reali nemici; interno, circa la necessità di contenere dinamiche eversive sempre più strutturali e aggressive, spesso di carattere anomico o internazionale.

“Pertanto, quando i Greci combattono contro i barbari e i barbari contro i Greci, diremo che si fanno guerra e sono nemici per natura, e a questa inimicizia va dato il nome di guerra; ma quando una cosa del genere avviene tra Greci, cioè tra uomini amici per natura, diremo che in tale circostanza la Grecia è ammalata e agitata da lotte intestine, e a questa inimicizia va dato il nome di discordia”.

“Ammetto di condividere il tuo parere”, disse.

“Considera dunque – prosegui – che nella condizione da noi riconosciuta poco fa come discordia, dovunque si verifichi un fatto del genere e la città sia travagliata da lotte interne, se gli uni devastano i campi e bruciano le case degli altri, la discordia sembra davvero esiziale e nessuno dei due contendenti dà l'impressione di amare la patria; altrimenti non oserebbero mettere a ferro e fuoco la loro nutrice e madre. Al contrario è ragionevole che i vincitori privino i vinti del raccolto e pensino di riconciliarsi e di non farsi guerra in eterno”.

L'intelligence si sviluppa in chiave di spionaggio e controspionaggio rispetto all'avversario di blocco, ma si concentra anche sul piano interno rispetto alle minacce

che riguardano: la vicinanza politica al blocco avverso e le varie forme di dissenso (che spesso possono essere sostenute in termini operativi da azioni speciali del nemico esterno). Non è un caso che il Maccartismo goda del braccio armato dell’FBI, che la repressione russa nei Paesi satelliti e sul territorio autoctono conto sull’efficienza cinica del Kgb e che i Servizi Segreti, nelle forme di network all’interno del Patto di Varsavia e di quello Atlantico, conducano coordinate manovre di influenza nei territori extranazionali per mutare a proprio favore il peso geopolitico globale.

Le crisi locali diventano l’occasione perché si misurino le Grandi Potenze, pretesti per colpire il brand dell’avversario e la sua credibilità internazionale.

La nota vicenda dei missili nucleari a Cuba potrebbe ben sintetizzare come si potessero triangolare intenti bellici non convenzionali e come Stati Uniti e Russia giocassero a una sorta di Risiko.

Anche la dissuasione costituisce un elemento del paradigma della *cold war*, avvalendosi, a tal fine, sia della competizione scientifica sia della creazione di armamenti sempre più dirompenti ma poco praticabili, sorvegliati costantemente dalle diplomazie parallele e da reti spionistiche pervasive.

L’humint possibile è quello frutto di inoculazione a lungo termine di agenti patogeni nei circuiti decisionali: l’Inghilterra è ‘bucata’ dai cinque di Cambridge, la Germania Occidentale dalla Stasi, che addirittura controlla la stessa segreteria del Cancelliere Willy Brandt e, infine, anche il Kgb ha le sue grandi defezioni, da Oleg Gordievskij a Vasilij Mitrokhin.

L’errore ultimo dell’intelligence è sempre analitico, di non aver compreso completamente il cambio di passo della storia che avrebbe mutato lo scenario sovietico, accelerando il disfacimento del muro di Berlino e di quanto esso rappresentava e, ancor più grave, di non aver veramente capito che la storia, dopo il 1989, era tutt’altro che finita, lasciandosi prendere da un comprensibile ma ingiusto ottimismo alla Fukuyama.

Rimane il concetto di un’intelligence più compiuta, che alle operazioni di spionaggio e di sicurezza sommi un’attività di analisi sempre più sofisticata ed esperta. In ciò la lezione americana di Sherman Kent appare, tuttora, illuminante.

1.5 Verso l'età liquida

L'intelligence è stata abituata, nel suo lungo peregrinare nella storia, a un modello di confronto orizzontale o verticale, sempre lineare. Il crollo del muro di Berlino – e di quanto esso rappresentava – ha innescato mutamenti geostrategici inaspettati.

Senza blocchi a contenerli, gli sforzi dell'intelligence si frammentano, inseguendo logiche frattali, e una globalizzazione frustrata porta a esasperare anche populistiche affermazioni nazionaliste: il pendolare tra globale e locale impone un 'glocalismo'¹⁹ troppo elastico per le burocrazie decisionali occidentali e per le loro strutture di riferimento, anche spionistiche. Infatti, interventi militari regionali producono effetti incontrollati sul piano internazionale; al contrario, scelte globali finiscono per innescare focolai di tensione circoscritti ma potenzialmente capaci di espandersi in modo irrazionale.

In tal modo, tutti i nodi irrisolti nel secolo scorso, trattenuti dalla Guerra fredda e da una *dominance* occidentale, oggi sembrano esplodere con tutte le contraddizioni e le rivendicazioni.

Negli ultimi venti anni abbiamo assistito a una vertiginosa crescita di criticità che come un dominio incontrollato stanno producendo destabilizzazioni virali anche in aree prossime all'Occidente: dall'attentato alle Torri Gemelle alle guerre in Afghanistan, Iraq, Siria, Libia e, per ultimo, al conflitto russo-ucraino; gli assetti tradizionali politico-religiosi si sono sfaldati, dando corpo a una realtà magmatica che si muove attraverso canali carsici, saldandosi in nuove figure fluide e dall'elevato potenziale caotico.

Allo stesso tempo, la profonda crisi economica e finanziaria, che piega Stati Uniti ed Europa con la stessa violenza traumatica di un conflitto, ha profondamente mutato condizioni di vita e aspettative di sviluppo, esponendo il mondo a forti speculazioni e disequilibri difficilmente sanabili e mettendo a dura prova gli organismi nazionali e sovranazionali deputati al recupero di una normalità sostenibile.

¹⁹ Movimento politico, economico, d'opinione, ecc., che si propone di condensare in un'unica visione del mondo, e nei relativi comportamenti adottati, i vantaggi della globalizzazione economica e il valore delle specifiche realtà locali.

Sul piano sociale e tecnologico, internet e i satelliti sono usciti *dall'hortus conclusus* degli ambienti della sicurezza che ne hanno costituito la culla e pervadono una società sempre più digitalizzata: l'informazione è tanto veloce e pervasiva da superare i sistemi dell'intelligence, sul piano della notizia, come dimostra la diffusione in tempo reale dei filmati delle operazioni belliche e dei loro risultati in Afghanistan e in Iraq; sul piano del controllo sociale, rispetto al nomadismo digitale e all'uso della rete che ha potenziato le possibilità offensive di attori statuali, criminali, terroristici, eversivi e antagonisti; sul piano della sicurezza, non bastando immense orecchie che acquisiscano, come in una pesca a strascico, dati che non si riescono a processare. Infatti, l'*information overload* (eccesso di informazioni), rispetto alla capacità di gestirle, rappresenta uno dei mali del fideismo tecnologico di certi tipi di intelligence.

Il cyber, quindi, diventa una nuova frontiera di sviluppo e di rischi: ogni aspetto organizzativo, sociale, scientifico, economico-commerciale e finanziario si nutre di processi digitalizzati che diventano il punto di forza ma anche di vulnerabilità del nostro sistema.

In uno scenario tanto critico, l'intelligence è chiamata a fronteggiare sfide dai contorni sempre meno netti, confrontandosi con un mondo apolare, digitalizzato, per questo pervasivo, potenziato ed esposto a una vasta gamma di condizionamenti e influenze, con una visione più trasparente delle funzioni statuali e spionistiche.

In tale ambito matura l'idea di un'intelligence partecipata che:

*... attraverso un lavoro strutturato e sinergico, dispiegando in maniera efficace ed equilibrata le potenzialità della propria delicata missione dell'interesse dei cittadini e del Sistema Paese, metta in pratica il principio forte sicurezza è libertà, ponendosi a baluardo dei confini della democrazia, nella convinzione che sia possibile fornire la necessaria sicurezza entro i limiti di una legislazione democratica...*²⁰

In un'epoca in cui le minacce sono ormai integrate, interconnesse, globali e tanti, non sempre chiaramente, sono gli attori in gioco e gli *stakeholders*, l'intelligence sembra coinvolta in una sfida eccezionale: sostenere un processo decisionale mai tanto arduo, competitivo ed esasperatamente multidisciplinare, perché ogni azione, pur se

²⁰ M. Minniti, Autorità Delegata per la Sicurezza della Repubblica, "GNOSIS" 2 (2014).

razionale e motivata, finisce per ripercuotersi in altri spazi, non solo 'involontariamente' ma, addirittura, 'contro la volontà'.

Processo decisionale che sempre più riguarderà le prossime generazioni. Ma non è più storia, perché lo sguardo che s'impone oggi è già futuro.

Il tempo non esiste, è solo una dimensione dell'anima. Il passato non esiste in quanto non è più, il futuro non esiste in quanto deve ancora essere e il presente è solo un istante inesistente di separazione tra passato e futuro²¹.

²¹ Sant'Agostino, *Le Confessioni*.

CAPITOLO 2: “L’intelligence nella letteratura”

2.1 Nascita della letteratura di spionaggio

La produzione letteraria, di ogni epoca e latitudine, ha toccato il tema dell’intelligence talvolta anche inconsapevolmente e con perdonabile approssimazione. Dai Fenici alle conquiste dei popoli mediterranei, dalle guerre israelite alle lotte secolari delle armate siniche, tutte le contrapposizioni umane si sono servite delle armi dello spionaggio ed è, dunque, arduo rinvenire nella narrazione storica i reali contributi di una letteratura propriamente di settore. Questa difficoltà non ci impedisce di focalizzare – con la necessaria sintesi – le evidenze di genere che hanno caratterizzato la produzione specialistica del Diciannovesimo e Ventesimo secolo in Europa.

Venti decenni corsi in fretta, in cui eventi e idee hanno favorito sia l’ammodernamento dell’intelligence che le sensibilità letterarie che di essa hanno preso a interessarsi.

Proviamo a svolgere un volo radente, ancorché incompleto, su alcuni scrittori che, dissertando sull’immensità e precarietà dell’uomo, sono stati attratti dallo spionaggio, offrendo ai lettori nuovi spazi d’interesse e originali dimensioni speculative. E non vuole essere un’apologia ma un omaggio a chi si è addentrato nelle regioni e nelle ragioni di un mestiere antico, seguendo le traiettorie della storia e gli ossimori dell’immaginazione.

Tutto questo nella convinzione che la buona letteratura sia stata, e sia, veicolatrice e valorizzatrice del mondo sommerso dell’intelligence, troppo spesso ignorato e disprezzato da posizioni manichee prive di onestà intellettuale e del respiro profondo della cultura civica.

Quando nella ‘vecchia’ Europa muore Napoleone e in Italia scoppiano i primi moti carbonari, James Cooper pubblica il romanzo *La Spia*, anticipando un singolare genere letterario che nei decenni successivi incontrerà le migliori fortune divenendo, da rivolo, un fiume in piena. Cooper, nato nel New Jersey nel 1789, è un uomo dalla vita avventurosa che guiderà la sua penna prolifica nel mondo magmatico della

narrativa, inaugurando il filone delle spy-story e fissando le coordinate della successiva letteratura di spionaggio. Nasce con lui la figura dell'agente segreto che opera nell'ombra, sostenuto da nobili motivazioni ideali che ne fanno un patriota puro. Con questo romanzo la parola 'spia' smette di essere insultante e diviene portatrice di valori civici, mistero, fascino e contorta simulazione.

La novità introdotta dallo scrittore americano ci avvicina all'antichissima disputa sui generi letterari dell'Ottocento: la dimensione del fantastico, la rievocazione storica, l'avventura, l'indagine psicologica e l'affresco sociale. Il dibattito, che ha animato i cultori e gli storici dell''alta' letteratura, ha riguardato il preciso ambito in cui collocare il genere spionistico nel variegato scacchiere della narrativa nobile degli ultimi due secoli. Si è trattato, cioè, di un esercizio di vero e proprio inquadramento culturale dei numerosi ingredienti offerti da autori che man mano andavano ad alimentare curiosità, passioni, e sentimenti dei lettori, stimolati a calarsi nelle profonde dimensioni dell'animo umano e delle sue chimere.

Le nuove opere furono variamente classificate dalla letteratura popolare, destinata a soddisfare una gamma innumerevole di istanze, dalle più sofisticate alle più semplici e quotidiane. Una produzione che è passata da mera narrativa di consumo a prodotto di elevato lignaggio, forte di una morfologia autoctona e tipica, dotata di portato evocativo dal punto di vista psicologico e sociale. Il suo bacino d'utenza è divenuto, negli anni, sempre più vasto e meno approssimato, più esigente e a tratti selettivo. L'arte di raccontare di spionaggio si innalza, affrontando le nascoste pieghe della vita, sorprendendo, accattivando e coinvolgendo le più disparate categorie di lettori. Non più – o non solo – romanzi gialli o libelli d'appendice ma opere che sanno coniugare, con la robustezza della saggistica più sapiente, verità, stupore e immaginazione.

Il romanzo di spionaggio, se nasce dal giallo d'azione come alcuni studiosi sanciscono, ha saputo uscire da quell'adolescenza statuendo un nuovo corso dialettico, sino a tendere le corde più espressive e apprezzate dalla comunicazione sociale. Ce lo dimostra, dopo Cooper, Edgard Allan Poe, animo inquieto e fecondo che scolpisce la letteratura di spionaggio con *La lettera trafugata*. L'opera di Poe può essere considerata un paradigma di genere, con i riferimenti tipici dei racconti polizieschi e, in particolare, quelli che reggono ancora oggi le trame dell'intelligence.

Una primogenitura di pregio – da poter condividere, con le diversità di stile e di intenti, con altri autori di razza, quali Conan Doyle, Conrad, London, Chesterton, Zola – che legittimò la preistoria della letteratura di cui ci occupiamo: romanzi che segnano il passaggio dalla semplice piacevolezza della letteratura rilassante – ancorché punteggiata di intimità travolgenti – alle attenzioni per l’arcano e l’indicibile. Tutta materia per agenti segreti; personaggi capaci di declinare un’attività antica, proiettati in vicende insidiose quanto necessarie, situazioni dominate dal groviglio di pulsioni nascoste, dove verosimiglianza e apparenza si confondono. Gli agenti segreti divengono i protagonisti – come le figure mitologiche della tradizione greca e latina – di una componente significativa della letteratura occidentale, segnata dalle logiche che guidano lo spionaggio in tutte le latitudini, spesso sorrette da posizioni etiche antagoniste e non sempre condivisibili o apprezzabili. Storie dalla attrattività innegabile e spesso perversa che l’ars scribendi non può lasciarsi sfuggire perché ricomprende tutti i demoni dell’anima e i grigiori della vita, in un mirabolante sincretismo di universalità e introspezione.

Il genere intelligence sarà in tal senso un cardine della letteratura novecentesca, magistralmente usato da artisti del calibro di Forsyth, Higgins, Follett e le Carré per dare prospettiva immaginifica a drammi del nostro tempo: guerre, terrorismo, conflitti sociali. Accade così che il letterato segni la storia con macchie ammirevoli di fantasia... o forse prenda in prestito la fantasia per segnare la storia!

2.2 Il genere narrativo delle spy-story: tra storia e attualità

Progressivamente il genere narrativo cresce sotto il patrocinio indiscusso della genialità di tanti maestri del pensiero. Un genere divulgativo polivalente, veicolatore, a tratti scanzonato e a volte erudito, d’interessi e d’idee affatto marginali. È un fenomeno che, pur rispondendo alle leggi di mercato, interagisce con i grandi problemi della sicurezza e della globalizzazione. Una dimensione dove l’arte si fonde con gli orrori del nostro tempo e non è un caso se alcuni degli autori contemporanei di spy-story siano stati agenti o attori d’influenza di molti governi. Le penne più efficaci hanno saputo accendere un’attenzione spasmodica per i temi dell’inganno, dell’indagine nascosta, dell’impresa impossibile.

L'esplorazione editoriale più recente non manca di evidenziare nuove proposte e nuovi temi, in una confortante allegoria di narrazioni credibili e coinvolgenti.

È il caso di Joseph Conrad, scrittore grandissimo più di tragedie che di romanzi, che coltiva le brume del suo pessimismo delineando i propri racconti all'ombra dei numerosi atti terroristici che hanno travagliato l'Europa del diciannovesimo secolo, facendo ribollire gli assetti delle grandi potenze in competizione. Ricordiamo l'attentato a Napoleone III (1857), l'assassinio dello zar Alessandro II (1881) e del Presidente francese Sadi Carnot (1894), l'uccisione di Elisabetta d'Austria (1898) e quello del re d'Italia Umberto I (1900), solo per citarne alcuni. È una scia di eventi che le generazioni odierne hanno rimosso, trovandone traccia, forse, solo nei testi di storia ed eventualmente nell'amaro retrogusto provocato dalle moderne forme di fanatismo distruttivo.

Conrad costruisce la sua dimensione artistica proprio in questo perimetro, rielaborando le geometrie dell'anima con il coraggio dell'introspezione ancorata a quei fatti drammatici. Il suo percorso artistico può considerarsi una sorta di 'pirandellismo' in azione che lui proietta, in modo particolare, in due opere di valore: *L'agente segreto* e *Sotto gli occhi dell'Occidente*.

Il primo romanzo, di taglio storico, disegna la figura di un quieto borghese che per conto di un'impresaria ambasciata viene infiltrato in cellule terroristiche dell'epoca, divenendo un agente provocatore dalla doppia vita, come doppio sarà il livello della sua coscienza. Scossa dalle vicende di cui diviene parte attiva. Il racconto che ne scaturisce è un capolavoro di psicologia, in cui il protagonista, scivolato in uno show-down irreversibile, diviene attore e vittima di inganni, mediocrità e nefandezze. Il mondo coperto dove si muove è insidioso e il gioco d'interessi che vi allignano trascina il lettore dentro le policromie del destino umano e delle sue ambiguità.

Il nostro tragitto incontra inevitabilmente la grandiosa complessità letteraria di Fëdor Dostoevskij che dalla romantica tortuosità della sua vita trae nutrimento per opere che toccano l'impalpabile limen tra bene e male, a cavallo del quale corrono aspirazioni utopiche e tragiche realtà. È nei *Demoni* che il nichilismo diviene il tema dominante che guida le gesta di un gruppo di cospiratori anarchici votati a destabilizzare le fondamenta di una società vacillante e cinica, meritevole di una rivolta. L'opera di Dostoevskij prende spunto dalle cronache, alimentandosi del

rapporto con l'ideologo rivoluzionario Bakunin. Ne scaturisce un contesto narrativo dalla densità inarrivabile, dove i personaggi esprimono con comportamenti messianici la loro volontà distruttrice, mascherata e dissimulata, ispirata alle tecniche dei combattenti infiltrati, 'eroi' nascosti che si servono delle armi subdole del terrorismo politico. La segretezza che contraddistingue quelle compagini ancestrali diviene, in tal modo, il terreno ideale su cui innestare i destini di una letteratura longeva e ancora oggi in primo piano. È il luttuoso terreno del fenomeno terroristico, in piena espansione, che offre spazi in cui lo spionaggio esercita un ruolo primario comprimendo aneliti di presunta giustizia sociale, contrastando rigidi fondamentalismi o le più turpi passioni umane fomentate da poteri occulti. Gli autori, che ci permettono di svolgere la carrellata in corso, sanno scavare in queste storie e portare alla luce temi di sciagurata attualità, a mo' di spartito in cui iscrivere personaggi dalle infinite sfaccettature. Il terrorismo, nelle sue numerose causali, infatti, introduce nel genere 'romanzo di spionaggio' complessità ignote alla tradizionale intelligence. Apre dilemmi nuovi e culturalmente attraenti, in cui l'uomo muta da animale sociale ad animale naturalmente solo; una solitudine talvolta intima, talvolta istituzionale che richiede una difficile opera di autoreferenziazione, fatta di dovere, paure, incomunicabilità, incertezze.

È questo il contesto da cui attinge con superba perizia un altro genio letterario. Robert Louis Stevenson. La sua poliedrica produzione non ha mancato di turbare il timorato pubblico vittoriano, poiché anch'egli ha fatto abbondante ricorso alle categorie del male e del mistero, sullo sfondo di una società scivolosa. Il taglio espositivo che predilige è quello del 'giallo', su cui conficcare con maestria la bandiera delle spy-story, tratteggiate dalle vicissitudini di soggetti che si muovono lontani da ideologie ma animati da spirito mercenario, in cui spesso ci si riconosce e nel quale alberga irrimediabilmente la cifra dell'inganno e del tradimento. Un pragma accattivante e tentatore, il suo, che non può sfuggire né ad altri autori di pregio, né ai lettori più raffinati.

L'argomento del terrorismo è ripreso anche in alcune opere di Émile Zola, che ne coglie la portata sconcertante, tracciando il confine più definito tra le produzioni propriamente poliziesche o d'avventura e quelle, forse meno banali, dell'agente segreto di mestiere. Un salto evolutivo con cui la letteratura di settore si razionalizza,

adottando linee guida peculiari. La spia di professione, nell'accezione moderna, diviene un attore di sicurezza che opera in nome di valori superiori, sapendo di non aver diritto al pubblico riconoscimento e di dover rimanere appiattato nell'ombra, in ossequio a una legge superiore. Dopo Zola, i nuovi protagonisti del nostro genere saranno segnati da un destino strenuo e non gratificante.

2.3 La letteratura d'intelligence nel periodo di transizione tra Ottocento e Novecento

Si apre una nuova pagina letteraria che scenderà nei dettagli del mondo intelligence, a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento.

La nostra immaginaria biblioteca si arricchisce di numerosi altri grandi autori le cui fortune si fondano sull'agilità della penna e sulla vastità di un tema privo di orizzonti facilmente misurabili.

Il brevissimo excursus sinora svolto ha riguardato quello che si potrebbe definire il periodo arcaico o eroico in cui ha trovato luce la letteratura dell'intelligence; quello dove autori di prima levatura hanno esplorato l'invisibile, al pari dei filosofi greci prearistotelici che, occupandosi delle cose, hanno inventato il metodo speculativo, iniziando a intrecciare un filo che sarebbe divenuto un prezioso tessuto. Nel nostro caso il tessuto letterario di spionaggio progredisce con l'incalzare dei mutamenti sociali.

I primi anni del Novecento sono caratterizzati da importanti episodi che scuoteranno la storia d'Europa. Gli imperi centrali vengono attraversati dai fremiti di un nuovo corso che, alla scomparsa dell'astro napoleonico, consentirà alle quattro potenze dominanti – Russia, Prussia, Gran Bretagna e Austria – di ridisegnare l'assetto socio-politico del continente. Nascono rinnovati rapporti di forza, focolai di tensione tra i nazionalismi traditi dal Congresso di Vienne. Sorgono altre minacce alla stabilità e conseguentemente vengono a profilarsi pericolose contraddizioni sostenute da correnti di pensiero tanto turbolente quanto innovatrici che giungeranno sino a noi, passando attraverso le esperienze tragiche di due guerre mondiali. È il campo ideale per l'espandersi delle attività di spionaggio 'offensivo'; quello che si occupa di preparativi bellici, di nuove armi, di alleanze segrete, di procedimenti industriali e di diplomazie parallele. Un pozzo oscuro dove le spinte dell'intelletto umano non danno

tregua agli avversari e sul quale la letteratura accende le sue luci. Si tratta di un panorama in cui la precedente forma di terrorismo di matrice anarchica lascia spazio all'insorgere progressivo di nuove minacce internazionali, non più contrastabili dalle sole forze militari o di polizia bensì da apparati specializzati, dedicati a stendere reti spionistiche sofisticate, a protezione del potere statale di riferimento. Sono strutture occulte di sicurezza chiamate a creare o risolvere problemi con ogni mezzo, lecito e illecito.

Le convenzioni saranno, d'ora in poi, scavalcate e aggirate dal lavoro sommerso di organismi in grado di sovvertire le logiche dello scontro diretto, per lasciare spazio a tecniche operative rinnovate e a robuste pianificazioni di guerra informativa. Si affacciano nuove figure di agenti segreti dalla preparazione sofisticata, doppiogiochisti d'avanguardia, specialisti della manipolazione, protagonisti ben lontani dalle ossessioni dei personaggi descritti da Stevenson, Conrad e Dostoevskij. L'intelligence si trasforma, e con essa la letteratura che se ne occupa, divenendo lo strumento divulgativo di un mondo dai contorni meno sfumati ma non meno accoglienti per le spire dell'anima e dell'intelletto degli appassionati. Sono ancora gli eventi storici a fornire lo sfondo alle narrazioni, avvenimenti che la cronaca riporta e che la fantasia degli scrittori rielabora, al richiamo ispiratore delle muse dell'Arte. I lettori se ne giovano, imparando a conoscere gli eventi che incombono attraverso la lente della fantasia.

Prima di inoltrarci nel Ventesimo secolo, rimaniamo nell'ultimo scorcio di quello precedente, dove le vicende europee ci portano in Crimea, terra che è stata teatro di una guerra tra Russia e Turchia, quest'ultima appoggiata da Francia, Inghilterra e Piemonte, i cui aneliti unitari richiedevano il riconoscimento e il concerto di altre monarchie. In questo scenario, dopo la sconfitta della Russia, emerge la figura della Contessa Virginia Oldoini di Castiglione, al servizio di Casa Savoia e delle idee risorgimentali. Nobildonna affascinante che, con i suoi diari di spionaggio presso la corte di Napoleone III inaugura la tradizione italiana di settore, intaccando il monopolio della bibliografia anglo-americana. I suoi scritti dal sapore dannunziano, oltre ad avviare il fecondo filone delle donne fatali al servizio dell'intelligence, ci documentano dettagliatamente i particolari della missione affidata direttamente da Cavour per ottenere dai salotti e dalle alcove francesi importanti informazioni di corte

da spendere sul piano politico e diplomatico. Cinismo, spregiudicatezza, suadanza sono gli ingredienti che colorano l'avventura della Oldoini in terra transalpina. Dettagli piccanti e colpi di scena che consentiranno al Piemonte di sedersi con maggiore tranquillità ai tavoli delle trattative. La contessa seduttrice e patriottica diverrà lo stereotipo letterario della doppiezza fascinosa.

2.4 L'esplosione dello spionaggio nel Novecento e la sua influenza sulla letteratura di genere

Dopo i suoi diari, che qualche frettoloso critico avrebbe voluto iscrivere nella tipologia della letteratura rosa, la nostra piacevole quanto tortuosa anabasi ci riporta a Conan Doyle, con *L'avventura dei progetti Bruce-Partington*. È il racconto in cui il meticoloso Sherlock Holmes indaga sulla sparizione di segretissimi piani per la costruzione di un nuovo sottomarino e sull'uccisione dell'ufficiale governativo inglese che li custodiva. La storia, breve e serrata, fornisce gli elementi strutturali di cui il romanzo di spionaggio terrà conto per l'avvenire. L'agente segreto è *legibus solutus* e il suo fine giustifica i mezzi per riuscire nella missione. Egli spesso comunica in codice e si occupa di casi in cui la posta in gioco è sempre molto alta. Gli scenari delle sue imprese sono tenebrosi e angoscianti, ospitano inaspettati colpi di scena che il lettore anela ma non riesce a prevedere. Vince il bene, anche a dispetto di ottuse regole tendenti a ingabbiare i guizzi azzardati del protagonista che garantisce, così, la supremazia intellettuale dell'intelligence sui mediocri comprimari.

Tali caratteristiche distinguono il nuovo crinale del genere spionistico, disancorandolo dai tormenti dell'eroe solitario della prima ora.

Procedendo su questa direttrice, che guiderà la produzione del Novecento, tra pura fantasia e dettagli storici compare l'agente segreto di marca americana; una figura complessa, spesso afflitta da pregiudizi sociali, incomprensioni e ignoranza. Un microcosmo resiliente, a volte alimentato dagli stessi ambienti dell'intelligence ufficiale, gelosa custode di regole senza regola, in cui manipolare una spia può costare un prezzo altissimo.

Facciamo un necessario salto avanti negli anni, sino al 1963, quando uno sconcertante episodio turba l'opinione pubblica. Kim Philby, alto dirigente dell'intelligence britannica, fugge in Russia rivelando al mondo di essere stato un

agente dei Servizi segreti sovietici, infiltrato per anni – in piena Guerra fredda – negli apparati di vertice di una delle macchine di sicurezza più apprezzata e temuta dell'occidente. Dieci anni dopo lo stesso Philby scrive la sua confessione in *My silent War*, narrando i dettagli mozzafiato della sua storia; il racconto di un lucido tradimento realizzato sotto la spinta di motivi ideologici, in quella dimensione dell'incredibile che diverrà, naturalmente, feconda area di pescaggio per i più prolifici autori della seconda metà del secolo scorso e dei giorni nostri.

Kim è anche il nome che dà il titolo a un famoso romanzo di Rudyard Kipling, in cui le vicende di un monello irlandese ci conducono nel grande affresco delle fiabe d'oriente, dove si è giocata la partita tra Russia e Regno Unito in terre afgane e tibetane. Kipling diede un involontario contributo affinché gli appassionati di settore potessero saggiamente discernere tra le cristallinità del giovane Kim e le condotte del traditore Philby. Forza della letteratura, che sa selezionare dai rivoli dell'immaginazione, mettendoli a confronto, i significati di lealtà, coraggio e fede alla parola data, con un dosaggio che ci avvicina alle categorie della morale e della deontologia. Il caso del doppiogiochista Philby insegna che la realtà può superare la fantasia e da quel momento la materia dello spionaggio esplose negli interessi e nell'attenzione del grande pubblico, sempre più propenso a conoscere e sognare di cose nascoste e impensabili.

Il Novecento è scosso da tre guerre, due 'calde' e quella, lunga e latente, conosciuta come Guerra fredda, combattuta dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica. Prima, durante e dopo la Grande guerra gli apparati informativi militari degli imperi centrali europei svolsero una logorante campagna per ottenere, nascondere o distorcere dati sensibili, per garantirsi la superiorità sul campo e il dominio delle rispettive diplomazie.

Quella guerra sotterranea propiziò un significativo cambio di passo anche per la letteratura di spionaggio che, in alcuni casi, divenne partigiana, offrendo le proprie artistiche lusinghe all'uno o all'altro contendente, sino agli anni di mezzo e cioè quelli della pace incompiuta, dopo la vittoria della Triplice Intesa.

Oggi sappiamo che l'intelligence lavora per il mantenimento della pace – al netto di piccoli mali necessari – mentre all'epoca rispondeva a logiche opposte, ricorrendo

alle pietre miliari del passato quali inganni, subdoli sofismi, diavolerie intellettuali, bugie imperfette e sabotaggi artigianali.

Spostiamoci in Russia. La Rivoluzione d'ottobre amplifica le sciagure di una guerra continentale e la dissoluzione traumatica del regime zarista consegna la 'grande madre' dei popoli orientali d'Europa al bolscevismo e alla dittatura del proletariato. Ha inizio l'utopia del materialismo storico e le potenze vincitrici guardano con sospetto l'ex alleato che potrebbe esportare la rivoluzione.

Lo Stato bolscevico eredita gli efficienti, spietati e onnipotenti apparati di sicurezza imperiali, conosciuti e temuti dalle organizzazioni occidentali omologhe. Nasce un nuovo fronte e con esso si intessono nuove reti di spionaggio e controspionaggio, più sofisticate e abissali, sostanziate da attori che ben poco hanno di romantico e meglio vestono i panni, talvolta, di cinici burocrati di partito, tessitori di campagne anticapitalistiche che sconfinano in azioni omicide a tappeto. Questo scenario è fertile humus per un prezioso esercizio letterario a cui non sfugge la peculiarità del momento, in cui autori agli esordi o consumati narratori si cimenteranno ampiamente.

È il caso di Maksim Gor'kij – pseudonimo di Aleksej Maksimovic Peškov – autore, tra l'altro, de *La spia*, romanzo storico ambientato in Russia al tempo delle più infiammate contrapposizioni tra le cellule rivoluzionarie e la polizia segreta zarista. Il protagonista è un giovinetto indigente, attratto nell'oscura sfera operativa di un agente provocatore di regime e infiltrato nell'organizzazione. Riuscirà a scompagnarne le file non senza trarne vergogna e sprofondare nel rimorso. La giovane spia, travolta dai sensi di colpa, sublima la propria tragedia intima facendosi uccidere da un treno. Il messaggio dell'autore, anch'egli proveniente da ambienti umili, è chiaro nella sua complessità; l'istanza che si coglie è quella fondamentale della libertà, frustrata dalle condotte misere e risolutive degli apparati oppressivi che cambiano bandiera, sfruttando le persone per vigliacchi giochi di potere o solo per sopravvivere.

In questo sottobosco tutto risulta eccessivo e la condizione dell'informatore è vissuta con angoscia, senza riflettere sui valori. Chi accetta di essere spia diviene foglia al vento soffiato da altri, rinunciando a ogni decenza per continuare a essere un vinto. E per i vinti la letteratura novecentesca riserverà un occhio attento e pietoso, a prescindere dalle loro gesta.

A questo punto è indispensabile una precisazione. Ci siamo inoltrati in un'epoca letteraria in cui si comincia a distinguere tra agente segreto – oggi si chiamerebbe più propriamente ‘operatore d'intelligence’ – e spia. Il primo è un funzionario pubblico addestrato ad agire in segretezza e silenzio, svolge il suo difficile compito inquadrato in strutture dotate di rigide regole, a loro volta fondate su motivazioni forti e ideali da preservare. Il secondo è uno strumento umano di lavoro, cooptato per ottenere informazioni d'interesse, condurre azioni destabilizzanti, violare ambiti protetti da segretezza. Agisce quasi sempre per interesse e solo talvolta per condivisione degli scopi da perseguire. Può tradire causando danni irreparabili per sé stesso e per i suoi mandanti ed è fondamentalmente per questa ragione che il mondo degli informatori assurge a campo attraente per la narrativa e la letteratura introspettiva.

Il Ventesimo secolo registra inevitabilmente un mutamento sostanziale dell'intelligence – intesa come apparato dotato di metodo – che assume una maturità strutturale non rinvenibile in precedenza, con apprestamenti organizzativi più complessi e sistematici. Da insieme quasi indistinto si passa a sottoinsiemi funzionali, disciplinati da norme e prassi peculiari, animate da forze centripete in grado di determinare nascostamente ma efficacemente la vita politica e sociale. Cicerone si chiederebbe “cui bono?”. La risposta è banale: ai detentori del potere, tirannico o democratico che sia. Un'intelligence efficiente permette di spiare meglio e di proteggersi da azioni vulneranti dell'avversario.

Naturalmente la ‘nostra’ letteratura si adegua e si appropria di questi nuovi linguaggi, affinando la propria semantica con descrizioni e riferimenti sempre più appropriati, sino a citare correttamente nomi di uffici operativi e acronimi, un glossario che il patrimonio mediatico contemporaneo ha reso correnti, con buona pace delle autorità responsabili della sicurezza collettiva.

Il respiro lungo dei romanzieri imparerà presto a navigare in queste acque, sondandone vastità e profondità.

Tornando a noi, incontriamo John Buchan, scozzese, già dirigente dei Servizi inglesi durante la Prima guerra mondiale, autore di un ciclo di romanzi di spionaggio intitolato *Le avventure di Richard Hannay*, di cui è protagonista un gentiluomo britannico destinato a rocambolesche fughe da nemici potenti e crudeli che vogliono eliminarlo. Il nostro autore – che può essere considerato il precursore delle ‘collane’

di genere – non si confronta con argomenti tragici ma indulge, con bel tratto, alle lusinghe dell'avventura.

Il suo è romanzo d'azione e il baricentro narrativo si incentra sulle peripezie sorprendenti di un protagonista che se le va a cercare tutte, sino a intrufolarsi in una setta segreta che vuole la morte del premier greco. Atto che gli getterà addosso i sospetti della polizia, quale coartefice di un complotto spionistico internazionale. Da presunto congiurato diviene agente segreto che, lambiccandosi tra documenti riservati e personaggi ambigui, riesce, dopo uno snervante cimento psicologico, a smascherare la pericolosa organizzazione in cui si è infiltrato e a sventare l'anticipato inizio della Grande guerra, la quale scoppierà solo alcune settimane dopo, con le vicende di Sarajevo. Una narrativa di sicuro fascino, che secondo opinioni diffuse precorre gli stili di Fleming e le Carré, pur senza raggiungerne appieno le sfumature stilistiche, adagiandosi su un tratteggio più leggero e rilassante.

Voltando pagina ma rimanendo sullo stesso capitolo, ci imbattiamo in William Maugham, medico di professione, arruolatosi anch'egli nei Servizi segreti inglesi e poi votatosi alla scrittura. Come nel caso di Buchan, alcune sue produzioni hanno ispirato versioni cinematografiche di successo, favorendo il felice incontro tra editoria e filmica pregiata. Un interessante connubio che procederà ininterrotto sino ai giorni nostri, con fortune crescenti, accendendo disquisizioni salottiere sul fatto se sia migliore il libro o il film da cui è stato tratto. I suoi racconti presentano una forte consistenza contenutistica e letteraria poiché offrono tutti i più robusti germi delle successive storie di spionaggio, con un fattore in più: la realtà lambisce la fantasia. È un salto di qualità che favorisce la costruzione dei personaggi, del protagonista alle figure che gli ruotano attorno.

Mentre gli eroi di Dostoevskij e di Conrad hanno sempre una grandezza intrinseca, il protagonista di Maugham vive la sua normalità e, benché agente segreto, si trova alle prese con il grigiore della burocrazia in un confronto sfibrante con la quotidianità che, comunque, non gli impedisce di occuparsi con determinazione e professionalità di micidiali segreti. Un antieroe che, in silenzio, fa bene il proprio dovere. La figura di questo agente accorcia le distanze dal lettore, che lo riconosce come l'uomo della porta accanto. Una sorta di curiosità amicale che inciampa nel mistero solo quando lo scrittore lo ritiene necessario e gli eventi lo impongono.

Rientrando nello spazio tra le due guerre mondiali, facciamo la conoscenza con l'americano Upton Sinclair che affonda la sua penna nel vivo dei tre avvenimenti cruciali dell'epoca: l'avvento del Fascismo in Italia, del Nazismo in Germania e del Comunismo in Russia.

La cronaca di quegli anni impegna lo scrittore in un poderoso ciclo romanzesco, in cui spicca il volume *Presidential Agent*, edito verso la fine del secondo conflitto. Il libro è un'opera singolare di cui è protagonista un facoltoso esperto d'arte, appartenente alla migliore società statunitense, poliglotta e profondo conoscitore dell'Europa. La fantasia dell'autore lo vuole agente segreto direttamente reclutato dal presidente Roosevelt per una missione esploratrice nel cuore della dittatura nazista, a fiutare i movimenti di quell'*establishment* lungo le linee di un espansionismo ormai incontenibile, dalla guerra di Spagna all'annessione dell'Austria, dalla questione di Danzica alla crisi dei Sudeti. La spia entra nelle grazie di Hitler che pensa di trasformarlo, anch'egli, in agente. Comincia così il valzer del doppio gioco in cui i veri protagonisti storici vengono trasformati in personaggi da romanzo e dove la ricostruzione di scenario è ricca di dettagli e aneddoti del tutto compatibili con il clima febbrile di allora.

Lanny – questo il nome del protagonista – sembra giocare a nascondino con la disinvolta noncuranza di chi sia impegnato in una competizione sportiva, eppure riesce nei suoi intenti violando porte e pensieri segreti. La narrazione è vivace e spesso sfiora la petulanza di maniera, senza però convincere pienamente sulla capacità di rappresentare le pluralità dell'intelligence e dei suoi piani.

Sempre di quegli anni è il nordamericano John Phillips Marquand che, dopo aver frequentato senza successo West Point e combattuto in Francia durante il Primo conflitto, approda al giornalismo sfornando romanzi di consumo, con rilevante presa sul pubblico meno impegnato. Di nostro interesse sono i testi *I dispiaceri del signor Moto* e *Le prodezze del signor Moto*.

Moto è un importante funzionario dei Servizi del Sol Levante, di ispirazione borghese e ammiratore degli Stati Uniti dove ha studiato. Si trova a dover trattare con uno scialbo personaggio che, suo malgrado, viene immerso nella contesa tra l'intelligence russa e quella nipponica, impegnate in un sottile gioco, per appropriarsi di un fantomatico messaggio cifrato da cui dipende l'inizio delle ostilità tra i due Paesi.

L'azione, che si svolge in Manciuria, presenta gli ingredienti tipici delle procedure spionistiche più coinvolgenti, con l'aggiunta di toni rassicuranti nei confronti del popolo giapponese. Ma questo ben prima di Pearl Harbour che porta Marquand ad allontanarsi dai lazzi del romanzo, a cambiare opinione sui giapponesi e a intendere la guerra solo come un "macello di uomini" dove le fantasie di uno scrittore divengono alibi insensati.

Tanto Sinclair e Marquand sono lontani dallo spionaggio 'sul campo', tanto Eric Ambler vi si cala a fondo con *La maschera di Dimitrios* ed *Epitaffio per una spia*.

Giornalista inglese e fine sceneggiatore, si riconosce nel citato Maugham e con il suo impegno contribuisce a innalzare la reputazione del genere spionistico, trascinando la critica letteraria, ancora sospettosa, in giudizi positivi di tutto rispetto. Ambler merita il plauso per il cambio di rotta riconosciutogli dal mondo letterario, in quanto la sua produzione mette d'accordo due esigenze a prima vista inconciliabili: il gusto delle situazioni sospese che trovano epilogo in colpi di scena imprevedibili – e qui, come abbiamo già visto, non è il solo – accompagnato dalla rappresentazione di accadimenti credibili, dove il mendacio è il filo conduttore dei racconti.

Colmando lacune presenti negli spazi frequentati da altri autori, seppur di valore, prima di lui, questo scrittore impone a sé stesso uno statuto narratologico che garantisca l'effetto desiderato, riscuotendo apprezzamento dai lettori più attenti alle novità. *La maschera di Dimitrios* racconta di un criminale di professione, ucciso al termine di una lunga e perigliosa carriera a cavallo di città balcaniche ed egee, sospettato dell'omicidio di un ministro bulgaro, nonché di una clamorosa operazione di spionaggio militare mascherata da remunerativi traffici di droga e di armi. Lo scenario inquietante è percorso da un curioso investigatore che s'imbatte in indizi di ardua interpretazione, tutti significativi della presenza d'indecifrabili disegni occulti per nascondere interessi che vanno ben oltre il profitto. Il fraseggio non necessita di troppe interposizioni esplicative perché le figure che animano il racconto parlano con l'azione; bardature letterarie e ammiccamenti non sono tollerati, il ritmo è serrato ed eufonico.

Incuriosisce, per malcelato campanilismo, l'episodio che vede i Servizi italiani nel ruolo di committenti. Si tratta di fotografare le mappe di alcuni sbarramenti di mine collocati lungo le sponde jugoslave dell'Adriatico. Ci riesce, spericolatamente,

Dimitrios – il nostro antieroe – che a tal fine corrompe un funzionario infedele il quale, scoperto, sarà condannato all’ergastolo. Un’azione disdicevole che sfrutta la fragilità umana senza rigurgiti di coscienza, perché la buona coscienza, se esiste, è scomoda e non ha il sapore arcano del male.

A ben vedere, le spie e gli agenti di Ambler sono uomini a tutto tondo, sudano, mangiano, agiscono senza esultanza e spesso senza esaltazione. Predomina la consuetudine logorante del dovere che, con la guerra alle porte, sarà messo a dura prova.

La letteratura di spionaggio sta per consegnarci i chiaroscuri di un nuovo umanesimo lacerato da forze distruttrici che cambieranno, ancora una volta, i modi di ‘intelligere’ e spiare.

2.5 La letteratura spionistica della Seconda Guerra Mondiale

L’Europa, ancora sfiancata dai lasciti del Primo conflitto mondiale, nel 1939 entra nuovamente in guerra, a causa della follia di Hitler e dell’incapacità delle politiche europee di prevenirne le mosse.

L’Italia fascista lo farà un anno dopo, dalla parte sbagliata. In questo lasso di tempo Roma diviene il crocevia dello spionaggio internazionale. La psicosi della spia dietro ogni angolo diventa un’ammonizione di regime: “Taci, il nemico ti ascolta”. Sono gli anni in cui i Servizi italiani – in particolare l’efficiente e collaudato Servizio Informazioni Militari (Sim) – offrono buona prova, anche se le loro imprese non sono sufficientemente note per l’atavica tendenza al ‘segreto su tutto’ ma, ancor di più, perché la disinvolta divulgazione anglo-americana monopolizza cronaca e letteratura dedicata. La scarsa visibilità italiana sul punto risente di un provincialismo autolesionista e della sindrome degli sconfitti; fattori riguardevoli che nulla tolgono alla professionalità e alla passione dei nostri agenti, spesso inascoltati dalle gerarchie e dalla classe politica.

Sotto questo profilo è doveroso il cenno a una brillante operazione – fra le tante – del Sim del Generale Amè, nel corso della quale, dopo sapiente manipolazione di alcuni informatori, un esperto in ‘meccanica fine’ – sottoufficiale dei Carabinieri, specialista serraturiere – riesce a violare la cassaforte dell’ambasciata americana a Roma. L’azione permette di impossessarsi del ‘codice nero’, un cifrario utilizzato dagli

attaché americani per comunicazioni riservate e diramazione di ordini. Il brillante atto di spionaggio consentirà di conoscere puntualmente la politica bellica avversaria e anticiparne le mosse sul campo, unitamente all'alleato tedesco. Solo nel dopoguerra, questa e altre missioni compiute dai nostri Servizi saranno parzialmente divulgate da autori di nicchia e per lettori di nicchia, sdoganando l'intelligence nazionale dall'ingiusto alone in incapacità e inferiorità rispetto agli anglo-americani che irriguardosi commentatori politicizzati le avevano cucito addosso. Infatti, recenti studi registrano, con obiettività storica, l'operato dei nostri agenti durante la Seconda guerra mondiale – prima e dopo l'armistizio – offrendo materia per libri sia di taglio romanzesco che per saggi di sicura utilità cognitiva. A solo titolo di esempio, citiamo *Spie in guerra* di Michaela Sapio, in cui il moderno spionaggio assume sapori ambleriani più che conradiani. L'intelligence è rappresentata nella sua oggettiva crudezza e, se volessimo azzardare valutazioni di carattere morale, bisognerebbe considerare di volta in volta lo scopo perseguito.

Quale chiara dimostrazione della concretezza assunta dalla posizione di spia ricordiamo la produzione di Graham Greene. Dopo una gioventù traballante, gli studi oxfordiani lo spingono verso il giornalismo e la scrittura. Viaggia in ogni parte del mondo, privilegiando i teatri di guerra dove opera sotto traccia come agente della Corona inglese. La sua vasta produzione letteraria affronta i temi dello spionaggio principalmente come *Quinta colonna* e *Il terzo uomo*. Il suo pensiero è basato sul solidarismo sociale anche se la sua penna sa scherzare con le meschinità dell'uomo comune e del potente. I due libri sono ambientati nella Seconda guerra mondiale. Nel primo, in una Londra sferzata dai bombardamenti, il protagonista s'imbatte in un'organizzazione spionistica nazista che lavora per trasferire in Germania microfilm di documenti segreti, attraverso una rete occulta di personaggi di cui fa parte il fratello della fidanzata. Il dramma personale si staglia sullo sfondo di operazioni clandestine che soggiogano intimità e aspirazioni, non lasciando tregua. Il secondo testo ci spinge nella Vienna occupata dalle truppe germaniche e narra di un traffico clandestino di penicillina adulterata messo in piedi da un losco personaggio che, fintosi morto per meglio condurre le proprie attività criminali, attira le attenzioni del suo migliore amico. Costui, sentitosi tradito nei sentimenti, decide di tradire a sua volta, smascherando l'organizzazione criminale sino a uccidere, egli stesso, colui che

riteneva leale condivisore di ideali di onestà e pulizia morale. Il senso di giustizia trasforma un semplice cittadino in spia improvvisata che non risponde a strutture organizzate ma solo alla propria coscienza.

L'opera di Greene, ben ancorata alla necessità di riportare dettagli assolutamente fedeli a luoghi e situazioni prescelti per la narrazione, valorizza gli spazi che separano l'operato di agenti e investigatori dai vincoli morali che i lettori si aspettano da loro, spesso con ingenuità sconcertante.

Rimaniamo in guerra per conoscere un altro agente, questa volta ingaggiato dai nazisti che, suo malgrado, alla fine del conflitto racconterà le sue straordinarie peripezie, divenendo narratore quasi per caso, un 'riportista', per usare un termine gergale. Parliamo di L.C. Moyzisch e della storia rocambolesca descritta in *Operazione Cicero*. Una verità complessa – fievolemente romanzata dall'autore – che descrive la missione dell'albanese Elyeza Bazna, al soldo dello Stato Maggiore tedesco, sotto mentite spoglie di cameriere presso l'Ambasciata inglese ad Ankara. Il suo nome in codice era, appunto, Cicero.

Bazna riesce per lungo tempo a sottrarre documenti segreti inglesi riguardanti temi diplomatici e militari di vitale importanza e a consegnarli, con procedure bizzarre, all'ambasciatore tedesco tramite l'addetto commerciale che altri non è che il nostro Moyzisch, divenuto così la pedina vitale di uno dei più efficaci piani di inganno architettati dallo spionaggio moderno.

Cicero, agente scaltrissimo ma esoso, nel pieno della missione è costretto a scomparire dal teatro operativo in quanto, poco prima dello sbarco in Normandia, il suo gioco viene scoperto dal controspionaggio inglese grazie alla soffiata della segretaria dell'agente Moyzish che, da quel momento, si troverà in seri guai. Ritenuto responsabile dell'accaduto dai tedeschi, rischia il campo di concentramento e diviene vulnerabile, tanto che gli inglesi tentano di 'doppiarlo' e trasformarlo in loro agente per destrutturare le reti naziste. Rifiuterà di tradire e testimonierà a Norimberga, disvelando i particolari – forse non tutti – di una storia che supera l'immaginazione. A guerra spenta, pur non essendo né narratore né letterato, scriverà romanzo-verità magistrale in cui spiccano le descrizioni – degne del più consumato psicologo – di Cicero e della segreteria traditrice.

Leon Uris, ambizioso scrittore americano di romanzi, nelle sue strutture richiama l'impianto ottocentesco di Hugo e Tolstoj, inanellando personaggi che vivono di luce propria ma armonicamente convergenti nella trama, sempre ben definita e incardinata sulla storicità degli eventi di sfondo. È l'autore di *Armageddon*, che concede ampi spazi agli intrighi dello spionaggio. Il titolo si riferisce alla montagna di Meghiddo, il luogo dove il re giudeo Giosia fu sconfitto e ucciso dagli egiziani, nel settimo secolo a.C., divenendo sinonimo di catastrofe e dolore. L'Armageddon del nostro romanziere è la Berlino distrutta dalle bombe, affamata e mal governata dalle forze d'occupazione occidentali e dall'Armata Rossa. Tra occidentali e sovietici cominciano a sorgere le prime incomprensioni, seguite da contrasti al limite dell'ostilità armata, fornendo le basi a un sistema bipolare che governerà il mondo negli anni successivi.

L'opera di Uris ricalca modelli espositivi desueti, quelli tipici della prevedibilità dei personaggi che, seppure collocati su fronti contrapposti, aspirano all'armonia tra vinti e vincitori. L'informazione storica è meticolosamente documentata ma, a tratti, spezza il ritmo della narrazione. Di converso e per quanto ci interessa, il testo è prezioso per chi voglia esaminare con la lente dell'intelligence casi che precedono, determinano e seguono la Seconda guerra mondiale: lo sterminio dei Kulaki a opera di Stalin, la strage di Varsavia perpetrata dal Terzo Reich, il massacro di Katyn consumato dai sovietici. Nefandezze per le quali l'umanità deve provare vergogna e orrore. L'autore, che detesta sia russi che tedeschi, è propositore del continuo confronto tra il modello liberale e quello comunista. Per esaltare il primo non esita a rimproverare Hitler di non essere riuscito a portare a compimento la campagna di Russia. L'argomentazione sosterrà – dal '45 al '90 – il piano di confronto politico, ideologico ed economico fra l'Alleanza Atlantica e il Patto di Varsavia.

Sarà l'epoca delle sanzioni, della propaganda, delle operazioni 'coperte' di un'intelligence sempre più agguerrita, attraverso la quale le entità politiche dominanti cercheranno di infliggere al nemico colpi mortali.

Per mezzo secolo si vivrà dentro una Guerra fredda, dove la voce delle organizzazioni sopranazionali risulterà afona e dove la letteratura di nostro interesse avrà modo di sbizzarrirsi.

2.6 Le parole segrete della Guerra Fredda

La Guerra fredda segna un'epoca. L'ostilità di due mondi avvantaggia significativamente la letteratura di intelligence che trova terreno fertile e si rende interprete di problemi prima di allora negletti. I dilemmi di agenti segreti e spie del periodo eroico si moltiplicano; è presente il fattore di fedeltà alla Patria e alle sue leggi ma rimane inderogabile l'adesione ai principi di solidarietà e comprensione, scritti nel cuore di ognuno. Il già menzionato Philby, benché traditore, non era agente prezzolato eppure aveva ceduto all'abbaglio del comunismo, come il filosofo Marx aveva ingenuamente definito il suo socialismo la "soluzione degli enigmi della storia".

La spy-story non arretra davanti a questi scenari, anche se il suo segmento più popolare si lascia ipnotizzare troppo dall'immaginario, consentito dal progresso tecnologico e scientifico e imposto dalle leggi di mercato.

Tornando alla Guerra fredda, ci accorgiamo che la scena internazionale è un coacervo di nuove armi, sperimentazioni a fini bellici, piani intesi a destabilizzare o allargare aree di influenza, inganni che mirano al dominio. In tale alchimia di buoni e cattivi proponimenti, l'agente segreto è chiamato a giocare partite con posta sempre più alta e gli scrittori si cimentano in nuove soluzioni, senza perdere la ghiotta occasione di rimestare nel torbido e nel sublime.

Ricompare Ambler che, proprio dal torbido d'oltrecortina, tra *Il processo Deltechev*, ambientato in un Paese balcanico immaginario dove il potere è conteso tra un partito socialista e uno popolare, mentre un'antica associazione eversiva trama clandestinamente. Dopo aver vinto, i popolari processano il capo della fazione avversa, il ministro Deltechev, accusato di essere complice della cellula eversiva. In verità, egli non è un uomo di Stato bensì un fantoccio imbecille che sarà impiccato al termine di complotti e lotte intestine che sprofondano gli ideali politici nei miasmi di un'umanità profittatrice. Il racconto è denso di depistaggi e smascheramenti che appesantiscono la trama, ma ha il pregio di proporre la figura dell'agente occasionale che, pieno di dilemmi, ne pone altri di non poca gravità. Il romanzo, come farà anche Uris dieci anni dopo, vuole sciorinare in filigrana tutto il marciume degli apparati e della società dell'Est europeo. Il messaggio è di una chiarezza disarmante, anche se alcune ombre si allungano sull'occidente.

Di queste ombre si occupa ancora Greene con alcuni capolavori: *Un americano tranquillo*, *Il nostro agente all'Avana* e *Il fattore umano*.

Senza ripercorrere le trame di quei racconti, conviene distillarne l'essenza e i messaggi subliminali. Le storie rispondono alle esigenti aspettative di un pubblico orientato a occuparsi dell'impatto sociale di un'intelligence sempre più strutturata che impone ai protagonisti atteggiamenti guidati da alti valori e travolti da immanenze occulte. Lo spionaggio è presentato come un Caronte che ci guida in luoghi dello spirito dove si affollano sentimenti contrastanti, così come contrastanti appaiono gli interessi in gioco, senza perdere il filo che cuce brandelli di umanità beccata, sfruttata, in cerca di riscatto.

La rappresentazione dell'intelligence inglese la fa da padrona ed è oggetto di garbata ironia e rispettosa attenzione anche quando se ne evidenziano gli aspetti burocratici, le lacune ideative e le cupezze incomprensibili. Ma non c'è mai irrisione e le vicende narrate profilano la figura dell'agente disincantato che naviga nelle passioni umane senza potersene permettere. Lo dimostra il fatto che Greene era stato nelle dirette dipendenze di Philby, conservandone un rispettoso ricordo. Conseguentemente, l'autore trae buona lezione dalla vicenda, tanto da riposizionarsi artisticamente su note letterarie in cui l'avventura è una mera eventualità, poiché sono le disavventure che meritano considerazione. Le motivazioni nobili sono evanescenti, l'amor patrio rimane sullo sfondo, implicito e sottointeso. Questo grigiore non impedisce ai personaggi di Greene di catapultarsi con effervescenza nel labirinto insidioso di giochi doppi e tripli, dove sono spinti a chiedersi quale bandiera seguire e a sospettare di chicchessia. Il groviglio di informazioni e fraintendimenti scatena congetture che sbriciolano ogni certezza, ratificando le precarietà della condizione umana.

2.7 Dalla sottoletteratura al successo di James Bond

A partire dagli anni Sessanta la fortuna del genere spionistico esplose e l'editoria pullulava di opere che indulgono alle lusinghe dell'erotismo, del sadismo, del cinismo impertinente e della crudeltà non finalizzata. La tecnica di narrazione è scaltra, offre la verità a piccole dosi e raramente l'io parlante esprime concetti pregnanti e chiari. Si

crea un alveo che raccoglie una sottoletteratura imponente, dai contenuti sempre più simili a sceneggiature aride e prive di spazi valoriali o spunti sociali.

Anche i temi adottati risultano stereotipati e poco credibili: possibili guerre nucleari, il pericolo cinese, epidemie devastanti ecc. Le ansie della gente favoriscono 'la tiratura' e cresce il numero delle collane dedicate al genere giallo, uno stock da passatempo dove lo stile degli scrittori fa la differenza ma in un ambito troppo ristretto per raggiungere la maestria dei grandi veicolatori.

Questa tendenza garantisce, comunque, la continuità di settore e favorisce l'emergere di autori che sanno eccellere.

È il caso di Rex Stout, creatore di Nero Wolf, il celebre detective corpulento e misogino, amante del cibo e delle orchidee. In *Nero Wolf fa la spia* il sagace investigatore privato si confronta con un'organizzazione segreta d'oltre cortina. Wolf vuole far luce sull'omicidio di un suo amico, proprietario di un lussuoso ristorante, a cui si aggiunge l'uccisione di un altro personaggio a lui legato, lasciando presupporre che il movente sia di matrice politica. La società segreta, operante in Montenegro, è nota per la sua tendenza filo-occidentale e antititoista ma, in realtà, opera clandestinamente a favore dei comunisti russi. La nostra spia improvvisata individua la pista giusta e scopre il colpevole, un incallito doppiogiochista che riesce a fuggire ma, a seguito di interminabili peripezie, cade nella trappola architettata da Wolf che lo scova negli Stati Uniti, dove finisce fulminato dal fedele Goodwin.

È storia di movimento e di brillanti deduzioni che faranno dell'arcigno Wolf un personaggio indimenticabile, anche se più aduso alle speculazioni da scrivania piuttosto che a inseguimenti da supereroe. Il romanzo coagula tutti i malumori dell'autore, riferiti all'inizio della dissoluzione del potentato sovietico nell'Europa dell'Est e approda in una Jugoslavia coraggiosa, in cui albergano strane forze di dissenso al nuovo corso di Tito.

La forza del cinema esplose poi in tutta la sua potenza quando s'impadronisce delle produzioni di Ian Fleming, a cui si riconosce il merito di aver creato la figura di James Bond – espressione consumistica ma riuscitissima dei romanzi di intelligence – la cui matricola d'ufficio è 007, numero diventato universalmente sinonimo di agente segreto.

Il fenomeno esige un discorso più ampio poiché ci troviamo alla periferia della letteratura e cioè nel cuore della sociologia letteraria, che è cosa diversa.

Fleming appartiene alla buona società londinese, studia in un collegio militare, è buon atleta e sa concedersi a tutti i piaceri della vita. Intraprende la via del giornalismo per poi militare alcuni anni nel Servizio Segreto della Marina inglese. Inaugura la serie di James Bond con *Casino Royale* ma non riesce a cogliere il successo della sua creatura perché muore prematuramente. Dei romanzi su 007 cinema e critica non si sono fatti sfuggire nulla, tanto che le generazioni che hanno abitato il mondo occidentale – e non solo – a partire dagli anni Sessanta lo riconoscono come l'agente segreto per antonomasia. Bond ricalca abitudini e filosofia di vita del suo autore, anche se il personaggio è sicuramente dotato di maggiore versatilità, in un range che passa dall'indolenza alla massima durezza possibile.

D'altronde, senza una vasta gamma di qualità, il personaggio non sarebbe durato così a lungo e solidamente nella letteratura di spionaggio: 007 opera in tutto il mondo e prevalentemente contro la 'Spectre', che non promana da una superpotenza mondiale ma è una holding del male che riunisce orwellianamente le più agguerrite imprese criminali del pianeta.

Nei primi romanzi fa anche capolino qualche sigla che l'autore lascia intendere collegata ad ambienti sovietici, a cui piace infastidire l'occidente. Il pane quotidiano del protagonista sono diamanti rubati, decodificatori, congegni nucleari, sottomarini sperimentali; tutto ricompreso nella grande tradizione della lotta tra l'invincibile 'buono' e potenti 'cattivi', sempre sconfitti e mai distrutti definitivamente. Sullo sfondo bellissime donne che cambiano a ogni racconto e di cui il protagonista non è innamorato (quasi) mai, e al più finge di esserlo, per agevolare le sue missioni sbalorditive. I suoi capi lo detestano ma ne hanno bisogno perché è un outsider impareggiabile che quando scende in campo conclude il lavoro, anche violando le regole, senza sporcarsi troppo.

Fleming si differenzia dai colleghi contemporanei perché il suo scrivere è impreziosito da accettabili sdolcinature da romanzo rosa. Recupera dal secolo precedente il piacere della descrizione d'ambiente, dei particolari, per dare alta definizione ai momenti della trama che ritiene di dover esaltare, anche con un'ironia che non guasta. D'altronde, Bond è un personaggio capace di edonismi e guasconerie

che ne hanno fatto un campione. La chiave del fenomeno socio-letterario dello scrittore va cercata nel 'meraviglioso' che non è un oggetto, bensì uno stato d'animo da coltivare come una grazia.

Una magia sensuale che rende possibile combattere un nemico subdolo anche uscendo da una piscina con lo smoking appena umido. Se poi si aggiunge la licenza di uccidere, il gioco è fatto.

2.8 Il nuovo volto dello spionaggio: dall'eroe romantico all'uomo comune sofisticato

I grandi temi dell'Ottocento sono ormai evaporati, per lasciare spazio a modernità letterarie.

I presupposti rimangono, però, gli stessi: ci deve essere un autore che spicca, una storia che voli tra realtà e fantasia, un messaggio da divulgare oltre le righe, un pubblico che raccoglie; fino ad arrivare ai giorni nostri.

Raccontare il presente risulta difficile perché gli eventi si susseguono e si accavallano, mettendo a dura prova chi vuole selezionarli per farne letteratura di valore. È certamente più remunerativo puntare sul passato, in quanto un'acorta opera di *scouting* a ritroso consente di individuare fatti già ben cristallizzati a cui ancorare l'immaginazione per romanzare in maniera circostanziata, tanto da guidare il lettore su piani emozionali di più sicuro effetto.

L'impero sovietico, dopo la morte di Stalin, avvia lentamente una marcia di avvicinamento all'occidente agevolando un periodo di speranze, simboleggiate dal romanzo *Disgelo* di Il'ja Eremburg. Gorbaciov prosegue l'opera di disgelo, affievolendo la censura ideologica e l'economia centralizzata. Il cambiamento impatta sensibilmente sulla letteratura d'intelligence, privandola di quella netta contrapposizione che aveva fatto della Guerra fredda un terreno particolarmente produttivo per storie avvincenti e ben strutturate, in particolare a favore degli autori euro-statunitensi.

L'11 settembre sparglia ancora una volta il tavolo. La Russia si schiera con Stati Uniti ed Europa per avversare un inimmaginato nemico comune, un incubo chiamato terrorismo, che risorge dalla storia con virulenza immutata e maschere diverse. Il nuovo fenomeno si presenta con le facce del movimentismo e del combattentismo,

improntati fideisticamente a sovvertire le strutture statuali e a imporre altre categorie organizzative della collettività.

Questo tipo di eversione si somma, sovrastandoli, ad altri focolai presenti da decenni in tutti i continenti. La guerra combattuta da queste formazioni – e da molte ancora attive – sottende istanze e filosofie diverse che interpretano variamente l'uso della violenza ma, in fondo, ritroviamo le stesse macerie, vite spezzate, idee infrante. L'assunto che prevede l'impraticabilità della guerra tradizionale non significa che alla guerra si debba rinunciare; il terrorismo di più recente generazione – quello di Al Qaeda o dell'Isis – conferma l'assunto, chiamando in causa un Demiurgo che crea i suoi mostri senza soluzione di continuità.

Non è questa la sede per affrontare la storia del terrorismo contemporaneo – anche in ossequio alla precedente riflessione circa l'estrema difficoltà di narrare il presente – così come arduo sarebbe prospettare ipotesi di contrasto o linee di condotta lenitive. È la sede invece per sottolineare come l'intelligence sia strumento primario per affrontare un nemico subdolo e pervasivo come il terrorismo e come i compiti a essa affidati siano complessi, capillari ed essenziali. Si tratta di una missione ardua che chiama la letteratura di genere a esplorarne i contenuti, seppure con i suoi vezzi, intemperanze ed estetismi.

L'orizzonte della narrativa contemporanea, dunque, si colloca tra la Guerra fredda e il nuovo oscurantismo terroristico.

A differenza della produzione già accennata – di cui si è già premessa la lacunosità – il panorama dei romanzi di spionaggio presenta formidabili scrittori artigianali che risolvono efficacemente l'antitesi tra realtà e fantasia, spianando la strada a stelle maestre quali: le Carré, Deighton, Forsyth, Follett, Ludlum, Grady, Hallahan, Clancy. Si affronta il nuovo pelago a volo radente nella speranza di stimolarne la lettura.

Incontriamo, allora, David John Cornwell, nato negli anni Trenta e laureatosi in lingue e letteratura a Oxford. Diviene docente universitario e, nel dopoguerra, opera in Germania nel British Foreign Service vivendo da protagonista la crisi di Berlino, baricentro dello spionaggio mondiale all'epoca della Guerra fredda. Lasciata l'intelligence, diviene scrittore di successo con lo pseudonimo di John le Carré. In realtà sarà l'intelligence a non abbandonarlo, restandogli connaturata in una simbiosi

psichica e intellettuale che lo renderà uno dei cardini del romanzo di spionaggio di tutti i tempi. Comincia a scrivere poco prima che Philby e il gruppetto di ‘traditori’ che lo aveva preceduto venissero scoperti, lasciando di stucco gli apparati di sicurezza inglesi. Quella stoccata messa a segno dai comunisti paralizzò l’intero assetto politico-diplomatico britannico, e non solo, che si vide costretto a ridefinire la trama dell’intero sistema di spionaggio e controspionaggio.

Le Carré conosce bene quella *débâcle* e tutto il suo ciclo produttivo ne rimane caratterizzato, meritandogli un successo editoriale davvero speciale.

L’abilità diabolica dei sovietici nel reclutamento di fonti al di sopra di ogni sospetto si avvale di un potenziale ideologico quasi ancora intatto, sostenuto da apparati di partito rigorosi ed efficienti, tanto che la macchina dell’intelligence occidentale, e in particolare quella anglo-americana, dovranno sviluppare sforzi enormi per contenerne la pericolosità.

La narrativa di Le Carré è tutta riferita alle tensioni di quel periodo e, con una semplificazione, si potrebbe dire che per quanto vasta non fa che raccontare, con abilissime varianti, gli intrighi, i tradimenti e le doppiezze di un complicatissimo sistema di belligeranza asimmetrica. È il sistema che offre la possibilità di innestare riflessioni d’intonazione esistenziale su trame che hanno per sfondo, quasi ossessivo, il tradimento del ‘collega’ Philby; una voragine che assorbe la quotidianità spionistica. In tutti i suoi romanzi entra in questa voragine per trarre i suoi personaggi e farli muovere sul filo di racconti perfettamente parabolici e assolutamente credibili, in quanto quella voragine esiste realmente. Gli interpreti dei suoi romanzi non sono spie senza patria, senza ideali; preferisce sorvolare sulle abiezioni e la volgarità dei bassifondi e intavola i discorsi del suo io narrante con personaggi di classe, anche se profumano di zolfo. Non vuole rinunciare ai colpi di scena, alle genialità intellettuali, alle delusioni delle amicizie e degli amori infranti sulle durezze della vita, alle doppiezze imposte da missioni logoranti.

I libri sono molti e tutti di fascino. Ciò impone di citare quelli di maggior presa, i gagliardetti della sua produzione. *La spia che venne dal freddo* e *La talpa*, i cui contenuti sono di certo ben noti al lettore. Questi due romanzi – nel rispetto di ogni altra valutazione – possono considerarsi la rappresentazione delle scelte basilari e dello stile dell’autore, la cui cifra letteraria tende a privilegiare, più che il sondaggio del

singolo personaggio, l'approccio ai grandi temi di politica internazionale, dove le dinamiche d'intelligence gli permettono di esprimere la sua idea del mondo. Entro queste coordinate, la sua penna sa essere torrenziale o ermetica, caustica o carezzevole, ma mai banale. Tutta la produzione è punteggiata di soggetti tridimensionali che, per molti versi, pongono risposte critiche e ragionate al sensazionalismo coltivato invece nel celebre James Bond. Il suo lavoro può valutarsi più realistico e meno glamour. Contemporaneo di le Carré, ma forse meno noto, è l'inglese Len Deighton. I due si contendono il primato di aver dato l'abbrivio al nuovo genere di spionaggio che completa il passaggio da un'intelligence dai residui romantici a quella praticata da agenti che vestono i panni dell'uomo comune, più o meno sofisticati nel cervello e nell'anima.

Dopo di loro finisce il mondo delle favole, le vocazioni funambolesche del mitico 007 sfumano, lasciando spazio allo spionaggio giocato sul campo.

Deighton è di origine modeste, autodidatta e volitivo, fa molti mestieri tra cui il gastronomo, il fotografo, lo sceneggiatore, fino a scrivere due romanzi che gli daranno celebrità e ricchezza: *La Pratica Ipress* e *Funerale a Berlino*. Le opere successive non mantengono il livello iniziale, anche se lo scrittore assume un tratto più sicuro e smaliziato, impadronendosi di un mestiere che è nelle sue corde. Se c'è un limite in lui, è l'aver concesso forse troppo al groviglio delle vicende rappresentate. La voluttà imposta ai colpi di scena tende a scompaginare il buon senso del lettore, portandolo nella dimensione tormentata e disordinata della vita.

Nel primo romanzo, *Ipress* è l'acronimo di Psiconarcosi con Riflessi Condizionati da Stress, un modo contorto per definire il lavaggio del cervello che tanto riempiva d'ansia le generazioni degli anni '60. Il libro racconta la storia di un agente senza nome, impegnato a dipanare il mistero della sparizione di eminenti ricercatori biochimici per essere sottoposti a manipolazioni psichiche da parte di una misteriosa organizzazione legata ai sovietici. Il nostro eroe subisce un falso rapimento, frutto delle doppiezze di un traditore al soldo del 'male' che, dopo traversie e scaramucce quasi di tipo mentalista o ipnotico, viene messo all'angolo e si suicida. Non manca l'azione, quella ben disegnata.

L'agente senza nome, che non rifugge alla necessità di chirurgici atti di forza, coniuga lo spionaggio con il grottesco rendendoli compatibili attraverso un cupo

umorismo. Le descrizioni di luoghi o cose attraggono ogni sensibilità, poiché aggettivi e sostantivi, verbi e avverbi sono usati apparentemente in maniera strampalata, come i tratti di un cubismo letterario che, di primo acchito, lascia perplessi.

Un esempio: "...visto dall'aereo, il Colosseo sembra il dente cariato di Roma".

Funerale a Berlino è un'opera più matura. Il protagonista è sempre l'agente senza nome e in questo caso opera nella città del Muro, per traghettare in occidente uno scienziato russo dissidente che dovrebbe giungervi in una bara. Ma quando la bara viene aperta non contiene il fuggiasco, bensì opuscoli propagandistici dello spionaggio sovietico che aveva inventando la messa in scena per beffare gli inglesi e truffarli, peraltro, del denaro corrisposto al provocatore. Qui il baricentro della storia si sposta e per dare identità al mancato transfuga – oggetto dell'inganno ordito dai Servizi sovietici – gli inglesi imbastiscono una contro-truffa in Svizzera, dove il nostro agente vive mille peripezie per liberarsi di personaggi che vorrebbero sottrargli documenti d'identità essenziali per la missione. Il meccanismo descrittivo è complicatissimo e la tecnica del gioco di specchi assume un ruolo primario. Il testo merita di essere ricordato perché i suoi barocchismi e le illogicità mascherate costituiscono la sottolineatura della maturità espressiva raggiunta. Nelle costruzioni di Deighton c'è molto amore e, quindi, vera arte. Fatti salvi gli stereotipi spionistici a cui è impossibile sottrarsi, dentro la bara vuota di Berlino rimane il sogno di convivenza dei popoli, ingannato nel bel mezzo di un crocevia di spie.

Due anni prima dell'inizio del Secondo conflitto mondiale, nel Kent nasce Frederick Forsyth. Aviatore, poliglotta e inviato speciale in molte parti del mondo, si vota alla letteratura nel 1970. L'anno seguente sforna *Il giorno dello sciacallo*, seguito da numerose altre opere di settore, tra le quali spiccano *Dossier Odessa* e *Quarto protocollo*. I suoi lavori sono molto più simili a sceneggiature che a romanzi, e forse in ragione di alcune azioni di spionaggio personalmente svolte a favore dei Servizi inglesi, sfruttando al meglio la dote di corteggiatore delle giovani mogli di alti ufficiali nazisti. È il meno letterato tra gli scrittori d'intelligence, espone fatti nudi e crudi, usa la tecnica del montaggio incrociato, individuando nei suoi *plot* più centri di gravità che riconduce ad unum al termine del racconto.

Lo Sciacallo, protagonista del romanzo d'esordio, è un killer internazionale ingaggiato dall'*Organisation de l'Armée Secrète* per castigare De Gaulle per il

cedimento di fronte alla rivendicazione di libertà dell'Algeria. La narrazione si snoda su due piani: da una parte i Servizi di Sua Maestà e francesi che tentano di intercettare la minaccia, dall'altra l'assassino che potrebbe cambiare il corso della storia. L'attentato fallisce e lo sciacallo viene ucciso, sepolto nel suo mistero. La ricostruzione dei particolari e delle tecniche di lavoro del protagonista è minuziosa e fanno di lui una macchina di morte perfetta e impersonale.

2.9 La narrativa d'intelligence nella letteratura contemporanea anglo-americana

Avviamoci a chiudere incontrando Ken Follett. Con lui e Forsyth la nostra letteratura vive nel presente e comincia a stabilire le linee del futuro linguaggio; un nomenclatore in continua evoluzione come lo sono le vicissitudini della contemporaneità fluida che, nel caso di Follett, non rinuncia a eruditi tuffi nel passato e nell'esoterismo. Laureato in filosofia a Londra e impegnato politicamente, si dedica al giornalismo per poi avventurarsi lentamente nella narrazione fantastica su base storica. La sua produzione ha ritmi vulcanici che gli valgono critiche contrastanti, a dispetto di un indiscutibile successo editoriale.

Di lui Umberto Eco scrive: "... mette in scena improbabili avventure, prendendo per i fondelli il pubblico, le sue sono sciatterie manesche...". Follett, pur maestro di storie mozzafiato ambientate in tutte le zone del mondo dove ci sia un conflitto da combattere, si afferma nella narrativa d'intelligence principalmente per *La cruna dell'ago*, *Triplo* e *Il codice Rebecca*. Si tratta di una trilogia che raccoglie storia e immaginazione accettabile, in quanto ambientazioni e attori risultano compatibili con le reali condotte dei Servizi segreti moderni. Il suo impegno risente di un'ottima preparazione tecnica e di un costante aggiornamento sulle derive di uno spionaggio che sa fare i conti con l'inconcludenza della politica e le esasperazioni dell'uomo. Lo stile è puntiglioso anche quando traffica nel Medioevo e nel Rinascimento, di cui sa cogliere l'importanza dell'arcano da trasformare in verità confezionate ad arte. Non omette il piacere del chiacchiericcio tutto british, un collante indispensabile per sostenere l'imponenza dei suoi racconti e stemperarne le frequenti seriosità.

Follett ha smaltito l'incubo di Philby e, pur maneggiando volentieri la categoria del tradimento, ne è meno ossessionato dei suoi predecessori.

Gli ultimi autori trattati, tutti anglo-americani, sembrano riconoscersi l'un l'altro superando idealmente le rispettive differenze anagrafiche e le non dissimili estrazioni. Fanno parte di uno stesso paesaggio, dipinto a più mani guidate da un unico artista capace di orientarle identitariamente.

Ciò è dovuto, da un lato, alla loro appartenenza a quella straordinaria epoca in cui le guerre e le politiche non possono fare a meno dei doppiogiochisti, delle quinte colonne e delle maschere e, dall'altro, dall'essere figli della plaga culturale anglofona fortemente legata a un colonialismo in dissoluzione. Si aggiunga, inoltre, il fatto che ciascuno di loro ha avuto dimestichezza diretta o indiretta con gli apparati di spionaggio, tanto da giustificare la sostanziale saturazione del panorama letterario di specie.

Complessivamente, la loro produzione supera la disputa accademica cui abbiamo fatto cenno in precedenza, talché la distinzione della critica idealistica tra alta e bassa letteratura – allorquando si parla d'intelligence – diviene insensata. In realtà, esiste una via di mezzo in cui il messaggio 'alto' dell'autore non esclude divertimento ed evasione. Viviamo, dopotutto, nel secolo del 'pensiero debole' di Vattimo e Rovatti, che ridimensionano la funzione degli archetipi.

2.10 La sfida della tecnologia nella letteratura di spionaggio e il tema della redemption narrative

I recenti sviluppi della tecnologia e dell'informatica costituiscono il principale fattore di incremento ideativo per le storie di spionaggio, in quanto gli scrittori dispongono di una nuova geografia su cui incardinare le dinamiche e la personalità dei loro protagonisti. La vastità del web, la potenza comunicativa di strumenti alla portata di tutti e le raffinatezze aggressive dell'hackeraggio determinano, infatti, un deciso cambio di rotta delle strategie d'azione di agenti e spie poiché è sempre più difficile – se non impossibile – ideare per loro convincenti *cover-story*, dove simulare identità fittizie e sostenibili nel tempo, senza destare sospetti e innescare dovute contromosse.

Si è amplificata a dismisura la tracciabilità di ogni singolo gesto e, dunque, le menzogne di un agente segreto infiltrato vengono messe a dura prova. La sua credibilità sul campo subisce verifiche un tempo impensabili e i suoi doppi giochi divengono sempre più vulnerabili e accessibili da parte di entità di controllo e

monitoraggio avverse. Questi nuovi elementi, peraltro, consentono alle organizzazioni che si occupano d'intelligence e controintelligence di attivare ampie e sofisticate campagne operative di tipo cibernetico, connotate da rinnovati criteri d'azione in cui la tecnologia attiva e muta le strategie d'impiego dello strumento umano, a cui sono richieste competenze di nuovo conio.

L'agente segreto viene immerso in una realtà insidiosa e avvolgente, dove le sue missioni si diversificano nettamente da quelle immaginate sino a pochi anni or sono dai più attenti autori contemporanei. La futura letteratura di spionaggio si dovrà addentrare in questo territorio con sempre maggiore competenza, per mantenere la propria appetibilità e convertire, con puntualità ingegneristica, le fantasie energetiche dei decenni precedenti. È una sfida che gli eredi di le Carré e Follett sapranno trasformare in nuovi prodotti di qualità, a patto che riescano a conservare la centralità dell'uomo rispetto alle micidiali sovrastrutture della comunicazione informatizzata e dei suoi linguaggi.

Per la comunicazione narrativa, se oriente e occidente presentano ancora differenze – negarlo è impossibile, con tutto il rispetto della globalizzazione – anche le rispettive tradizioni letterarie sono dissimili. Quella orientale è una macchina a trazione anteriore poiché tutto risiede nel passato e tutto vi ritorna. Quella occidentale moderna è a trazione posteriore, in quanto la materia trattata – e quindi anche l'intelligence – viene elaborata lentamente dal singolo individuo, nella prospettiva che verrà. Solo recentemente la psicologia sociale, che influisce su quella letteraria, ha iniziato a esplorare il senso di appartenenza collettiva, dove l'autodefinizione prende forma con la narrazione e i suoi temi.

Dopo secoli di laceranti conflitti radicati nella memoria, la storia europea e americana più recente adottano il modello espressivo della *redemption narrative*, fondato sull'idea di riscatto – singolo e collettivo – da un passato difficile.

Siamo di fronte a un format comunicativo evidente e convincente. I temi percorsi dalla saggistica e le storie romanizzate degli autori più sensibili ritualizzano il passato per configurare il futuro, canalizzando la tradizione culturale, dove fantasia e utopia trovano alloggio. La letteratura d'intelligence, che di fantasia e utopia si nutre, risponde pienamente a tale prospettiva. I suoi best-seller altro non sono che cetacei di questo mare, in grado di replicarsi non solo all'insorgere cadenzato di scrittori

geniali ma, soprattutto, perché si adattano splendidamente agli ambienti culturali in cui nuotano.

La *redemption* è un tema frequente della narrazione di spionaggio, anche se in alcuni casi latente. Non c'è campo migliore, infatti, per imbastire racconti persuasivi in cui spie e agenti, al di là del bene e del male, debbano potersi redimere per essere caduti in basso o debbano riscattare colpe altrui, quasi fossero attori di una novellata fenomenologia dello spirito di hegeliana memoria.

Il format di cui parliamo, che bene si attaglia a cicli e saghe, ci parla dei più recenti tentativi da parte dei migliori autori in azione di cicatrizzare le ferite e i confini identitari di una letteratura che rischia di divenire pletorica, tradendo le potenze espressive delle origini. Dobbiamo sostenere questo riassetto e auspicare che la letteratura d'intelligence affini la propria specializzazione, per la progressiva crescita della società creativa.

La digressione potrebbe inopinatamente sconfinare in argomenti eruditi di psicologia, storiografia e sociologia.

L'agente segreto – la spia 'buona' – da personaggio ambiguo, tenebroso ed eroico, dopo aver ricevuto dalla letteratura riconoscimenti sempre più franchi, raccoglie, ultimamente, anche i consensi dell'uomo di strada. La corretta divulgazione fantastica, infatti, fa meglio considerare quanto, nelle attuali contingenze, la sicurezza dipenda dalle informazioni piuttosto che dai carri armati, non dalla forza ma dalla preparazione e vocazione di chi, nell'ombra, è chiamato a intercettare le follie del mondo. Il fattore umano dell'intelligence è tornato a primeggiare – ancorché accompagnato dall'espansione tecnologica – e la penna dei buoni romanzieri non mancherà di sottolinearlo, anche senza ricorrere alle moderne tecniche dello *storytelling*.

Forse attraverso il pensiero narrativo potremo recuperare la capacità di interagire, sublimando il Daimon militante che segretamente conserviamo in noi.

CAPITOLO 3: “Cinema e spie”

Fin dalla sua prima apparizione, nella storica parigina del 6 gennaio 1896 in cui Auguste e Louis Lumière mostrarono a un pubblico disposto ancora alla meraviglia i risultati della loro invenzione chiamata ‘cinematografo’, quella che sarebbe poi stata inaspettatamente definita Settima Arte dimostrò la sua propensione allo ‘spiare’. Perché, se gli operai e le operaie in uscita dalla fabbrica dei fratelli probabilmente erano stati avvisati della ripresa c’è, però, da dubitare che i passeggeri in discesa dal treno giunto alla stazione ferroviaria della città costiera francese di La Ciotat, nel 1895, sapessero della presenza di una macchina infernale in grado di riprenderli e di mostrare le loro immagini in giro per il mondo. Forse tra loro c’era qualcuno che non voleva che se ne avesse notizia; che fosse reso noto; qualcun altro magari andava verso un incontro che la letteratura del tempo avrebbe definito come ‘clandestino’.

Erano tutti inconsapevolmente spiati. Questa funzione primaria del cinema, dotato di quest’occhio capace di portare lo spettatore al di là delle mura della sala in cui si trovava per offrirgli quelle prospettive che il teatro non era in grado di proporgli, sarebbe poi stata esemplificata e al contempo teorizzata da Alfred Hitchcock in uno dei suoi capolavori, *La finestra sul cortile* (1954), in cui un fotoreporter (James Stewart), costretto all’immobilità su una sedia a rotelle, combatte la noia armato di binocolo e di macchina fotografica e, osservando di nascosto quanto accade nel condominio di fronte, ne trae preziose informazioni.

Intendiamoci: il cinema non aveva inventato il genere spionistico ma aveva fatto propria un’attitudine, apprestandosi poi a recepire da altre forme d’arte, come la letteratura, elementi funzionali alle proprie modalità di narrazione. Il cinema ha però saputo amplificarne la portata e ridefinirne le caratteristiche, facendone un protagonista del grande schermo.

3.1 Gli inizi

Lo spionaggio costituisce un capitolo sconfinato della storia del cinema e riuscire a compendiarlo è un’impresa al limite dell’impossibile.

I primi film a carattere spionistico, tra l’altro, non sono purtroppo più visibili. Non esistono, infatti, più tracce di *Was He a German Spy?*, il film muto diretto da Hay

Plumb nel 1912, in cui un uomo che scatta fotografie viene ritenuto una spia tedesca. Il motivo? Il produttore Cecil M. Hewport, nel 1924 sull'orlo del fallimento, distrusse la pellicola tentando di recuperare il (per lui) prezioso nitrato d'argento.

Sorte non migliore è toccata al film che ebbe al centro la prima spia a pieno titolo e che fu diretto da un grande della cinematografia mondiale, l'americano David Wark Griffith che, nel 1918, realizzò *The Great Love*. Ambientato durante la Grande guerra, con protagonisti Lilian Gish e George Fawcett, è andato malauguratamente perduto. Dieci anni dopo sarà però un altro maestro indiscusso, Fritz Lang, ad ammantare questo personaggio liminare tra realtà e invenzione di elementi destinati ad avere un seguito in quello che sarebbe divenuto poi un genere.

In *L'inafferrabile* (titolo originale ed esplicito: *Spies*, 1928) la spia viene identificata attraverso un numero (il 326), si avvale di un quartier generale la cui localizzazione è segreta e trova un valido supporto in una bella collega straniera pronta a cadere tra le sue braccia. Lang imprime inoltre alla storia un ritmo elevato – che, con le dovute eccezioni, diventerà una delle principali caratteristiche del genere – e per primo fa ricorso alle ombre espressioniste messe al servizio di un film di spionaggio. Lang si confronterà con il genere spy anche nel 1941, con *Man Hunt (Duello mortale)* e, nel 1946, con *Cloak and Dagger (Maschere e pugnali)*. Nel primo, un tiratore scelto si reca segretamente in Germania per tentare di uccidere Hitler: fallisce, è catturato dalla Gestapo, fugge ma, con destinazione Londra, è incalzato da un nugolo di segugi. Nel secondo, vediamo l'Office of Strategic Services che – dovendo raccogliere informazioni sullo stato delle ricerche naziste sulla bomba atomica – chiede a un fisico nucleare di accettare la pericolosa missione e di trasformarsi in agente segreto.

3.2 Gli anni Trenta tra Hitchcock e Mata Hari

Gli anni Trenta vedono un indiscusso e indiscutibile genio del thriller cimentarsi in più occasioni con la tematica. Ci riferiamo, ovviamente, ad Alfred Hitchcock. Nel 1934 con *L'uomo che sapeva troppo (The Man Who Knew Too Much)*, di cui realizzerà un remake nel 1956, affronta per la prima volta l'argomento ispirandosi ai romanzi di Herman Cyril McNeile (1888-1937) e, soprattutto, al personaggio di Bulldog Drummond, da lui creato, un reduce della Prima guerra mondiale divenuto investigatore privato e protagonista di una serie di narrazioni poliziesche. Nel film *Un*

turista inglese si trova a essere custode di un messaggio rivelatogli da una spia in fin di vita e di lì a poco sua figlia verrà rapita.

L'anno successivo *Il club dei 39* (*The 39 Steps*) è accolto con entusiasmo grazie ai ricercati profili psicologici dei personaggi e perché ogni particolare appare oggetto di una cura spasmodica. Basato sul romanzo *I trentanove scalini* di John Buchan, siamo ancora di fronte a un protagonista 'fuori sede'. Il canadese Richard Hannay è a Londra per affari quando si vede chiedere ospitalità da una donna, Annabella Smith, che dichiara di essere un agente segreto britannico impegnato nella ricerca di pericolose spie riunitesi in un'organizzazione chiamata 'I 39 scalini'.

Se in *Sabotaggio* (*Sabotage*, 1936), ispirato a un romanzo di Joseph Conrad, Karl Anton Verloc utilizza l'attività di esercente cinematografico quale copertura della propria attività di un membro di una società segreta il cui obiettivo è mettere in crisi la Gran Bretagna, sarà in *L'agente segreto* (*Secret Agent*), uscito nelle sale nello stesso anno, che il maestro della suspense tornerà ad affrontare in modo esplicito l'argomento. Ancora una volta il soggetto cui fare riferimento è letterario. Si tratta, infatti, di due racconti unificati (*The Traitor* e *The Hairless Mexican* di William Somerset Maugham), che hanno al centro del plot il personaggio di Richard Ashenden (falso nome dello scrittore Edgar Brodie dato per morto in guerra e divenuto agente segreto in missione in Svizzera). Il film non avrà il successo dei suoi predecessori perché mostra anche il 'lavoro sporco' dell'agente che arriva a uccidere un innocente scambiandolo per una spia rivale.

Ma c'è un personaggio, collocato tra realtà e leggenda, che in quel decennio campeggia sugli schermi e nell'immaginario di un sempre più vasto pubblico. Si tratta di Margaretha Geertruida Margreet MacLeod (nata Zelle), ben più nota come Mata Hari. La danzatrice olandese, condannata a morte per attività spionistica e giustiziata il 15 ottobre 1917, già tre anni dopo la fucilazione diventa protagonista di *Mata Hari* diretto da Ludwig Wolff, grazie all'interpretazione di una diva del muto, Asta Nielsen. Nel 1927 Friedrich Fejér ne ripropone le vicende nel film *Mata Hari, die rote Tänzerin*, con la meno nota consorte Magda Sonja. Perché allora occuparci della Mata Hari cinematografica negli anni Trenta? Perché nel 1931, con la regia di George Fitzmaurice, la spia assume le sembianze di una diva dal fascino ineguagliabile: Greta Garbo. Per l'attrice e per la Metro Goldwyn Mayer ha segnato uno straordinario

successo (si sfiorò il milione di dollari solo negli USA) dovuto anche a una certa dose di erotismo che otto anni dopo venne catturato dalle maglie del Codice Hays – che definiva i canoni moralmente accettabili nella realizzazione di un film – subendo tagli in censura. Nonostante il personaggio sia stato più volte riproposto (*Mata Hari, agent H21*, 1964, con Jeanne Moreau; *Mata Hari-Un corpo da spiare*, 1984, con Sylvia Kristel; *Up the Front*, una commedia del 1972, con Zsa Zsa Gabor), l'interpretazione della Garbo resta insuperata. Degno di nota è anche *Mademoiselle Docteur (Salonicco, nido di spie)*, diretto nel 1936 da Georg Wilhelm Pabst. Una storia d'amore e di spionaggio ambientata nel corso della Grande guerra, con Dita Parlo (al secolo Grethe Gerda Kornstädt). Nel 1969 Alberto Lattuada ne firmerà il remake con il titolo *Fräulein Doktor*, in cui la protagonista (Suzy Kendall) è braccata sia dal controspionaggio alleato sia da quello tedesco perché ormai ritenuta inaffidabile. La vera identità del personaggio interpretato dalla Parlo e dalla Kendall è tuttora avvolta nel mistero. Secondo alcuni potrebbe trattarsi di Elsbeth Schragmüller – responsabile tra il 1914 e il 1918 di una rete spionistica ad Anversa – o di Anne Marie Lesser, una poliglotta agente operativa.

3.3 La Seconda guerra mondiale e le molteplici variazioni sul tema

Ci penserà la lunga e tragica Seconda guerra mondiale a trasformare la figura della spia per il pubblico che affolla le sale cinematografiche. Sia durante il conflitto che negli anni immediatamente successivi, sugli schermi trionfa la figura del militare che si nasconde sotto falsa identità per scoprire i piani del nemico. Un esempio per tutti: *Il segreto del golfo (Assignment in Brittany)*, 1943 di Jack Conway, in cui un capitano dell'esercito francese, interpretato da Jean-Pierre Aumont, grazie alla perfetta somiglianza con un agente nazista ucciso, si sostituisce a lui e viene scoperto rischiando la vita ma riuscendo a trasmettere informazioni importanti agli alleati. Ma non sarà l'unica novità. C'era stata una premessa d'autore: *Confessioni di una spia nazista* di Anatole Litvak (1939). Basandosi su articoli scritti dall'agente dell'FBI²² Leon George Turrou, che si era occupato della rete di spie naziste negli USA, e avvalendosi dell'interpretazione di attori tedeschi emigrati negli States dopo l'avvento

²² Federal Bureau of Investigation, lett. "Ufficio Federale di Investigazione".

di Hitler al potere, Litvak realizza un film dogmatico e propagandistico, che non ottiene il successo auspicato al box office e viene bandito non solo (come ovvio) in Germania, ma anche in alcuni paesi dell'America Latina, dell'Europa e in Giappone. Nel 1941 il cinema di regime tedesco replicherà con *Spie! (Achtung! Feind hört mit*²³!) di Arthur Maria Rabenalt, in cui una coppia di spie inglesi cerca di sedurre un ingegnere e una segretaria che sono a conoscenza di importanti segreti militari. Verranno, naturalmente, scoperti e neutralizzati.

Dal 1942, a seguito dell'entrata in guerra, il cinema americano offre nuova linfa a quello che si può cominciare a definire come un sottogenere. In *Agguato ai Tropici (Across the Pacific)*, diretto da John Huston, Rick Leland (Humphrey Bogart) si oppone a una coppia di compatrioti che vogliono vendere ai giapponesi piani segreti. Bogart, nello stesso anno, si muoverà ancora nel mondo dell'intelligence con *Sesta colonna (All Through the Night)* di Vincent Sherman, in cui deve vedersela con una rete spionistica che verrà sgominata grazie al suo eroismo, in attesa degli intrighi che sottendono la vicenda amorosa cult di *Casablanca*, dove la recitazione dell'attore americano è semplicemente inarrivabile.

Le variazioni non si fanno comunque attendere mettendo in gioco anche il dono dell'invisibilità. Perché in *Joe l'inafferrabile (The Invisible Agent)*, un film fantaspionistico del 1942 diretto da Edwin L. Marin e scritto da Curt Siodmak, liberamente tratto dal romanzo di Herbert George Wells, un agente trangugia una pozione che lo rende appunto invisibile e, grazie a questa facoltà, riesce a entrare in possesso dei piani nazisti concernente il bombardamento di New York.

Ma si va anche oltre nel film, questa volta britannico, *La signora di Lisbona (The Lady from Lisbon)* di Leslie Hiscott, in cui un sudamericano è disposto a operare con i tedeschi in cambio, nientemeno, che della Gioconda di Leonardo Da Vinci. Resosi conto che i nazisti vogliono rifilargliene una copia, passa allora dalla parte degli alleati. Anche il cinema del fascismo non resta estraneo al tema, con film di ambito aeronautico come *La casa senza tempo* di Giovacchino Forzano (1943), un'opera bizzarra in cui un aviatore impegnato nella progettazione di un nuovo tipo di aereo resiste ai tentativi di seduzione da parte di una donna misteriosa e, nello stesso anno, con *Spie fra le eliche* di Ignazio Ferronetti che, ambientato in uno stabilimento

²³ *Attenzione! Il nemico ascolta!*

aeronautico oggetto di reiterati sabotaggi, ruota attorno a un soggetto in gran parte analogo. Intanto, negli Stati Uniti anche il mitico detective Charlie Chan non può fare a meno di essere coinvolto in una storia in cui agiscono i Servizi segreti. Lo fa in *Charlie Chan in the Secret Service*, diretto da Phil Rosen nel 1944. Charlie è un agente governativo impegnato nell'indagine sull'omicidio di uno scienziato, inventore di un nuovo modello di torpedine capace di salvaguardare i convogli alleati dalla soffocante minaccia costituita dagli U-boot tedeschi.

Chi è in possesso di importanti documenti da consegnare con urgenza – nella circostanza un pilota americano – può poi anche trovare un inatteso ausilio in una suora che, per farlo, smetterà l'abito religioso e perderà la vita in *L'estrema rinuncia (Till We Meet again, 1944)* di Frank Borzage. Fino ad arrivare a una moglie ripudiata – salvo tornare da lei una volta smascherato il vero infedele – perché sospettata di spionaggio al servizio delle forze nemiche in *Il traditore dei mari (Tampico, 1944)* di Lothar Mendes.

La presenza femminile è spesso utilizzata per costruire una love story idonea ad attrarre anche l'attenzione di un pubblico non esclusivamente maschile come accade in *Amore di zingara (Golden Earrings, 1945)* di Mitchell Leisen, in cui un ufficiale inglese viene aiutato da una gitana a compiere una non facile missione in territorio tedesco. Se Lydia, questo è il suo nome, ha le fattezze di Marlene Dietrich, si può ben comprendere come l'amore non faccia fatica a manifestarsi. Lo stesso avviene in *Agente confidenziale* di Herman Shumlin (*Confidential Agent, 1945*), ispirato all'omonimo romanzo di Graham Greene. Nel corso di una missione che lo porta in Gran Bretagna, un agente s'imbatte, infatti, nella figlia del suo target e, assolto il suo compito, fuggiranno insieme. Ambientata nel bel mezzo della guerra civile spagnola, la sceneggiatura si sbilancia troppo nei confronti della love story, procurando un danno d'immagine a Lauren Bacall che, nella sua autobiografia, dichiara di aver vanamente cercato di evitare la partecipazione al film, in quanto vincolata da un contratto con la casa di produzione.

3.4 Il dopoguerra

I primi anni dopo la fine del conflitto vedono spendere un significativo impegno nel cercare di chiarire l'importanza del ruolo assicurato dall'intelligence per la vittoria

finale, pur conservando l'attenzione per l'intrattenimento del pubblico. Tre film possono essere presi ad esempio in materia. Due sono diretti da Henry Hathaway. Si tratta di *La casa della 92ª strada* (*The House on 92nd Street*, 1945), l'ultimo tra i film americani di propaganda antinazista. Prodotto con l'assistenza di J. Edgar Hoover, che assicura la disponibilità di ambienti, personale e reali filmati, vi troviamo l'Fbi impegnata nella ricerca di agenti nazisti intenzionati a impossessarsi dei piani per la costruzione della bomba atomica; in *Il 13 non risponde* (*13 Rue Madeleine*, 1947), un tedesco, infiltratosi nel controspionaggio americano a Parigi, una volta scoperto non viene arrestato ma sfruttato per un'attività di intossicazione, ovvero di propagazione di notizie false 'mirate' in favore dei suoi mandanti.

Tolto il segreto alle attività dell'Office Strategic Service, Hathaway s'impegna nel proporre al grande pubblico l'attività dell'intelligence statunitense con uno stile, talvolta, quasi documentaristico ma, comunque, in grado di mantenere alta l'attenzione, in particolare nella seconda opera, che già dal titolo originale fa riferimento al vero indirizzo del Quartiere Generale della Gestapo a Le Havre.

Ancora una missione nella Francia occupata dai nazisti si rivolge *Eroi nell'ombra* (O.S.S., 1946) di Irving Pichel che si avvale della consulenza tecnica del comandante John Shaheen dell'Office of Strategic Service statunitense e mette in scena Alan Ladd e Geraldine Fitzgerald, impegnati a mostrare, nel ruolo di membri di un team paracadutato in Francia e formato da quattro uomini e una donna, ciò che effettivamente accadeva a chi si trovasse impegnato, sotto false identità, in azioni tanto rischiose quanto decisive per l'esito del conflitto.

3.5 La Guerra fredda e il rapporto con la letteratura

Nel cinema di genere, solitamente grazie a film a basso budget, si continuerà per tutto il decennio degli anni Cinquanta a tornare sui temi del conflitto mondiale. Fanno eccezione, per qualità e attrattività per il grande pubblico, due titoli: *Operazione Cicero* (*5 Fingers*, 1952) diretto da Joseph Leo Mankiewicz e *Trinidad* (*Affair in Trinidad*, 1952) di Vincent Sherman. Se il primo, grazie alla presenza di James Mason, racconta dell'attività spionistica in favore dei nazisti svolta dall'albanese Elyesa Bazna, cameriere dell'ambasciatore britannico ad Ankara, il secondo punta sul fascino

di Rita Hayworth per una romanzesca vicenda che, tra spionaggio e locali notturni, narra di una cantante di night club presa a scovare l'assassino di suo marito.

Il periodo della cosiddetta Guerra fredda non farà altro che accentuare il carattere ideologico del ruolo della spia, che verrà vista come fermamente ancorata ai principi dell'Est o dell'Ovest oppure perfidamente disposta al doppio gioco. In questo ampio arco di tempo saranno numerosissimi i film di differente qualità che proporranno la figura di colui che osserva e agisce nell'ombra. I prodromi si erano avuti già sul finire degli anni Quaranta con un film dal titolo inequivocabile: *Il sipario di ferro* (*The Iron Curtain*, 1948) in cui William A. Wellman porta sullo schermo la vicenda di un funzionario dell'ambasciata sovietica a Ottawa, che nel 1945 diserta e rivela le attività di spionaggio condotte contro il Canada. A esso si aggiunge *Rosso il cielo dei Balcani* (*Sofia*, 1948) di John Reinhardt.

L'anno successivo lo schermo si accenderà con lo splendido bianco e nero di un capolavoro assoluto: *Il terzo uomo* (*The Third Man*, 1949), diretto da Carol Reed, scritto da Graham Greene e interpretato da Orson Welles. Anche se ci si muove nel caos del secondo dopoguerra, in una Vienna occupata dalle Forze alleate, oscura e carica di tensione, il clima del conflitto tra i blocchi traspira da ogni inquadratura. In questo clima s'inserisce anche un Maestro che torna a riflettere sul tema (dopo averlo già fatto negli anni Trenta), spostando decisamente il punto di vista. Sarà ancora Alfred Hitchcock che, da *Notorious-L'amante perduta* (*Notorious*, 1946) a *L'uomo che sapeva troppo* (*The Man Who Knew Too Much*, 1956) fino a *Intrigo internazionale* (*North by Northwest*, 1959), ci propone come protagonista un uomo, al di fuori di qualsiasi idea di complotto, implicato in giochi enormemente più grandi di lui, costretto ad assumere talvolta, suo malgrado, il ruolo dell'agente segreto.

Con gli anni Sessanta si potenzia e consacra il filone, suddividendolo ulteriormente in due orientamenti. Il primo dichiara la propria origine letteraria ponendo al centro due autori: Len Deighton e John le Carré. Deighton vede portare sullo schermo, in anni consecutivi, tre suoi romanzi di successo (così come lo saranno i film): *Ipcress* (*The Ipcress File*, 1965) diretto da Sidney J. Furie, *Funerale a Berlino* (*Funeral in Berlin*, 1966) di Guy Hamilton e *Il cervello da un miliardo di dollari* (*Billion Dollar Brain*, 1967) diretto da Ken Russell. Di tutti è protagonista Michael Caine, nel ruolo dell'agente del controspionaggio britannico Harry Palmer che si trova

al centro di tensioni che riguardano i Paesi posti al di qua e al di là della Cortina di Ferro, divenendo così l'antesignano di Jason Bourne e di Ethan Hunt del futuro.

Nel primo caso, deve chiarire la ragione della scomparsa di uno scienziato, passato all'Est, che scoprirà aver subito il lavaggio del cervello. Nel secondo, è alle prese con la situazione opposta: il colonnello Stok del Kgb intenderebbe defezionare e passare a Ovest, mentre nella trama compare un'affascinante agente del Mossad e un ex ufficiale delle Ss. Nel terzo, deve cercare di mandare a monte (con l'aiuto del citato colonnello Stok) il folle piano di un miliardario americano che mira a scatenare una guerra batteriologica contro l'Urss, situazione che potrebbe condurre alla terza guerra mondiale.

Alle opere di John le Carré (la cui fortuna cinematografica continuerà sino ai giorni nostri) s'ispirano invece altri tre film: *La spia che venne dal freddo* (*The Spy Who Came from the Cold*, 1965) diretto da Martin Ritt, *Chiamata per il morto* (*The Deadly Affair*, 1966) di Sidney Lumet e *Lo specchio delle spie* (*The Looking Glass War*, 1969) di Frank Pierson. Qui i protagonisti sono diversi. Si va dall'agente segreto tormentato, magnificamente interpretato da Richard Burton, all'indagine su una presunta appartenenza alle file comuniste di un importante funzionario del Foreign Office, fino all'ipotesi di missili che dalla Ddr puntano direttamente su Londra.

Il secondo ambito potrebbe essere identificato con la canonica frase "correva l'anno 1962" quando dalla macchina per scrivere di Ian Fleming (già ufficiale dei Servizi segreti britannici nel corso della guerra) si passa alla macchina da presa e Terence Young dà vita a un personaggio che imprime nella mente del pubblico una cifra e una frase: 007 e "Il mio nome è Bond. James Bond". Anche qui la derivazione è letteraria ma il personaggio – la cui sigla fu scovata dallo stesso Young rifacendosi al prefisso telefonico della Russia – passerà nel corso dei decenni da attore ad attore. Da Sean Connery a Roger Moore, da Pierce Brosnan a Daniel Craig (con un fortunoso intervento di George Lazenby) sarà tutto un susseguirsi di azioni inverosimili che, allo stato attuale, non hanno ancora visto decretata la parola 'Fine'. Se poi si ripensa agli innumerevoli gadget di cui 007 ha fatto uso, ripercorrendone cronologicamente la comparsa, si può constatare come l'azione bondiana sugli schermi cinematografici si sia adeguata all'evolversi della tecnologia. A inventarli e a procurarglieli – nei film – è il maggiore Geoffrey Boothroyd che, all'atto della consegna all'agente segreto per

autonomia delle varie diavolerie, pronuncia una frase che è diventato un must: “La prego di riconsegnare intatto l’equipaggiamento al termine della missione”. Alcune di quelle invenzioni, che all’epoca sembravano fantascientifiche, oggi sono di uso comune ma l’immaginazione degli sceneggiatori, sostenuti dalla straordinaria creatività di Fleming, non ha smesso di esercitarsi in sempre nuove scoperte in grado di mantenere viva l’attesa della platea mondiale.

Tra il 1962 e il 1967 le sigle più stravaganti invadono i manifesti cinematografici italiani, spesso grazie alla fantasia dei distributori che ne stravolgono i titoli originali. È il boom dello spionistico all’italiana che, purtroppo, si consumerà nell’arco di un lustro. È un momento forse irripetibile per gli stabilimenti di Cinecittà, in grado di competere con quelli ben più blasonati di Hollywood. La filmografia di genere che ne discende – e che si sviluppa per mera imitazione del personaggio di Fleming – è vastissima ma, purtroppo, la maggior parte di essa è relegata nel dimenticatoio mentre, al contrario, andrebbe riscoperta interamente.

Anche i nostri agenti operano nelle città più belle del mondo, sono al volante delle vetture più prestigiose, frequentano alberghi e ristoranti di lusso, indossano abiti realizzati dai migliori sarti. Anche loro, inoltre, sono circondati da bellissime ragazze come, tra le tante, Sylva Koscina (*Agente X 77: ordine di uccidere*, 1965), Dominique Boschero (*Oss 77 Operazione fior di Loto*, 1965), Margaret Lee (*Da Berlino l’apocalisse*, 1967), Ira Fürstenberg (*Matchless*, 1967), Marisa Mell (*New York chiama Superdrago*, 1966), Marilù Tolo (*Perry Grant, agente di ferro*, 1967), Magda Konopka (*Segretissimo*, 1967) e Daniela Bianchi, già Bond girl in *Dalla Russia con amore (Requiem per un agente segreto*, 1967). Tra i tanti attori che hanno calcato le scene ricordiamo Alberto Lupo (agente 006 in *A 008, operazione sterminio*, 1965), Brett Hasley e Gastone Moschin (*Berlino-appuntamento per le spie*, 1965), Vittorio Gassman (*Slalom*, 1965), Neil Connery, fratello del più noto Sean (O.K. *Connery*, 1967) e, ancora, Ken Klark, Giorgio Ardisson, Giuliano Gemma, Fernando Rey, Klaus Kinski, Salvatore Borgese e Fernando Sancho. Le colonne sonore e le musiche sono spesso esemplari e firmate da eccellenti compositori, su cui s’innestano le voci di cantanti (forse) insospettabili. Eccone un condensato: Piero Umiliani (*Agente XI-7 Operazione Oceano*, 1965, *Agente 3S3, massacro al sole*, 1966, *Password: Uccidete Agente Gordon*, 1967. La cantante è Orietta Berti); lo stesso Umiliani collabora con

Chet Baker (*Intrigo a Los Angeles*, 1964) e con Sergio Endrigo (*Un colpo da mille miliardi*, 1966); Piero Piccioni (*Agente 077 dall'Oriente con furore*, 1965); Riz Ortolani (*Operazione Goldman*, 1966); Angelo Francesco Lavagnino e Ennio Moricone (*Agente 007 missione Bloody Mary*, 1965, con la voce di Maurizio Graf); Bruno Nicolai (*Missione speciale Lady Chaplin*, 1966); Armando Trovajoli (*Rapporto Fuller, base Stoccolma*, 1967. Qui canta Lara Saint Paul); Morricone e Bobby Solo (*Upperseven, l'uomo da uccidere*, 1967, interpretata da Paola Orlandi).

Il miracolo di estro creativo e di grande vitalità deve, però, confrontarsi con la serialità del vero, autentico e immarcescibile 007 britannico. Come se non bastasse, nel 1964 esce *Per un pugno di dollari* di Sergio Leone, il cui straordinario successo lancia un sinistro segnale alle 'spie' nostrane. Gli faranno seguito *Per qualche dollaro in più* (1965) e *Il buono, il brutto, il cattivo* (1966) che, nel sigillare l'affermazione del western, statuiranno la nascita di una nuova icona: i produttori devono ora commisurarsi con Clint Eastwood e sono costretti a guardare altrove. Lo spionistico all'italiana, che sulle prime aveva iniziato ad annaspire, non trova più spazi e viene inghiottito dal nuovo che avanza.

3.6 Gli autori e l'intelligence

Il rovescio della medaglia, rispetto al successo di Bond, potrebbe essere costituito da una sorta di monopolio cinematografico della figura della spia e dei suoi corollari. Fortunatamente non è così. Mentre 007 gira il mondo con efficace eleganza (e con alterni esiti al box office) anche i cosiddetti Autori non rinunciano ad affrontare il genere.

Abbiamo così, a titolo di esempio, John Huston che si confronta con *L'agente speciale Mackintosh* (*The Mackintosh Man*, 1973), interpretato da Paul Newman, basandosi sul romanzo *The Freedom Trap* di Desmond Bagley e realizzando un film che il famoso critico Roger Ebert definirà come 'il primo film anti-spionaggio'. Accanto a lui troviamo Francis Ford Coppola in *La conversazione* (*The Conversation*, 1974). Harry Caul, il protagonista, è il migliore professionista di intercettazione audio in tutta la West Coast. Quando si trova ad accettare l'incarico di pedinare una coppia teme di divenire complice di un omicidio in danno degli intercettati. Non sa che la potenziale vittima potrebbe, in realtà, nascondere una diversa vocazione. Con questa

pellicola Coppola, reduce dallo straordinario successo di due film de *Il Padrino*, indaga con la macchina da presa nella psicologia e nell'etica di un personaggio del quale mostra la grigia quotidianità. Questa finirà con il tradursi, progressivamente, nello sconvolgimento di una mente in cui si è insinuato il dubbio più insidioso: essersi trasformato da intercettatore in intercettato. Il film, rivisto oggi, può anche rappresentare un interessante catalogo della tecnologia spionistica degli anni Settanta.

Sidney Pollack ne *I tre giorni del Condor* (*Three Days of the Condor*, 1975) sposta il tiro, facendo proprio non solo il romanzo di James Grady *I sei giorni del Condor* ma anche il mutato cambiamento sul piano sociale che ha fatto seguito ai sommovimenti del '68 e, ancora più specificamente, allo scandalo del Watergate. Il tema spionistico s'intreccia con quello politico, con il sospetto, cioè, che ci siano parti dei Servizi segreti che agiscono al di fuori di ogni controllo.

Sulla stessa scia si muove *The Killer Elite* di Sam Peckinpah (1975) che mette a nudo lati oscuri delle azioni della Cia attraverso le vicende di due agenti che sono amici e si trovano coinvolti in un gioco più grande di loro. Peckinpah tornerà a visitare la spy story con quello che sarà il suo ultimo film, *The Osterman Weekend* (1983), tratto dall'omonimo libro di Robert Ludlum, di cui si ricorda la frase: "La verità è una bugia che non è stata scoperta". Risulta evidente come in questi registi sia vivo non solo l'interesse per i meccanismi della messa in scena ma anche il desiderio di riflettere su aspetti della società contemporanea.

3.7 Spia. Sostantivo non solo maschile

Non è possibile concludere questa panoramica sul mondo dell'intelligence cinematografica senza occuparci delle spie al femminile. Dopo la citata Mata Hari sono diverse decine le donne che hanno ricoperto questo ruolo sul grande schermo. Alcune di loro hanno lasciato il segno e meritano di essere ricordate. Trascurando quelle impegnate nei film in cui dominano le figure maschili alla Bond, forse la più famosa a livello planetario come killer al servizio di un governo è *Nikita* (1990) di Luc Besson, ottimamente interpretata da Anne Parillaud.

Non manca poi la consapevolezza da parte di Valerie Plame (interpretata da Naomi Watts) – vero agente segreto protagonista dello scandalo Cia-gate esploso nel 2003, in *Fair Game-Caccia alla Spia* (*Fair Game*, 2010) di Doug Liman – della falsità

delle informazioni relative alla proliferazione di armi di distruzione di massa da parte del regime di Saddam Hussein, al contrario utilizzate dall'amministrazione americana per giustificare al mondo l'intervento militare in Iraq. La sceneggiatura si basa sulle memorie della Plame pubblicate nel 2007 e, in parte, su quelle del marito, il diplomatico Joseph C. Wilson, edite nel 2004. Non si può, inoltre, dimenticare un'Angelina Jolie matura al punto giusto per affrontare il complesso ma al contempo umanissimo ruolo dell'agente Evelyn Salt, che si vede proiettata al centro di un complotto per assassinare il Presidente russo in territorio statunitense. Il film è *Salt* (2010) dell'esperto (sul tema) Philip Noyce. Come scordare, poi, Deirdre (Natascha McElhone), l'organizzatrice di una banda di ex agenti mercenari allo sbando, impegnati nella ricerca di una valigetta, tanto misteriosa quanto il suo contenuto, in *Ronin* (1998) di John Frankenheimer? O, ancora, l'attrice cantante (ma in realtà spia degli Alleati) Bridget von Hammersmark, una delle star più popolari nella Germania nazista, interpretata da Diane Kruger in *Bastardi senza gloria* (*Inglorious Bastards*, 2009) di Quentin Tarantino. In *Spy* (2015) di Paul Feig, l'agente della Cia Susan Cooper, relegata in uno squallido ufficio, improvvisamente si trova proiettata in un'avvincente attività operativa (in cui dovrà indossare anche delle improbabili acconciature). Per concludere, infine, la ballerina russa Dominika Egorova costretta a diventare un'agente del servizio di sicurezza russo, interpretata da Jennifer Lawrence. Tutto questo in *Red Sparrow* (2018) di Francis Lawrence.

Conclusioni

La tesi “Tra spionaggio e intrighi: l’intelligence nella storia e nell’immaginario collettivo attraverso la letteratura e il cinema” offre una panoramica interessante sul ruolo dell’intelligence nella storia e nella cultura popolare. Attraverso l’analisi di opere letterarie e cinematografiche, il lavoro dimostra come l’immaginario collettivo sia stato influenzato dalla figura dell’agente segreto e del mondo dell’intelligence in generale.

La mia tesi mette in luce come l’intelligence sia stata fondamentale in alcuni momenti cruciali della storia, dal periodo della Guerra Fredda fino alle più recenti minacce terroristiche, e come il lavoro degli agenti segreti abbia spesso avuto un impatto decisivo sui destini coinvolti.

La tesi evidenzia anche come l’immaginario collettivo abbia spesso rappresentato il mondo dell’intelligence come un luogo di intrighi, segreti e giochi di potere. Tuttavia, il lavoro dimostra anche come molte opere letterarie e cinematografiche abbiano cercato di rappresentare in modo realistico e dettagliato il lavoro degli agenti segreti, offrendo un’immagine più complessa e sfaccettata del mondo dell’intelligence.

In definitiva, la tesi offre una prospettiva originale e approfondita sull’importanza dei servizi segreti nella storia e nella visione del mondo comune. Grazie all’analisi di opere letterarie e cinematografiche, il lavoro riesce a offrire un quadro ampio e articolato del mondo dell’intelligence, evidenziando le sue implicazioni politiche, sociali e culturali.

ENGLISH

Introduction

Intelligence is a complex and fascinating subject that has spanned human history, literature and film. Its presence and role have influenced and shaped the course of events in many eras and contexts, from ancient times to the present day.

The thesis I am going to present intends to examine the figure of intelligence in these three areas: history, literature and films. Through the analysis of literary and cinematographic works and historical events, we will try to understand the evolution of this concept over time, its different facets and importance in contemporary society.

In particular, the relationship between the figure of the secret agent, the intelligence expert, and the representation of this figure in literature and films will be investigated. We will also question how the theme of intelligence has been represented in different historical periods, such as the Cold War, the Nazi period, or the wars of the 21st century.

Through the analysis of selected works and historical documents, the importance of intelligence throughout history and in today's society will be highlighted, with a focus on its ethical implications and dilemmas that the secret agent has to face in complex situations.

The aim of the thesis is to offer an in-depth and multidisciplinary look at the figure of intelligence, highlighting its relevance and role over the centuries.

CHAPTER 1: “Intelligence in history”

The historical profile of intelligence is a much-debated subject by scholars in the field and beyond: a relatively circumscribed bibliography, especially as far as antiquity is concerned, means that each new step ends up retracing already beaten paths. In spite of this, the field of research is so fertile that it nonetheless reserves room for originality, at least from a critical point of view: historical data finds new vitality when combined in a different way so as to compose more up-to-date interpretative frameworks consistent with contemporary culture.

In the reconstruction of the historical mosaic, there is awareness that the subject matter, however related to the “*arcana imperii*” (the secrets of power) and the innermost aspects of a social reality, lends itself to forms of hagiography and propaganda that sediment over time and acquire an often-misleading reliability.

The close interdependence with historical, political and social disciplines implies an approach of synthesis to the subject that is ill-suited to the brevity of this paragraph, which will therefore privilege certain exempla while omitting others, relying on the notoriety of specific facts and authors to which reference is made.

1.1 Intelligence from its origins

The concept of intelligence, i.e., the set of information activities to support decision-making process, has ancient origins, as evidenced by the traces of cunning found in the earliest representations of the human being. Even in the Bible there are interesting insights into the figure of the spy and the importance of strategic intelligence, as demonstrated by the story of Moses and the character of Rahab, a prostitute who became a spy for ethical-religious and pragmatic reasons.

Arthashastra, written by the advisor to the Indian king Chandragupta Maurya, the well-known Kautilya, and *The Art of War* are considered fundamental pillars of intelligence doctrine. *Arthashastra* offers a pragmatic vision of foreign policy and government, as well as a meditated approach to military strategy. Sun Tzu's *The Art of War* is a practical guide for military and political leaders on decision-making and intelligence gathering, with a chapter dedicated entirely to intelligence. Moreover, Ibn Khaldun's *Discourses on Universal History* highlights the importance of information

dominance in the face of external and internal threats, which has been a necessity for great powers throughout history.

Turning our gaze to Ancient Egypt, it must be said that it is considered a research laboratory for the refinement of intelligence as an instrument to deal with military, economic and political threats from Mesopotamia, Palestine and Nubia. The battle of Qadesh can be taken as an example of how the Egyptians used spies to gather intelligence and make strategic decisions.

In Ancient Rome, intelligence was used as an instrument of power and social control. The Roman Road network allowed for the rapid transmission of information and the various intelligence figures, such as the *exploratores*, *speculatores* and *frumentarii*, played a key role in the collection and processing of data. Intelligence became essential to safeguard authority and was used to maintain the power of the Empire, but also to fight corruption and misrule. With the fall of the Roman Empire, the bureaucratic and military apparatus weakened and the intelligence was also damaged by the same *necrosis* factors. The eastern part of the Empire managed to survive thanks to a complex, dynamic and foreign-policy oriented apparatus in which intelligence played a key role. Spies had to be brave and camouflage themselves among their enemies. In Byzantium, a crossroads of cultures, deception and espionage were common, but political solutions were also used to ensure the survival of the Empire until the Ottoman conquest in 1453.

1.2 The experience of Frederick II of Swabia

Frederick II is considered Europe's first modern ruler due to his foundation of the first absolute monarchy in the West with the Constitutions of Melfi in 1231. He created a modern state through the centralisation of power in the hands of the sovereign, the bureaucratisation of public functions and secularisation, stifling the old feudal system. His administrative system included justiciaries, officials with full powers representing the king in the provinces, who combined the administrative, judicial and military branches. Frederick paid great attention to political policing and espionage, and introduced a system of personal data sheets of officials to get a clearer picture of everyone's personality and to strike at any form of infidelity in good time. Frederick had won the sympathy of the monastic order of St. Bernard, the Cistercians,

and the chivalric order of the Teutonic Knights, with whom he had a suggestive relationship and entrusted them with the most delicate missions, especially in the Holy Land.

1.3 Towards modernity

The intelligence history of Venice is remarkable for its originality and effectiveness. The city was a centre of espionage, trade, and maritime conquest for centuries, with a vast network of agents infiltrating enemy territories such as Greece, Spain and Turkey. Famous figures include Casanova, spy, lover, and writer. The Doge and the Council of Ten had a modern outlook that anticipated future potentates. Singular is the figure of Andrea Gritti, elected Doge in 1523, who before becoming Doge was a merchant and spy in Constantinople.

In 1573, the Secret Intelligence Service arose in Elizabethan England thanks to Sir Francis Walsingham, who created a network of agents to monitor the country's internal and external dynamics. Thanks to its espionage activities, England was able to counter Spain's aggressive strategies and relaunch itself as a global maritime power. Walsingham founded a school of intelligence, enlisted capable young men and invested in cryptographic technologies, reshaping espionage techniques. His vision rewarded Britain, which managed to modernise earlier than its adversaries and intercept the economic, commercial and technological opportunities of the time.

In France, intelligence succeeded thanks to enlightened diplomats and politicians who realised its importance not only for military, but also economic, geostrategic and security purposes. The French Revolution increased the possibilities for diversion, informing and double-dealing, but it also created extraordinary personalities such as Napoleon, Talleyrand and Fouché, who helped make the era better or censorious. Intelligence played a central role in the Ministry of Police, the Paris Prefecture, the National Gendarmerie and the Maison Bonaparte. After the Restoration, Talleyrand and Fouché died in exile, leaving behind a rapidly changing world where intelligence served as a bridge between the Cabinets and the States.

The 19th century ended with a great interest in military doctrine, in particular the art of espionage, which was considered fundamental for the supreme commander or an experienced general. French general Louis Charles Antoine Desaix is famous for

his ability to gather detailed information on enemies, including their characters, attitudes, careers and rivalries. This method, which seems original, actually derives from a French politician who, during the 1785 war, collected information on the British fleet and other nations, using a board with pawns representing each vessel and its commander. The search for detailed information on the enemy was already taught in French military schools before the French Revolution and Napoleon Bonaparte.

1.4 What modernity?

The 20th century begins with a complex social and political situation, but the international elite is enthusiastic about the opening of new processes of modernisation and artistic sublimation. However, behind the curtain of this fideism, increasingly complex and complicated scenarios emerge, with great powers seeking to expand and benefit from the opportunities offered by the world. Attempts are being made to bipolarise the situation in Europe, with the Triple Alliance and Triple Entente, but everyone is spying on everyone and every state is meditating revenge and epochal conquests. The wars of the 20th century seem to be the result of economic, financial and political factors, often little known, that also influenced the post-war phase. In the intelligence sphere, there is greater sensitivity and organisation, but the lack of funds limits the possibilities of action.

On the military front, great importance is attached to logistics and the production of means, especially naval means, so much so as to speak of 'navalism' as the great powers' obsession with modernising their fleets.

Intelligence during the First World War was able to gather technical information on enemy troops, but it was difficult to understand the real intentions of the various parties, including the Allies.

The Church was a strategic target because of its international weight and ability to interfere in Italian politics, and was infiltrated by the Austro-Germans through Rudolph Gerlach, who used his role to support spy cells and finance defeatist newspapers. After the war, agents focused on the Paris Conference to redraw the geopolitical profile of Europe after the dissolution of the Austro-Hungarian and Ottoman Empires, but peace was not restored and political errors and inadequate leaders emerged, leading to a period of tensions and dangerous nationalism.

World War II is caused by economic suffering, German frustrations, mutilated victory and fear of Bolshevism. Choices in the Middle East create critical situations and intelligence fails to prevent the failure of decision-makers. Authoritarianism pushes intelligence to infiltrate abroad and tightly control internally. Technological development makes communications more efficient but vulnerable to interception and the technical-scientific battle between England and Germany in cryptanalysis is seen as the real terrain of the Second World War. Bletchley Park creates an electromechanical machine to decode German codes and contributes to the success of important operations. After the war, the Cold War occurs.

The conflict during the Cold War concerned NATO and the Warsaw Pact and involved all social, political, financial and communicational aspects. Intelligence focused on espionage and counter-espionage, both for external adversaries and internal threats such as political dissent. Local crises were often pretexts to target the adversary's brand and international credibility. Deterrence was part of the Cold War paradigm, with scientific competition and the creation of increasingly disruptive weaponry. The humint (HUMAN INTelligence) was the long-term inoculation of pathogens into the decision-making circuits. However, the intelligence's mistake was in not fully understanding the change in history after 1989.

1.5 Towards liquid modernity

The world is facing many complex and interconnected challenges, such as geopolitical chaos and the economic and financial crisis. Intelligence is struggling to cope with this situation due to fragmented efforts and information overload.

The Internet and satellites have expanded the possibilities for control and offence, leading cyber to become a new frontier of development and risk. Intelligence is challenged to meet these issues, but decision-making is increasingly difficult and multidisciplinary, and the consequences of actions can be unpredictable.

CHAPTER 2: “Intelligence in literature”

2.1 Origin of espionage literature

Literary production in every era has dealt with the subject of intelligence, but not always accurately. However, in 19th and 20th century Europe, many writers took an interest in espionage, inaugurating the spy-story genre. James Cooper, author of 'The Spy', introduced the figure of the patriot secret agent, who works in the background, sustained by noble idealistic motivations, and made the word 'spy' less derogatory.

The spy genre has been a subject of debate among literary cultists, but it has been classified as a product with psychological and social evocative appeal. Espionage works have become increasingly sophisticated and have managed to combine truth, wonder and imagination, becoming a major literary genre. The spy novel has evolved to become a popular product of social communication. This is demonstrated, after Cooper, by Edgar Allan Poe, a restless and fertile soul who sculpted the literature of espionage with 'The Purloined Letter'. Poe's work can be considered a genre paradigm, with references typical of detective stories and, in particular, those that still underpin intelligence plots today.

Secret agents become the protagonists - like the mythological figures of the Greek and Latin traditions - of a significant component of western literature, marked by the logics that guide espionage in all latitudes, often supported by antagonistic ethical positions that cannot always be shared or appreciated.

In this sense, the intelligence genre will be a cornerstone of twentieth-century literature, masterfully used by artists of the calibre of Forsyth, Higgins, Follett and le Carré to give imaginative perspective to dramas of our time: wars, terrorism, social conflicts.

2.2 Spy-story: between history and recent events

The spy-story genre has flourished thanks to the genius of many authors, becoming a multi-purpose popular genre that conveys important interests and ideas. Despite following market laws, this genre interacts with the major issues of security

and globalisation. Contemporary authors often have had experience as agents or agents of influence of governments.

Spy-stories deal with themes such as deception, covert investigation and the impossible feat, attracting spasmodic attention. Recently, new propositions and themes have emerged, creating credible and engaging narratives.

Joseph Conrad is a writer famous for his tragic works rather than for his novels. His works were influenced by the terrorist acts of the 19th century, which shocked the competing great powers. Conrad built his artistic dimension through introspection, elaborating the geometries of the soul in a courageous way, and he used this approach in particular in two works: 'The Secret Agent' and 'Under Western Eyes'. 'The Secret Agent' depicts the figure of a bourgeois infiltrated into terrorist cells, becoming an agent provocateur with a double life, as double will be the level of his consciousness. The resulting tale is a masterpiece of psychology, in which the protagonist becomes both actor and victim of deception, mediocrity and nefariousness, and the play of interests takes the reader into the polychromy of human destiny and its ambiguities.

The progression of our subject matter traverses the literary complexity of Fyodor Dostoevsky, who, inspired by his tormented life, writes works that explore the boundary between good and evil. In 'Demons', nihilism becomes the dominant theme and is explored through the exploits of a group of anarchists who want to destabilize society. This work is based on historical events and Dostoevsky's relationship with the revolutionary ideologue Bakunin.

Contemporary authors writing spy novels delve into these stories to bring to light current and complex issues, such as terrorism, which introduces new culturally appealing dilemmas and in which man naturally becomes alone and has to face duties, fears, incommunicability and uncertainties.

Robert Louis Stevenson also belongs to this context. He was inspired by Victorian society, using the categories of evil and mystery in a multifaceted production that troubled the public. His style favours the genre of the 'detective story' with spy-story elements, where the characters move far from ideologies but are animated by a mercenary spirit, in which deception and betrayal can often be recognised.

Émile Zola also deals with the theme of terrorism in some of his works, distinguishing between detective or adventure productions and those of the secret

agent by profession. The figure of the secret agent becomes a security actor who operates in the name of higher values and who must remain in the background, in obedience to a higher law.

After Zola, the protagonists of the spy genre will be characterized by an unrewarding and strenuous destiny.

2.3 Intelligence literature between the 19th and 20th centuries

The new page of intelligence literature focuses on the social changes that characterized the early years of the 20th century, with the expansion of offensive espionage activities and the emergence of new international threats. This period is characterized by historical events that provide the backdrop for the writers' narratives, which use fantasy to elaborate the events that interest readers. Intelligence is transformed and with it the literature that deals with it, becoming the popularizing tool of a world with less blurred but no less welcoming contours for enthusiasts.

After Russia's defeat in the Crimean War that lasted from 1853 to 1856, the figure of Countess Virginia Oldoini di Castiglione emerged, at the service of the House of Savoy and Risorgimento ideas. A fascinating noblewoman who, with her espionage diaries at the court of Napoleon III, inaugurated the Italian tradition of the sector. The seductive and patriotic countess became the literary stereotype of charming duplicity.

2.4 The espionage explosion in the 20th century and its influence on genre literature

Our pleasant but intricate adventure takes us back to the pen of Conan Doyle with 'The Adventure of the Bruce-Partington Plans'. In this short but intense story, the meticulous Sherlock Holmes investigates the disappearance of secret plans for the construction of a submarine and the murder of the British government official who guarded them.

This plot provides the structural elements that the spy genre will use in the future. The secret agent is free of laws and his mission justifies the means used. He often communicates in code and deals with cases where the risk is always very high. The scenarios of his missions are dark and distressing, with unpredictable twists and turns that the reader desires but cannot predict. In the end, good prevails even if strict rules

attempt to limit the protagonist's daring movements, which ensures the intellectual supremacy of intelligence over mediocre comprimarios.

These characteristics mark the new direction of the spy genre, which moves away from the lone hero torments of the early days.

Continuing along this line, which will guide 20th century production, the American secret agent appears, a complex figure often influenced by social prejudices, misunderstandings and ignorance. A strong microcosm, sometimes powered by the same official intelligence circles, which jealously guards its rules without worrying about the consequences of manipulating a spy.

In 1963, public opinion is shaken by a puzzling episode. Kim Philby, a senior British intelligence officer, escapes to Russia and reveals that he was an undercover agent of the Soviet secret service, operating for years in the top apparatus of the West during the Cold War. Ten years later, Philby wrote his confession in 'My silent War', recounting the details of his incredible story of ideological betrayal, which became a fertile area of research for 20th century authors.

Rudyard Kipling unintentionally contributes to this debate with his famous novel 'Kim', in which the vicissitudes of an Irish boy are taken into a fresco of oriental fairy tales. Literature helps us reflect on the meanings of loyalty, courage and keeping the word, bringing us closer to the categories of morality and deontology. The case of Philby proves that reality can surpass fantasy and increases the general public's interest in the world of espionage.

The 20th century was characterized by three wars, including the Cold War between the United States and the Soviet Union. During the First World War, European military intelligence agencies tried to obtain, conceal or distort data to ensure their superiority in the field. This underground warfare led to a significant change in the intelligence literature, which became partisan by offering its flattery to one or the other contender. Today, intelligence works for peacekeeping, whereas in the past it resorted to deception, sophistry, lies and crafted sabotage.

After the October Revolution in Russia, Bolshevism and the dictatorship of the proletariat took control and the West began to fear the possible expansion of the revolution. The new Bolshevik state inherits the efficient imperial security apparatus and new espionage and counter-espionage networks develop, often led by party

bureaucrats who undertake murderous actions. This scenario provides fertile ground for a literary exercise involving both debuting authors and experienced narrators. This is the case of Maksim Gor'kij, author of the novel 'The Spy', which tells the story of a destitute young man who is infiltrated into a revolutionary organization by the tsarist secret police. After messing up the ranks of the organization, the protagonist feels guilty and commits suicide. The author's message is one of freedom, frustrated by the oppressive apparatus that changes sides. The informer's condition is experienced with anguish and the renunciation of decency, and 20th century literature will reserve a watchful and pitying eye for the vanquished, regardless of their deeds.

In this literary period, a distinction began to be made between secret agent and spy. The secret agent is a public servant trained to act in secrecy for idealistic motives to be preserved, while the spy is a human instrument co-opted to obtain information of interest, who acts out of interest and only sometimes out of shared purpose, and can betray by causing irreparable damage to himself and his instigators. This distinction makes the world of informants an attractive field for fiction and introspective literature.

The 20th century witnessed a great development of intelligence, with a more structured and organized apparatus than in the past. This leads to an increasingly detailed and realistic spy literature, which appropriates the languages and acronyms used by intelligence agencies. The spy novel became a popular genre, with authors like John Buchan creating characters like Richard Hannay, a British gentleman who finds himself involved in adventures and daring escapes to foil international plots. Buchan's fiction, a prelude to that of authors such as Ian Fleming and John le Carré, is characterized by a light and relaxed but nonetheless gripping style. Also noteworthy is William Maugham, a doctor who also worked for the British Secret Service and later turned to writing. His stories have inspired many successful film versions and offer robust germs of later spy stories. Maugham combines reality with fantasy, favoring the construction of the characters, particularly that of the protagonist, a secret agent who lives a grey normality, but deals professionally with deadly secrets. This anti-hero shortens the distance with the reader, who recognizes him as the man next door, but only stumbles upon the mystery when the writer deems it necessary and events dictate it.

During the period between the two world wars, American author Upton Sinclair writes about Fascism in Italy, Nazism in Germany and Communism in Russia in the novel cycle 'Presidential Agent'. The book's protagonist, Lanny, is a wealthy art expert who becomes a secret agent recruited by President Roosevelt to infiltrate the Nazi dictatorship and spy on their movements. The book has an accurate historical reconstruction and a compelling plot, but the portrayal of the intelligence and its plans could be improved. John Phillips Marquand is another American writer of those years, famous for his consumer novels, including 'Moto is so Sorry' and 'Thank You, Mr Moto', in which Moto, a Japanese intelligence officer, is involved in a fight between Russian and Japanese intelligence over a coded message. Eric Ambler, on the other hand, is an English journalist and screenwriter who is notable for 'The Mask of Dimitrios' and 'Epitaph for a Spy', in which he describes credible events and suspenseful situations that find their epilogue in unpredictable twists. His production is considered to be a game-changer in the spy genre, as it combines the depiction of credible events with a gripping plot.

2.5 Espionage literature of the Second World War

Europe, plagued by the consequences of the First World War, was again involved in the Second World War in 1939 due to Hitler and the lack of preventive action by European policies. During this period, Fascist Italy became a crossroads of international espionage and the Italian Military Intelligence Service demonstrated its professionalism, although its actions remained little known due to the Italian tendency to keep secrets. One of the Service's successes is the hacking of the safe of the American embassy in Rome, which allows it to take possession of the cipher used by American attachés for confidential communications and the issuing of orders, giving Italy the possibility of knowing the enemy's war policy and anticipating its moves on the battlefield. It was only after the war that the mission was partially disclosed, but recent studies record the work of our agents during the Second World War, providing material for books of essays and fiction. Graham Greene's productions, such as 'The Ministry of Fear' and 'The Third Man', provide an excellent depiction of the position of espionage during the war.

Another agent that was much talked about during the Second World War was Agent Cicero, who managed to steal important British secret documents and deliver them to the Nazis via commercial attaché L.C. Moyzisch. However, shortly before the Normandy landings, Cicero's game was discovered by British counter-intelligence and Moyzisch got into trouble. Cicero disappeared from the theatre of operations and, considered responsible for the incident by the Germans, risked concentration camp. The British tried to turn him into their agent, but he refused to betray them and testified at Nuremberg, where he revealed the details of his extraordinary mission. After the war, he wrote a masterful novel-truth in which he described his vicissitudes and those of the secretary who betrayed him.

Leon Uris, an American novelist, is the author of 'Armageddon', which tells the story of Berlin destroyed by bombs and ruled by Western occupation forces and the Red Army. The text is invaluable for those who want to examine with the lens of intelligence cases that precede, determine and follow the Second World War. The author, who detests both Russians and Germans, extols the liberal model and reproaches Hitler for failing to complete the Russian campaign. The argument will sustain - from '45 to '90 - the political, ideological and economic confrontation between the Atlantic Alliance and the Warsaw Pact.

It will be the era of sanctions, propaganda, and the 'covert' operations of an increasingly fierce intelligence, through which the dominant political entities will try to inflict mortal blows on the enemy.

2.6 The Cold War's secret words

The Cold War represented an era characterized by hostility between two worlds that fostered intelligence literature, giving rise to new dilemmas for the secret agents and spies of the period. The spy-story developed in this context, offering new solutions and plots full of deception and revelation. The international scene was characterized by war experiments, new weapons and plans to extend influence. However, intelligence literature did not limit itself to depicting these scenarios, but also described the figure of the disenchanted secret agent, who moves among human passions without being able to afford them.

Ambler's novel, 'Judgement', set in a fictional Balkan country where power is contested between a socialist and a popular party, depicts the figure of the occasional agent who has to deal with dilemmas of no small importance. Uris's novel, 'Topaz', on the other hand, aims to show the corruption of Eastern European apparatuses and society, without forgetting some of the shadows that loom over the West.

Intelligence literature responds to the expectations of an audience that deals with the social impact of an increasingly structured intelligence, imposing attitudes driven by high values and overwhelmed by occult immanences on the protagonists. British intelligence is often the object of polite irony and respectful attention, even when its bureaucratic aspects, ideational lapses and incomprehensible gloom are highlighted. There is never derision, only an accurate portrayal of the figure of the secret agent navigating human passions without being able to afford it.

Intelligence literature offers a subtle analysis of humanity, its dilemmas and contradictions, without ever losing sight of the complexity of the characters and scenarios depicted. In this way, intelligence literature stands as an important historical record of the Cold War period and its implications on society and international relations.

2.7 From subliterate to James Bond success

Since the 1960s, the spy genre has achieved great success, leading to a large number of works that focus on eroticism, sadism, cynicism and cruelty. The narrative is usually astute, with truth offered in small doses and a narrator who rarely expresses clear and meaningful concepts. This has led to the creation of a sub-literature with content increasingly resembling screenplays without any value space or social cues.

In this context, authors such as Rex Stout, the creator of 'Nero Wolfe', a famous corpulent and misogynistic detective, emerged. In one of Stout's novels, Nero Wolfe acts as a spy and confronts a secret organization from beyond the Iron Curtain. Wolfe wants to shed light on the murder of a friend who owns a luxurious restaurant and the killing of another person connected to him, whose motive seems to be political. The secret society, operating in Montenegro, is known for its pro-Western and anti-Titoist tendencies but, in reality, operates clandestinely in favor of Russian communists. The private detective picks up the right trail and discovers the culprit, a hardened double

agent who manages to escape but, following interminable vicissitudes, falls into the trap concocted by Wolfe, who discovers him in the United States, where he ends up electrocuted by the faithful Goodwin.

The success of the spy genre led to the production of numerous films based on the novels by Ian Fleming, who created the character of James Bond, the secret agent par excellence. Bond traces the habits and philosophy of life of his author, although the character is endowed with greater versatility, ranging from indolence to the greatest possible toughness. Bond operates worldwide and predominantly against the 'Spectre', an evil holding company that brings together the most aggressive criminal enterprises on the planet.

2.8 The new face of espionage: from romantic hero to sophisticated common man

The great themes of the 19th century are outdated and modern literature focuses instead on the present. However, narrating the present is difficult because events follow one another rapidly. Consequently, it is often preferred to focus on the past, where facts are already crystallized and can be used as a basis for creating engaging stories.

In the period following Stalin's death, the Soviet empire began a period of thawing and openness towards the West, which also influenced literature. However, with the advent of terrorism after 9/11, intelligence literature is confronted with an unexpected enemy that has different faces and goals, but has violence and destruction in common.

Despite the assumption that traditional war is impractical, war has not been abandoned, and recent terrorism confirms this reality, creating monsters that seem to have no solution. Intelligence is crucial to counter contemporary terrorism, even if it is difficult to narrate the present. Genre literature can explore this content and there are many espionage writers who resolve the antithesis between reality and fantasy well. The landscape of spy novels is rich with authors such as Le Carré, Deighton, Forsyth, Follett, Ludlum, Grady, Hallahan, Clancy. Contemporary fiction is situated between the Cold War and the new terrorist obscurantism.

Introducing David John Cornwell, born in the 1930s and graduated in languages and literature from Oxford University. After joining the British Foreign Service and experiencing the Berlin Crisis, he became a famous spy writer under the pseudonym John le Carré. Although he left the intelligence service, his experience blends into a psychic and intellectual symbiosis that makes him one of the great authors of the genre. He wrote shortly before the discovery of Philby and the group of 'traitors' that had preceded him, an affair that shook the British security apparatus and forced an overhaul of the entire espionage and counter-espionage system.

Le Carré's fiction focuses on this period and recounts the intrigues, betrayals and duplicities of a complicated system of asymmetrical belligerence with great narrative skill. His novels offer the opportunity to explore existential reflections on the basis of Philby's betrayal, an abyss that absorbs everyday espionage. He does not shy away from plot twists, intellectual brilliance or sentimental delusions, but prefers to avoid the cruder aspects of the low spy world and bring to life classy characters, albeit with a dark side. The books are many and all fascinating. This makes it necessary to mention the most gripping ones, the pennants of his production. 'The Spy Who Came in from the Cold' and 'Tinker Tailor Soldier Spy', whose contents are certainly well known to the reader. These two novels - without prejudice to any other evaluation - can be considered the representation of the basic choices and style of the author, whose literary style tends to privilege, more than the single character survey, the approach to the great themes of international politics, where the dynamics of intelligence allow him to express his idea of the world.

Len Deighton is an English author contemporary with John le Carré, known for being one of the pioneers of the new spy genre, characterized by the depiction of agents dressing up as ordinary people. Deighton came from a modest background and worked several jobs, including gastronome, photographer and screenwriter, before becoming famous with the novels 'The IPCRESS File' and 'Funeral in Berlin'. Although his later works do not maintain the initial level, Deighton shows a more confident and shrewder trait in the craft of writing. However, the muddle of events depicted can confuse the reader, taking him into the troubled and messy dimension of life. In 'The IPCRESS File', the nameless agent must solve the mystery of the disappearance of eminent biochemical researchers, while in 'Funeral in Berlin' he must ferry a dissident Russian

scientist across the Berlin Wall. Deighton combines the espionage with the grotesque, making them compatible through dark humor. The descriptions of places or things are fascinating and used in a seemingly weird way, like the features of a literary cubism. 'Funeral in Berlin' is a more mature work, in which the center of gravity of the story shifts and the protagonist has to face many vicissitudes in order to get rid of characters who want to steal mission-critical identity documents from him. The mirror game technique assumes a primary role and the masked illogicalities underline the expressive maturity achieved. Despite the spy stereotypes, Deighton expresses much love and true artistry in his constructions.

Frederick Forsyth is an English author born in Kent two years before the Second World War. After working in various professions, including as an aviator and special correspondent, he turned to writing in 1970. His first novel, 'The Day of the Jackal', is set during the Algerian War and follows the events of an international killer hired to assassinate De Gaulle. The book uses the technique of cross-editing to simultaneously narrate the secret service's attempts to stop the assassination attempt and the assassin trying to change history. Forsyth writes in a direct and non-literary way, describing raw and realistic facts. The character of the Jackal is described in detail, revealing his techniques and his ruthless, impersonal personality.

2.9 Intelligence fiction in contemporary Anglo-American literature

Ken Follett made his name in intelligence fiction mainly for the trilogy of 'The Eye of the Needle', 'Triple' and 'The Key to Rebecca', in which the importance of the arcane to artfully pre-packaged truths is captured. There is no shortage of all-British chatter, an indispensable glue to support the grandeur of his stories and dilute their frequent seriousness. Follett has disposed of Philby's nightmare and, while willingly handling the category of betrayal, is less obsessed with it than his predecessors. Finally, it is emphasized that intelligence fiction authors such as Follett, Forsyth, and others transcend the idealistic critics' distinction between high and low literature and that their production combines entertainment and escapism with the author's 'high' message.

2.10 The challenge of technology in spy literature and the theme of narrative redemption

Ever-developing technology and information technology are becoming the main innovation factor for spy stories. Writers have new tools at their disposal to build the personalities and dynamics of their characters. The vastness of the web, hacking and the power of the media make it increasingly difficult to create credible cover-stories for secret agents. Intelligence and counter-intelligence organizations can use these technologies to activate sophisticated operational campaigns.

The espionage narrative must now adapt to these new realities, maintaining the centrality of humans over technology. Intelligence literature responds to this need by also adopting themes such as the narrative redemption, based on the idea of collective redemption from a difficult past.

The espionage narrative is a fertile field for the creation of engaging stories that manage to heal wounds and overcome identity boundaries. The challenge for authors is to maintain the quality of their products and not betray the expressive powers of their origins.

CHAPTER 3: “Intelligence in film”

From its very first appearance, in the historic Parisian event of 6 January 1896 in which Auguste and Louis Lumière showed the results of their invention called the 'cinematograph' to an audience still willing to marvel, what would later be unexpectedly called Seventh Art demonstrated its propensity to 'spy'. For if the workers leaving the brothers' factory had probably been warned about the filming, it is, however, doubtful that the passengers disembarking from the train arriving at the railway station in the French coastal town of La Ciotat in 1895 were aware of the presence of an infernal machine capable of filming them and showing their images around the world. Perhaps there was someone among them who did not want it to be known; someone else was perhaps heading for an encounter that the literature of the time would have described as 'clandestine'.

They were all unwittingly being spied on. This primary function of the cinema, endowed with this eye capable of taking the spectator beyond the walls of the room he was in to offer him those perspectives that the theatre was unable to offer him, would later be exemplified and at the same time theorized by Alfred Hitchcock in one of his masterpieces, 'The Rear Window' (1954), in which a photojournalist (James Stewart), confined to immobility in a wheelchair, fights boredom armed with binoculars and a camera and, by secretly observing what is happening in the block of flats opposite, gleans valuable information from it.

Let's be clear: the cinema had not invented the spy genre, but it had made an attitude of its own, and was then ready to take over from other art forms, such as literature, elements that were functional to its own narrative methods. The cinema, however, was able to amplify its scope and redefine its characteristics, making it a protagonist of the silver screen.

3.1 The origins

Espionage is a very present theme in film history, but many early films on this theme are no longer available. For instance, *Was He a German Spy?*, from 1912, directed by Hay Plumb, was destroyed by producer Cecil M. Hewport in 1924. *The Great Love*, 1918, directed by David Wark Griffith and set during the Great War, was

also lost. In 1928, Fritz Lang directed *Spies*, which follows a spy identified only by a number and using a secret headquarters. Lang uses expressionist shadows, creating a fast pace that will become a characteristic of the spy genre. Lang would return to this theme in *Man Hunt* (1941) and *Cloak and Dagger* (1946), two films in which different characters infiltrate enemies.

3.2 The 1930s between Hitchcock and Mata Hari

In the 1930s, Alfred Hitchcock made some of his thriller masterpieces, including *The Man Who Knew Too Much* (1934), *The 39 Steps* (1935), *Sabotage* (1936) and *Secret Agent* (1936). Hitchcock tackled the theme of espionage, drawing inspiration from novels by authors such as Herman Cyril McNeile and William Somerset Maugham. The character of Mata Hari, the Dutch spy sentenced to death in 1917, was also the subject of numerous films in the 1930s, with Greta Garbo's famous performance in the 1931 film. *Mademoiselle Docteur*, directed by Georg Wilhelm Pabst in 1936, is another spy story set during the First World War.

3.3 The Second World War and the many variations on the theme

During the Second World War, cinema changed the figure of the spy, foregrounding the soldier who hides under a false identity to uncover the enemy's plans. Moreover, German regime cinema responded with *Spies! (Achtung! Feind hört mit!)*, in which a pair of British spies try to seduce an engineer and a secretary who are privy to important military secrets. In the United States, the cinema offered new ideas, creating a sub-genre of spy films, as in John Huston's *Across the Pacific*, in which Rick Leland (played by Humphrey Bogart) opposes a pair of compatriots who want to sell secret plans to the Japanese. The cinema also used the gift of invisibility, as in *The Invisible Agent*, a 1942 sci-fi film directed by Edwin L. Marin and written by Curt Siodmak, loosely based on the novel by Herbert George Wells. Fascist cinema also produced aviation films such as Giovacchino Forzano's *La casa senza tempo* (1943) and Ignazio Ferronetti's *Spie fra le eliche*. Even the legendary detective Charlie Chan was involved in a story involving the Secret Service in *Charlie Chan in the Secret Service*, directed by Phil Rosen in 1944.

3.4 The postwar period

The first years after the end of the conflict saw significant efforts being made to clarify the importance of the role played by intelligence in the final victory, while maintaining the focus on entertaining the public. Three films can be taken as examples in this regard. Two are directed by Henry Hathaway. One is *The House on 92nd Street* (1945), the last of the American anti-Nazi propaganda films. Produced with the assistance of J. Edgar Hoover, who ensured the availability of environments, personnel and actual footage, we find the FBI searching for Nazi agents intent on seizing the plans for the construction of the atomic bomb; in *13 Rue Madeleine*, 1947, a German, who had infiltrated American counter-intelligence in Paris, once discovered is not arrested but exploited for an intoxication activity, i.e. the propagation of 'targeted' false news in favor of his principals.

Having lifted the secrecy from the activities of the Office Strategic Service, Hathaway is committed to proposing the activities of US intelligence to the general public with a style that is, at times, almost documentary-like but, in any case, capable of maintaining a high level of attention, particularly in the second work, whose original title already refers to the real address of the Gestapo Headquarters in Le Havre.

Another mission in Nazi-occupied France is addressed by Irving Pichel's *O.S.S.*, 1946, which makes use of the technical advice of Commander John Shaheen of the US Office of Strategic Service and stages Alan Ladd and Geraldine Fitzgerald as members of a team parachuted into France, made up of four men and one woman, to show what actually happened to those who were engaged, under false identities, in actions as risky as they were decisive for the outcome of the conflict.

3.5 The Cold War and the link with literature

During the 1950s, World War II themes were often taken up in low-budget genre films. However, there were two exceptions: '5 Fingers' by director Joseph Leo Mankiewicz and 'Affair in Trinidad' by Vincent Sherman, which, thanks to the presence of famous actors such as James Mason and Rita Hayworth, were very popular with audiences. During the Cold War, the role of the spy became more and more ideological, and many films were made about the figure of the secret agent operating

in the shadows, often shown as engaging in double-dealing. Already in the late 1940s, films like William A. Wellman's 'The Iron Curtain' and John Reinhardt's 'Sofia' had begun to explore these themes.

The following year, the screen will light up with the splendid black and white of an absolute masterpiece: 'The Third Man' (1949), directed by Carol Reed, written by Graham Greene and starring Orson Welles. Although we move through the chaos of the second post-war period, in a Vienna occupied by the Allied Forces, dark and full of tension, the climate of the conflict between the blocs transpires from every shot. Into this climate comes a Maestro who returns to reflect on the theme (after having already done so in the 1930s), decisively shifting the point of view. It will be Alfred Hitchcock again who, from 'Notorious' (1946) to 'The Man Who Knew Too Much' (1956) up to 'North by Northwest' (1959), proposes to us as the protagonist a man, outside of any idea of conspiracy, implicated in games enormously bigger than himself, forced to assume sometimes, against his will, the role of a secret agent.

In the 1960s, the spy genre was consolidated and divided into two strands. The first was based on two literary authors, Len Deighton and John le Carré, whose work was brought to the screen in several successful films, all starring Michael Caine as British counter-espionage agent Harry Palmer. The films, set during the Cold War, see Palmer involved in tense situations between East and West, with plots involving brainwashing, the defection of a KGB colonel and an American billionaire's attempt to instigate germ warfare. Palmer thus becomes a forerunner of characters like Jason Bourne and Ethan Hunt.

John le Carré wrote numerous books that became popular films and television series. Three of his most famous works include 'The Spy Who Came in from the Cold', directed by Martin Ritt in 1965, 'Call for the Dead', directed by Sidney Lumet in 1966, and 'The Looking Glass War', directed by Frank Pierson in 1969. These films have different characters dealing with problems such as an investigation of a Foreign Office official suspected of being a communist, missiles aimed at London and a tormented secret agent.

Another famous field in literature and film is that of James Bond, created by Ian Fleming in 1962. This character became famous thanks to the iconic phrase 'My name is Bond. James Bond' and has spanned several generations of actors, such as Sean

Connery, Roger Moore, Pierce Brosnan and Daniel Craig. The James Bond films are known for advanced technological inventions, which have become increasingly sophisticated as technology has evolved over the years. The series has continued to produce successful films with a wide range of gadgets that keep viewers' attention.

In the 1960s in Italy there was a big success of spy films with extravagant titles, thanks to the creativity of distributors who changed the original titles. This boom lasted only five years, but it was an important moment for the Cinecittà film studios, which were able to compete with Hollywood. Most of these genre films have been forgotten, but should be re-evaluated. The agents in these films operated in beautiful cities, drove prestigious cars, frequented luxurious hotels and wore suits from the best tailors. They were also surrounded by beautiful women like Sylva Koscina, Dominique Boschero and Marisa Mell. Many well-known actors starred in these films, such as Alberto Lupu, Vittorio Gassman and Neil Connery. The soundtracks were often composed by renowned musicians, with voices of unsuspected singers. However, the success of the real British James Bond and westerns such as Sergio Leone's films led to the end of Italian-style spy films. Italian producers had to confront Clint Eastwood and look elsewhere.

3.6 Authors and intelligence

The flipside to Bond's success could be a kind of cinematic monopoly of the spy figure and its corollaries. Fortunately, this is not the case. While 007 tours the world with effective elegance (and with mixed results at the box office), even the so-called Authors do not give up tackling the genre.

Thus, we have, by way of example, John Huston who tackled *The Mackintosh Special Agent* ('*The Mackintosh Man*', 1973), played by Paul Newman, basing it on Desmond Bagley's novel '*The Freedom Trap*' and making a film that the famous critic Roger Ebert would define as 'the first anti-espionage film'. Alongside him we find Francis Ford Coppola in '*The Conversation*' (1974). Harry Caul, the protagonist, is the best audio interception professional on the entire West Coast. When he accepts an assignment to tail a couple, he fears that he will become an accomplice to a murder to the detriment of the intercepted. Little does he know that the potential victim may, in fact, be hiding a different calling. With this film Coppola, fresh from the extraordinary

success of two 'Godfather' films, investigates with his camera the psychology and ethics of a character whose grey everyday life he shows. This will end up translating, progressively, into the upheaval of a mind in which the most insidious doubt has crept in: having turned from interceptor into intercepted. The film, seen again today, can also represent an interesting catalogue of 1970s espionage technology.

Sidney Pollack in *The Three Days of the Condor* (1975) shifts the focus, making his own not only James Grady's novel 'Six Days of the Condor' but also the changed social situation following the upheavals of 1968 and, even more specifically, the Watergate scandal. The espionage theme is intertwined with the political one, with the suspicion, that is, that there are parts of the secret services that act beyond all control.

In the same vein is Sam Peckinpah's 'The Killer Elite' (1975), which lays bare the dark sides of the CIA's actions through the stories of two agents who are friends and find themselves involved in a game bigger than themselves. Peckinpah would return to the spy story with what was to be his last film, 'The Osterman Weekend' (1983), based on the book of the same name by Robert Ludlum, whose phrase: "The truth is a lie that has not been discovered". It is clear that in these filmmakers there is not only an interest in the mechanisms of *mise-en-scène* but also a desire to reflect on aspects of contemporary society.

3.7 Not only male spies

In the overview of the world of film intelligence, the female spies who have played the role on the big screen since Mata Hari are many. Nikita, played by Anne Parillaud, is probably the most famous as a killer in the service of a government. Valerie Plame, played by Naomi Watts in 'Fair Game', is the secret agent involved in the 2003 CIA-gate scandal, which revealed false information about the proliferation of weapons of mass destruction by Saddam Hussein's regime. Angelina Jolie plays agent Evelyn Salt in 'Salt', while Natascha McElhone plays Deirdre, the organizer of a gang of former mercenary agents in 'Ronin'. Diane Kruger plays Bridget von Hammersmark, an Allied spy who passes herself off as a popular star in Nazi Germany in 'Inglorious Basterds'. In 'Spy' Melissa McCarthy stars as Susan Cooper, a CIA agent who suddenly finds herself embroiled in a gripping operative. Finally, Jennifer

Lawrence plays Russian dancer Dominika Egorova, who is forced to become an agent of the Russian security service in 'Red Sparrow'.

Conclusions

The thesis 'Espionage and intrigue: intelligence in history and the collective imagination through literature and films' offers an interesting overview of the role of intelligence in history and popular culture. Through the analysis of literary and cinematographic works, the work shows how the collective imagination has been influenced by the figure of the secret agent and the world of intelligence in general.

The thesis highlights how intelligence has been crucial at crucial moments in history, from the Cold War period to the most recent terrorist threats, and how the work of secret agents has often had a decisive impact on the destinies of the countries involved.

The thesis also reveals how the collective imagination has often portrayed the world of intelligence as a place of intrigue, secrets and power games. However, the work also shows how many literary and cinematic works have attempted to portray the work of secret agents in a realistic and detailed manner, offering a more complex and multifaceted image of the intelligence world.

Ultimately, the thesis presents an original and in-depth perspective on the importance of intelligence in history and in the collective imagination. Thanks to the analysis of literary and cinematographic works, the work succeeds in offering a broad and articulated view of the world of intelligence, highlighting its political, social and cultural implications.

DEUTSCH

Einleitung

Der Geheimdienst ist ein komplexes und faszinierendes Thema, das sich durch die Geschichte der Menschheit, die Literatur und den Film zieht. Seine Präsenz und seine Rolle haben den Lauf der Dinge in vielen Epochen und Kontexten beeinflusst und geprägt, von der Antike bis in die heutige Zeit.

In der vorliegenden Arbeit möchte ich die Figur der Abwehr in diesen drei Bereichen untersuchen: Geschichte, Literatur und Film. Durch die Analyse literarischer und filmischer Werke und historischer Ereignisse soll versucht werden, die Entwicklung dieses Konzepts im Laufe der Zeit, seine verschiedenen Facetten und seine Bedeutung in der heutigen Gesellschaft zu verstehen.

Insbesondere wird die Beziehung zwischen der Figur des Geheimagenten, des Nachrichtendienstexperten und der Darstellung dieser Figur in Literatur und Film untersucht. Wir werden auch der Frage nachgehen, wie das Thema des Geheimdienstes in verschiedenen historischen Perioden dargestellt wurde, beispielsweise im Kalten Krieg, in der Nazizeit oder in den Kriegen des 21. Jahrhunderts.

Durch die Analyse ausgewählter Werke und historischer Dokumente wird die Bedeutung der Spionageabwehr im Laufe der Geschichte und in der heutigen Gesellschaft hervorgehoben, wobei der Schwerpunkt auf seinen ethischen Implikationen und den Dilemmata liegt, denen sich der Geheimagent in komplexen Situationen stellen muss.

Ziel der Arbeit ist es, das Wesen des Geheimdienstes eingehend und multidisziplinär zu beleuchten und seine Bedeutung und Rolle im Laufe der Jahrhunderte hervorzuheben.

Kapitel 1: „Geheimdienst in der Geschichte“

Das historische Profil des Geheimdienstes ist ein viel diskutiertes Thema in der Wissenschaft und auch darüber hinaus: Eine relativ begrenzte Bibliographie, vor allem was die Antike betrifft, bedeutet, dass jeder neue Schritt dazu führt, bereits begangene Wege zurückzuverfolgen. Trotzdem ist das Forschungsfeld so fruchtbar, dass es, zumindest aus kritischer Sicht, Raum für Originalität lässt: Historische Daten erhalten neue Vitalität, wenn sie auf andere Weise kombiniert werden, um modernere Interpretationsrahmen zu schaffen, die mit der zeitgenössischen Kultur vereinbar sind.

Bei der Rekonstruktion des historischen Mosaiks ist man sich bewusst, dass das Thema, so sehr es auch mit den "arcana imperii" (den Geheimnissen der Macht) und den innersten Aspekten einer sozialen Realität zu tun hat, sich für Formen der Hagiographie und Propaganda eignet, die sich im Laufe der Zeit absetzen und eine oft irreführende Zuverlässigkeit erlangen.

Die enge Verflechtung mit den geschichtlichen, politischen und sozialen Disziplinen impliziert einen synthetischen Ansatz an das Thema, welcher der Kürze dieses Abschnitts nicht gerecht wird; daher werden bestimmte Beispiele bevorzugt und andere ausgelassen, wobei man sich auf die Bekanntheit bestimmter Fakten und Autoren stützt, auf die Bezug genommen wird.

1.1 Geheimdienst von seinen Ursprüngen an

Das Konzept des Geheimdienstes, das heißt die Gesamtheit der Informationstätigkeiten zur Unterstützung des Entscheidungsprozesses, hat uralte Ursprünge, wie die Spuren der Heimtücke in den frühesten Darstellungen des menschlichen Wesens zeigen. Selbst in der Bibel gibt es interessante Einblicke in die Figur des Spions und die Bedeutung strategischer Geheimdienstarbeit, wie die Geschichte von Moses und die Figur der Rahab zeigt, einer Prostituierten, die aus ethisch-religiösen und pragmatischen Gründen zur Spionin wurde.

Das vom Berater des indischen Königs Chandragupta Maurya, dem bekannten Kautilya, verfasste *Arthashastra* und *Die Kunst des Krieges* gelten als Grundpfeiler der Geheimdienstdoktrin. *Arthashastra* bietet eine pragmatische Vision der Außenpolitik und der Regierung sowie einen durchdachten Ansatz für die militärische

Strategie an. Sunzi's *Die Kunst des Krieges* ist ein praktischer Leitfaden für militärische und politische Führer zur Entscheidungsfindung und Informationsbeschaffung, wobei ein Kapitel ausschließlich dem Nachrichtendienst gewidmet ist. In Ibn Khalduns *Die Muqaddima* wird die Bedeutung der Informationsbeherrschung angesichts äußerer und innerer Bedrohungen hervorgehoben, die für Großmächte im Laufe der Geschichte eine Notwendigkeit war.

Mit Blick auf das alte Ägypten ist zu sagen, dass es als Forschungslabor für die Verfeinerung des Geheimdienstes als Instrument zur Bewältigung militärischer, wirtschaftlicher und politischer Bedrohungen aus Mesopotamien, Palästina und Nubien gilt. Die Schlacht von Qadesch kann als Beispiel dafür dienen, wie die Ägypter Spione einsetzten, um Informationen zu sammeln und strategische Entscheidungen zu treffen.

Im antiken Rom wurde der Nachrichtendienst als Instrument der Macht und der sozialen Kontrolle eingesetzt. Das römische Straßennetz ermöglichte die schnelle Übermittlung von Informationen, und die verschiedenen nachrichtendienstlichen Akteure, wie die *exploratores*, *speculatores* und *frumentarii*, spielten eine Schlüsselrolle bei der Sammlung und Verarbeitung von Daten. Der Nachrichtendienst wurde für die Sicherung der Autorität unerlässlich und diente der Aufrechterhaltung der Macht des Reiches, aber auch der Bekämpfung von Korruption und Misswirtschaft. Mit dem Untergang des Römischen Reiches wurden der bürokratische und militärische Apparat geschwächt, und auch der Nachrichtendienst wurde durch die gleichen Nekrosefaktoren geschädigt. Der östliche Teil des Reiches überlebte dank eines komplexen, dynamischen und außenpolitisch ausgerichteten Apparats, in dem der Geheimdienst eine Schlüsselrolle spielte. Spione mussten mutig sein und sich unter ihren Feinden tarnen. In Byzanz, einem Schnittpunkt der Kulturen, waren Täuschung und Spionage üblich, aber auch politische Lösungen wurden eingesetzt, um das Überleben des Reiches bis zur osmanischen Eroberung im Jahr 1453 zu sichern.

1.2 Die Erfahrungen Friedrichs II. von Schwaben

Friedrich II. gilt als der erste moderne Herrscher Europas, da er mit den Konstitutionen von Melfi im Jahr 1231 die erste absolute Monarchie im Westen begründete. Er schuf einen modernen Staat durch die Zentralisierung der Macht in den

Händen des Herrschers, die Bürokratisierung der öffentlichen Funktionen und die Säkularisierung, wodurch das alte Feudalsystem unterdrückt wurde. Zu seinem Verwaltungssystem gehörten Justikare, Beamte mit vollen Befugnissen, die den König in den Provinzen vertraten und die Verwaltung, Justiz und Militär miteinander verbanden. Friedrich II. widmete der politischen Polizeiarbeit und der Spionage große Aufmerksamkeit und führte ein System von Personalakten der Beamten ein, um sich ein genaueres Bild von der Persönlichkeit jedes Einzelnen zu machen und jede Form der Untreue rechtzeitig zu unterbinden. Friedrich II. gewann die Sympathie des Mönchsordens des Heiligen Bernhard, der Zisterzienser, und des Ritterordens des Deutschen Ordens, zu denen er eine suggestive Beziehung unterhielt und die er mit den heikelsten Missionen, insbesondere im Heiligen Land, betraute.

1.3 Zur Moderne

Die Geschichte des venezianischen Nachrichtendienstes ist bemerkenswert für ihre Originalität und Effektivität. Die Stadt war jahrhundertlang ein Zentrum der Spionage, des Handels und der maritimen Eroberung und verfügte über ein ausgedehntes Netz von Agenten, die feindliche Gebiete wie Griechenland, Spanien und die Türkei infiltrierten. Zu den berühmtesten Persönlichkeiten gehört Casanova, Spion, Liebhaber und Schriftsteller. Der Doge und der Rat der Zehn hatten eine moderne Einstellung, die zukünftige Machthaber vorwegnahm. Einzigartig ist die Figur von Andrea Gritti, der 1523 zum Dogen gewählt wurde und vor seiner Amtszeit als Kaufmann und Spion in Konstantinopel tätig war.

Im elisabethanischen England entstand 1573 der Secret Intelligence Service dank Sir Francis Walsingham, der ein Netz von Agenten zur Überwachung der internen und externen Dynamik des Landes schuf. Dank seiner Spionagetätigkeit konnte England den aggressiven Strategien Spaniens entgegentreten und sich wieder zu einer globalen Seemacht entwickeln. Walsingham gründete eine Nachrichtendienstschule, rekrutierte fähige junge Männer und investierte in kryptografische Technologien, um die Spionagetechniken neu zu gestalten. Seine Visionen zahlten sich aus, denn Großbritannien gelang es, sich früher als seine Gegner zu modernisieren und die wirtschaftlichen, kommerziellen und technologischen Möglichkeiten der damaligen Zeit zu nutzen.

In Frankreich konnte sich der Geheimdienst dank aufgeklärter Diplomaten und Politiker durchsetzen, die seine Bedeutung nicht nur für militärische, sondern auch für wirtschaftliche, geostrategische und sicherheitspolitische Zwecke erkannten. Die Französische Revolution vergrößerte die Möglichkeiten für Ablenkungsmanöver, Denunziantentum und Doppelzüngigkeit, aber sie brachte auch außergewöhnliche Persönlichkeiten wie Napoleon, Talleyrand und Fouché hervor, die dazu beitrugen, die Epoche zu verbessern oder zu zensieren. Der Geheimdienst spielte eine zentrale Rolle im Polizeiministerium, in der Pariser Präfektur, in der Gendarmerie Nationale und im Maison Bonaparte. Nach der Restauration starben Talleyrand und Fouché im Exil und hinterließen eine sich rasch verändernde Welt, in der die Nachrichtendienste eine Brücke zwischen den Kabinetten und den Staaten bildeten.

Das 19. Jahrhundert endete mit einem großen Interesse an der Militärdoktrin, insbesondere an der Kunst der Spionage, die als grundlegend für den Oberbefehlshaber oder einen erfahrenen General angesehen wurde. Der französische General Louis Charles Antoine Desaix ist berühmt für seine Fähigkeit, detaillierte Informationen über die Feinde zu sammeln, einschließlich ihrer Charaktere, Einstellungen, Karrieren und Rivalitäten. Diese scheinbar originelle Methode geht in Wirklichkeit auf einen französischen Politiker zurück, der während des Krieges von 1785 Informationen über die britische Flotte und andere Nationen sammelte, indem er ein Spielbrett mit Spielfiguren verwendete, die jedes Schiff und seinen Kommandanten darstellten. Die Suche nach detaillierten Informationen über den Feind wurde bereits vor der Französischen Revolution und Napoleon Bonaparte in den französischen Militärschulen gelehrt.

1.4 Zur flüssigen Moderne

Die Welt steht vor vielen komplexen und miteinander verknüpften Herausforderungen, wie dem geopolitischen Chaos und der Wirtschafts- und Finanzkrise. Die Nachrichtendienste tun sich schwer, diese Situation zu bewältigen, da die Anstrengungen zersplittert werden und die Informationsflut überhand nimmt.

Das Internet und die Satelliten haben die Kontroll- und Angriffsmöglichkeiten erweitert, was dazu geführt hat, dass der Cyberspace zu einer neuen Entwicklungs- und Risikogrenze geworden ist. Die Nachrichtendienste stehen vor der

Herausforderung, diese Probleme zu bewältigen, aber die Entscheidungsfindung wird immer schwieriger und ist multidisziplinär, und die Folgen von Maßnahmen können unvorhersehbar sein.

Kapitel 2: „Geheimdienst in der Literatur“

2.1 Ursprünge des Genres „Spionageroman“

Die Literatur aller Epochen hat sich mit dem Thema Spionage befasst, wenn auch nicht immer genau. Im Europa des 19. und 20. Jahrhunderts interessierten sich jedoch viele Schriftsteller für die Spionage und begründeten das Genre der Spionageromane. James Cooper, der Autor von *Der Spion*, führte die Figur des patriotischen Geheimagenten ein, der im Hintergrund arbeitet und von edlen, idealistischen Motiven getragen wird, und machte das Wort "Spion" weniger abwertend.

Das Spionage-Genre war Gegenstand von Debatten unter Literaturkennern, aber es wurde als ein Produkt mit psychologischer und sozialer Anziehungskraft eingestuft. Die Spionageliteratur ist immer raffinierter geworden und hat es geschafft, Wahrheit, Wunder und Fantasie miteinander zu verbinden, so dass sie zu einer wichtigen literarischen Gattung geworden ist. Der Spionageroman hat sich zu einem beliebten Produkt der sozialen Kommunikation entwickelt. Das beweist nach Cooper Edgard Allan Poe, ein rastloser und fruchtbarer Geist, der mit *Der entwendete Brief* die Spionageliteratur prägte. Poes Werk kann als Paradigma des Genres betrachtet werden, mit typischen Bezügen zu Detektivgeschichten und insbesondere solchen, die auch heute noch Geheimdienstplots zugrunde liegen.

Die Geheimagenten werden - wie die mythologischen Figuren der griechischen und lateinischen Tradition - zu Protagonisten eines bedeutenden Teils der westlichen Literatur, die von den Logiken geprägt ist, die die Spionage in allen Breitengraden leiten und oft von antagonistischen ethischen Positionen getragen werden, die nicht immer geteilt oder anerkannt werden können.

Ein Jahrhundert, das von Schriftstellern vom Kaliber eines Forsyth, Higgins, Follett oder le Carré meisterhaft genutzt wird, um den Dramen unserer Zeit - Kriege, Terrorismus, soziale Konflikte - eine fantasievolle Perspektive zu geben.

2.2 Die Geheimdienstliteratur zwischen dem 19. und 20. Jahrhundert

Die neue Seite der Geheimdienstliteratur konzentriert sich auf die gesellschaftlichen Veränderungen, die die ersten Jahre des 20. Jahrhunderts

kennzeichnen, mit der Ausweitung der offensiven Spionagetätigkeit und dem Aufkommen neuer internationaler Bedrohungen. Dieser Zeitraum ist durch historische Ereignisse gekennzeichnet, die den Hintergrund für die Erzählungen der Autoren bilden, die sich der Fantasie bedienen, um die Ereignisse auszuarbeiten, die die Leser interessieren. Der Geheimdienst wandelt sich und mit ihm die Literatur, die sich mit ihm befasst, und wird zum popularisierenden Werkzeug einer Welt, deren Konturen zwar weniger verschwommen, aber nicht weniger einladend für Enthusiasten sind.

Nach der Niederlage Russlands im Krimkrieg, der von 1853 bis 1856 dauerte, tauchte die Figur der Gräfin Virginia Oldoini di Castiglione auf, die sich in den Dienst des Hauses Savoyen und der Ideen des Risorgimento stellte. Eine faszinierende Adelige, die mit ihren Spionagetagebüchern am Hof von Napoleon III. die italienische Tradition des Sektors begründete. Die verführerische und patriotische Gräfin wurde zum literarischen Stereotyp der charmanten Doppelzüngigkeit.

2.3 Die Spionageexplosion im 20. Jahrhundert und ihr Einfluss auf die Genreliteratur

Unser angenehmes, aber kompliziertes Abenteuer führt uns zurück in die Feder von Conan Doyle mit "Die Bruce-Partington-Pläne". In dieser kurzen, aber intensiven Geschichte untersucht der akribische Sherlock Holmes das Verschwinden von Geheimplänen für den Bau eines U-Boots und den Mord an dem britischen Regierungsbeamten, der sie bewachte.

Diese Handlung liefert die strukturellen Elemente, die das Spionagegenre in Zukunft verwenden wird. Der Geheimagent ist frei von Gesetzen und sein Auftrag rechtfertigt die eingesetzten Mittel. Er kommuniziert oft verschlüsselt und hat es mit Fällen zu tun, bei denen das Risiko immer sehr hoch ist. Die Szenarien seiner Missionen sind düster und beängstigend, mit unvorhersehbaren Wendungen, die der Leser sich wünscht, aber nicht vorhersehen kann. Am Ende siegt das Gute, auch wenn strenge Regeln versuchen, die waghalsigen Bewegungen des Protagonisten einzuschränken, was die intellektuelle Überlegenheit der Intelligenz gegenüber mittelmäßigen Nebendarstellern gewährleistet.

Diese Merkmale kennzeichnen die neue Richtung des Spionagegenres, das sich von den Qualen des einsamen Helden der Anfangszeit entfernt.

Auf dieser Linie, die die Produktion des 20. Jahrhunderts leiten wird, erscheint der amerikanische Geheimagent als eine komplexe Figur, die oft von gesellschaftlichen Vorurteilen, Missverständnissen und Unwissenheit beeinflusst wird. Ein starker Mikrokosmos, der manchmal von denselben offiziellen Geheimdienstkreisen angetrieben wird, die eifersüchtig auf ihre Regeln achten, ohne sich über die Folgen der Manipulation eines Spions Gedanken zu machen.

Im Jahr 1963 wird die öffentliche Meinung durch eine rätselhafte Episode erschüttert. Kim Philby, ein hochrangiger britischer Geheimdienstoffizier, flieht nach Russland und enthüllt, dass er ein Undercover-Agent des sowjetischen Geheimdienstes war, der während des Kalten Krieges jahrelang im Spitzenapparat des Westens operierte. Zehn Jahre später legt Philby in "Mein stiller Krieg" ein Geständnis ab, in dem er die Einzelheiten seiner unglaublichen Geschichte des ideologischen Verrats erzählt, die zu einem fruchtbaren Forschungsfeld für Autoren des 20. Jahrhunderts führt.

Rudyard Kipling trägt mit seinem berühmten Roman "Kim", in dem die Schicksale eines irischen Jungen in ein Fresko orientalischer Märchen eingebettet sind, ungewollt zu dieser Debatte bei. Die Literatur hilft uns, über die Bedeutung von Loyalität, Mut und Worttreue nachzudenken, und bringt uns den Kategorien der Moral und der Deontologie näher. Der Fall Philby beweist, dass die Realität die Fantasie übertreffen kann, und steigert das Interesse der Öffentlichkeit an der Welt der Spionage.

Das 20. Jahrhundert war durch drei Kriege gekennzeichnet, darunter der Kalte Krieg zwischen den Vereinigten Staaten und der Sowjetunion. Während des Ersten Weltkriegs versuchten die europäischen militärischen Nachrichtendienste, Daten zu beschaffen, zu verbergen oder zu verfälschen, um ihre Überlegenheit im Feld zu sichern. Diese unterirdische Kriegsführung führte zu einer bedeutenden Veränderung in der Geheimdienstliteratur, die parteiisch wurde, indem sie dem einen oder dem anderen Kontrahenten ihre Schmeicheleien anbot. Heute arbeiten die Nachrichtendienste für die Friedenssicherung, während sie in der Vergangenheit auf Täuschung, Spitzfindigkeiten, Lügen und gezielte Sabotage zurückgriffen.

Nach der Oktoberrevolution in Russland übernahmen der Bolschewismus und die Diktatur des Proletariats die Kontrolle, und der Westen begann, die mögliche

Ausweitung der Revolution zu befürchten. Der neue bolschewistische Staat übernahm den effizienten kaiserlichen Sicherheitsapparat, und es entstanden neue Spionage- und Gegenspionagenetze, die häufig von Parteibürokraten geleitet wurden, die mörderische Aktionen durchführten. Dieses Szenario bietet einen fruchtbaren Boden für eine literarische Übung, an der sowohl Debütautoren als auch erfahrene Erzähler beteiligt sind. Dies ist der Fall bei Maksim Gor'kij, dem Autor des Romans "Der Spion", der die Geschichte eines mittellosen jungen Mannes erzählt, der von der zaristischen Geheimpolizei in eine revolutionäre Organisation eingeschleust wird. Nachdem er die Reihen der Organisation durcheinandergebracht hat, fühlt sich der Protagonist schuldig und begeht Selbstmord. Die Botschaft des Autors ist die der Freiheit, frustriert durch den Unterdrückungsapparat, der die Seiten wechselt. Der Zustand des Denunzianten wird mit Angst und dem Verzicht auf Anstand erlebt, und die Literatur des 20. Jahrhunderts wird ein wachsames und mitleidiges Auge für die Besiegten reservieren, unabhängig von ihren Taten.

In dieser Literaturepoche begann man, zwischen Geheimagent und Spion zu unterscheiden. Der Geheimagent ist ein Beamter, der dazu ausgebildet wird, aus ideellen Motiven im Verborgenen zu handeln, während der Spion ein menschliches Instrument ist, das zur Erlangung von Informationen von Interesse kooptiert wird, das aus Interesse und nur manchmal aus einem gemeinsamen Ziel heraus handelt und das verraten kann, indem es sich selbst und seinen Anstiftern irreparablen Schaden zufügt. Diese Unterscheidung macht die Welt der Informanten zu einem attraktiven Feld für Belletristik und introspektive Literatur.

Im 20. Jahrhundert hat sich der Nachrichtendienst stark weiterentwickelt, mit einem besser strukturierten und organisierten Apparat als in der Vergangenheit. Dies führte zu einer immer detaillierteren und realistischeren Spionageliteratur, die sich die von den Geheimdiensten verwendeten Sprachen und Akronyme zu eigen machte.

Der Spionageroman wurde zu einem beliebten Genre, und Autoren wie John Buchan schufen Figuren wie Richard Hannay, ein britischer Gentleman, der in Abenteuer und waghalsige Fluchten verwickelt wird, um internationale Komplote zu vereiteln. Buchans Romane, ein Vorläufer von Autoren wie Ian Fleming und John le Carré, zeichnen sich durch einen leichten und lockeren, aber dennoch spannenden Stil aus. Ebenfalls erwähnenswert ist William Maugham, ein Arzt, der ebenfalls für den

britischen Geheimdienst arbeitete und sich später dem Schreiben zuwandte. Seine Geschichten haben viele erfolgreiche Verfilmungen inspiriert und bieten robuste Keime für spätere Spionagegeschichten. Maugham verbindet Realität mit Fantasie und bevorzugt die Konstruktion der Charaktere, insbesondere die des Protagonisten, eines Geheimagenten, der eine graue Normalität lebt, aber beruflich mit tödlichen Geheimnissen zu tun hat. Dieser Anti-Held verkürzt die Distanz zum Leser, der ihn als den Mann von nebenan erkennt, aber nur dann über das Geheimnis stolpert, wenn der Autor es für notwendig hält und die Ereignisse es diktieren.

In der Zeit zwischen den beiden Weltkriegen schreibt der amerikanische Autor Upton Sinclair in dem Romanzyklus "Agent des Präsidenten" über den Faschismus in Italien, den Nationalsozialismus in Deutschland und den Kommunismus in Russland. Der Protagonist des Buches, Lanny, ist ein wohlhabender Kunstexperte, der von Präsident F.D. Roosevelt als Geheimagent rekrutiert wird, um die Nazi-Diktatur zu infiltrieren und ihre Bewegungen auszuspionieren. Das Buch bietet eine genaue historische Rekonstruktion und eine fesselnde Handlung, aber die Darstellung des Geheimdienstes und seiner Pläne könnte verbessert werden. John Phillips Marquand ist ein weiterer amerikanischer Schriftsteller jener Jahre, der für seine Verbraucherromane bekannt ist, darunter "Moto is so Sorry" und "Thank You, Mr Moto", in denen Moto, ein japanischer Geheimdienstoffizier, in einen Kampf zwischen dem russischen und dem japanischen Geheimdienst um eine verschlüsselte Nachricht verwickelt wird. Eric Ambler hingegen ist ein englischer Journalist und Drehbuchautor, der sich mit "Die Maske des Dimitrios" und "Epitaph für einen Spion" einen Namen gemacht hat, in denen er glaubwürdige Ereignisse und spannende Situationen beschreibt, die in unvorhersehbaren Wendungen ihr Ende finden. Seine Produktion gilt als Wendepunkt im Spionage-Genre, da sie die Darstellung glaubwürdiger Ereignisse mit einer fesselnden Handlung verbindet.

2.4 Die Spionageliteratur des Zweiten Weltkriegs

Das von den Folgen des Ersten Weltkriegs geplagte Europa wurde 1939 durch Hitler und das Fehlen von Präventivmaßnahmen der europäischen Politik erneut in den Zweiten Weltkrieg verwickelt. In dieser Zeit wurde das faschistische Italien zu einem Knotenpunkt der internationalen Spionage und der italienische Militärgeheimdienst

stellte seine Professionalität unter Beweis, auch wenn seine Aktionen aufgrund der italienischen Tendenz zur Geheimhaltung wenig bekannt waren. Einer der Erfolge des Dienstes ist das "Hacken" des Tresors der amerikanischen Botschaft in Rom, wodurch er in den Besitz der Chiffre gelangt, die von den amerikanischen Attachés für vertrauliche Mitteilungen und die Erteilung von Befehlen verwendet wird, was Italien die Möglichkeit gibt, die Kriegspolitik des Feindes zu kennen und seine Schritte auf dem Schlachtfeld vorherzusehen. Erst nach dem Krieg wurde die Mission teilweise aufgeklärt, aber neuere Studien dokumentieren die Arbeit unserer Agenten während des Zweiten Weltkriegs und liefern Material für Essays und Romane. Die Werke von Graham Greene wie "Das Ministerium der Angst" und "Der dritte Mann" geben ein hervorragendes Bild von der Lage der Spionage während des Krieges.

Ein weiterer Agent, über den während des Zweiten Weltkriegs viel gesprochen wurde, war Agent Cicero, dem es gelang, wichtige britische Geheimdokumente zu stehlen und sie über den Handelsattaché L.C. Moyzisch an die Nazis zu liefern. Kurz vor der Landung in der Normandie wurde Ciceros Spiel jedoch von der britischen Spionageabwehr entdeckt und Moyzisch geriet in Schwierigkeiten. Cicero verschwand aus dem Einsatzgebiet und riskierte, da er von den Deutschen für den Vorfall verantwortlich gemacht wurde, das Konzentrationslager. Die Briten versuchten, ihn zu ihrem Agenten zu machen, aber er weigerte sich, sie zu verraten und sagte in Nürnberg aus, wo er die Einzelheiten seiner außergewöhnlichen Mission enthüllte. Nach dem Krieg schrieb er einen meisterhaften Wahrheitsroman, in dem er sein Schicksal und das seines Sekretärs, der ihn verriet, beschrieb.

Leon Uris, ein amerikanischer Romancier, ist der Autor von "Armageddon", das die Geschichte des von Bomben zerstörten und von westlichen Besatzungstruppen und der Roten Armee beherrschten Berlins erzählt. Der Text ist von unschätzbarem Wert für all diejenigen, die sich mit den geheimdienstlichen Vorgängen befassen wollen, die dem Zweiten Weltkrieg vorausgingen, ihn bestimmten und ihm folgten. Der Autor, der sowohl Russen als auch Deutsche verabscheut, preist das liberale Modell und wirft Hitler vor, den Russlandfeldzug nicht zu Ende geführt zu haben. Das Argument wird die politische, ideologische und wirtschaftliche Konfrontation zwischen der Nordatlantischen Allianz und dem Warschauer Pakt von '45 bis '90 aufrechterhalten.

Es wird die Ära der Sanktionen, der Propaganda und der "verdeckten" Operationen eines immer schärferen Geheimdienstes sein, mit denen die herrschenden politischen Instanzen versuchen werden, dem Feind tödliche Schläge zu versetzen.

2.5 Die geheimen Worte des Kalten Krieges

Der Kalte Krieg war eine Ära, die durch die Feindseligkeit zwischen zwei Welten gekennzeichnet war, was die Geheimdienstliteratur förderte und die Geheimagenten und Spione der damaligen Zeit vor neue Probleme stellte. Die Spionagegeschichte entwickelte sich in diesem Kontext und bot neue Lösungen und Handlungen voller Täuschungen und Enthüllungen. Die internationale Szene war geprägt von Kriegsexperimenten, neuen Waffen und Plänen zur Ausweitung des Einflusses. Die Geheimdienstliteratur beschränkte sich jedoch nicht auf die Darstellung dieser Szenarien, sondern beschrieb auch die Figur des desillusionierten Geheimagenten, der sich zwischen menschlichen Leidenschaften bewegt, ohne sie sich leisten zu können.

Die Geheimdienstliteratur entspricht den Erwartungen eines Publikums, das sich mit den sozialen Auswirkungen eines zunehmend strukturierten Geheimdienstes auseinandersetzt und den Protagonisten eine von hohen Werten geleitete und von okkulten Immanenzen überwältigte Haltung auferlegt. Der britische Geheimdienst ist oft Gegenstand höflicher Ironie und respektvoller Aufmerksamkeit, selbst wenn seine bürokratischen Aspekte, seine ideellen Verirrungen und seine unverständliche Düsternis hervorgehoben werden. Es gibt nie Spott, sondern nur eine genaue Darstellung der Figur des Geheimagenten, der sich zwischen menschlichen Leidenschaften bewegt, ohne sie sich leisten zu können.

Die Geheimdienstliteratur bietet eine subtile Analyse der Menschheit, ihrer Dilemmata und Widersprüche, ohne dabei die Komplexität der dargestellten Figuren und Szenarien aus den Augen zu verlieren. Auf diese Weise stellt die Geheimdienstliteratur ein wichtiges historisches Zeugnis der Zeit des Kalten Krieges und seiner Auswirkungen auf die Gesellschaft und die internationalen Beziehungen dar.

2.6 Von der Subliteratur zum James-Bond-Erfolg

Seit den 1960er Jahren hat das Spionagegenre einen großen Erfolg erzielt, der zu einer Vielzahl von Werken geführt hat, in denen Erotik, Sadismus, Zynismus und Grausamkeit im Mittelpunkt stehen. Die Erzählung ist in der Regel scharfsinnig, die Wahrheit wird in kleinen Dosen angeboten, und der Erzähler drückt selten klare und sinnvolle Konzepte aus. Dies hat zur Entstehung einer Subliteratur geführt, deren Inhalte immer mehr Drehbüchern ähneln, ohne jeglichen Wertebereich oder soziale Anhaltspunkte.

In diesem Zusammenhang sind Autoren wie Rex Stout, der Schöpfer des berühmten korpulenten und frauenfeindlichen Detektivs "Nero Wolfe", hervorgetreten. In einem von Stouts Romanen tritt Nero Wolfe als Spion auf und konfrontiert sich mit einer Geheimorganisation jenseits des Eisernen Vorhangs. Wolfe will den Mord an einem Freund, dem ein Luxusrestaurant gehört, und den Mord an einer anderen Person, die mit ihm in Verbindung steht und deren Motiv politisch zu sein scheint, aufklären. Die in Montenegro tätige Geheimgesellschaft ist für ihre prowestlichen und antititoistischen Tendenzen bekannt, agiert aber in Wirklichkeit heimlich zugunsten der russischen Kommunisten. Der Privatdetektiv nimmt die richtige Spur auf und entdeckt den Schuldigen, einen abgebrühten Doppelagenten, dem die Flucht gelingt, der aber nach endlosen Wechselfällen in die von Wolfe ausgeheckte Falle tappt, der ihn in den Vereinigten Staaten aufspürt, wo er schließlich von dem treuen Goodwin durch einen Stromschlag getötet wird.

Der Erfolg des Spionagegenres führte zur Produktion zahlreicher Filme nach den Romanen von Ian Fleming, der die Figur des James Bond, des Geheimagenten par excellence, schuf. Bond folgt den Gewohnheiten und der Lebensphilosophie seines Autors, obwohl die Figur mit einer größeren Vielseitigkeit ausgestattet ist, die von Trägheit bis zu größtmöglicher Härte reicht. Bond operiert weltweit und vor allem gegen die "Spectre", eine niederträchtige Holdinggesellschaft, die die aggressivsten kriminellen Unternehmen des Planeten zusammenführt.

2.7 Die Herausforderung der Technologie in der Spionageliteratur und das Thema der erzählerischen Erlösung

Die sich ständig weiterentwickelnde Technologie und Informationstechnologie wird zum wichtigsten Innovationsfaktor für Spionagegeschichten. Den Autoren stehen neue Werkzeuge zur Verfügung, um die Persönlichkeiten und die Dynamik ihrer Figuren zu entwickeln. Die Weite des Internets, das Hacken und die Macht der Medien machen es immer schwieriger, glaubwürdige Tarngeschichten für Geheimagenten zu entwickeln. Geheimdienste und Spionageabwehrorganisationen können diese Technologien nutzen, um ausgeklügelte operative Kampagnen zu starten.

Die Spionageerzählung muss sich nun an diese neuen Realitäten anpassen und dabei den Menschen gegenüber der Technologie in den Mittelpunkt stellen. Die Spionageliteratur reagiert auf diese Notwendigkeit, indem sie auch Themen wie die erzählerische Erlösung aufgreift, die auf der Idee der kollektiven Erlösung von einer schwierigen Vergangenheit beruht.

Kapitel 3: „Geheimdienst im Film“

Von ihrem ersten Auftritt an, bei der historischen Pariser Veranstaltung am 6. Januar 1896, bei der Auguste und Louis Lumière die Ergebnisse ihrer Erfindung, des "Kinematographen", einem noch staunenden Publikum vorführten, zeigte das, was später unverhofft "Siebte Kunst" genannt werden sollte, ihre Neigung zum "Spionieren". Denn auch wenn die Arbeiter, die die Fabrik der Brüder verließen, wahrscheinlich vor den Filmaufnahmen gewarnt worden waren, so ist es doch zweifelhaft, dass die Reisenden, die 1895 aus dem im Bahnhof der französischen Küstenstadt La Ciotat ankommenden Zug ausstiegen, sich der Anwesenheit einer Höllenmaschine bewusst waren, die sie filmen und ihre Bilder in die ganze Welt tragen konnte. Vielleicht war jemand unter ihnen, der nicht wollte, dass dies bekannt wurde; vielleicht war jemand auf dem Weg zu einer Begegnung, die in der damaligen Literatur als "klandestin" bezeichnet worden wäre.

Sie alle wurden ungewollt ausspioniert. Diese primäre Funktion des Kinos, ausgestattet mit diesem Auge, das in der Lage ist, den Zuschauer über die Wände des Raumes, in dem er sich befindet, hinauszuführen, um ihm jene Perspektiven zu bieten, die ihm das Theater nicht bieten kann, wird später von Alfred Hitchcock in einem seiner Meisterwerke veranschaulicht und gleichzeitig theoretisiert, „Das Fenster zum Hof" (1954), in dem ein an den Rollstuhl gefesselter Fotojournalist (James Stewart) mit Fernglas und Kamera bewaffnet gegen die Langeweile ankämpft und durch heimliche Beobachtung des Geschehens im Wohnblock gegenüber wertvolle Informationen gewinnt.

Um es klar zu sagen: Das Kino hatte das Spionage-Genre nicht erfunden, aber es hatte sich eine eigene Haltung zugelegt und war dann bereit, von anderen Kunstformen, wie der Literatur, Elemente zu übernehmen, die für seine eigenen Erzählmethoden funktional waren. Das Kino konnte jedoch seine Reichweite erweitern und seine Merkmale neu definieren, so dass es zu einem Protagonisten der Leinwand wurde.

3.1 Die Ursprünge

Spionage ist ein sehr präsenten Thema in der Filmgeschichte, aber viele frühe Filme zu diesem Thema sind nicht mehr erhältlich. "Was He a German Spy?" aus dem Jahr 1912 unter der Regie von Hay Plumb wurde beispielsweise 1924 vom Produzenten Cecil M. Hewport vernichtet. "The Great Love", 1918, unter der Regie von David Wark Griffith und während des Ersten Weltkriegs angesiedelt, ist ebenfalls verloren gegangen. 1928 drehte Fritz Lang den Film "Spies", in dem es um einen Spion geht, der nur durch eine Nummer identifiziert wird und ein geheimes Hauptquartier benutzt. Lang verwendet expressionistische Schatten, die ein schnelles Tempo erzeugen, das zu einem Merkmal des Spionagegenres wird. Der Filmemacher kehrte zu diesem Thema in "Menschenjagd" (1941) und "Im Geheimdienst" (1946) zurück, zwei Filmen, in denen verschiedene Figuren Feinde infiltrieren.

3.2 Der Zweite Weltkrieg und die vielen Variationen des Themas

Während des Zweiten Weltkriegs veränderte das Kino die Figur des Spions und stellte den Soldaten in den Vordergrund, der sich unter einer falschen Identität versteckt, um die Pläne des Feindes aufzudecken. Außerdem reagierte das deutsche Regimekino mit "Spies! (Achtung! Feind hört mit!)", in dem ein Paar britischer Spione versucht, einen Ingenieur und eine Sekretärin zu verführen, die in wichtige militärische Geheimnisse eingeweiht sind. In den Vereinigten Staaten bot das Kino neue Ideen und schuf ein Subgenre von Spionagefilmen, wie in John Hustons "Abenteuer in Panama", in dem sich Rick Leland (gespielt von Humphrey Bogart) gegen zwei Landsleute stellt, die Geheimpläne an die Japaner verkaufen wollen. Die Leinwand nutzte auch die Gabe der Unsichtbarkeit, wie in "Der unsichtbare Agent", einem Science-Fiction-Film von 1942 unter der Regie von Edwin L. Marin und dem Drehbuch von Curt Siodmak, der lose auf dem Roman von Herbert George Wells basiert. Das faschistische Kino produzierte auch Luftfahrtfilme wie "La casa senza tempo" (1943) von Giovacchino Forzano und "Spie fra le eliche" von Ignazio Ferronetti. Sogar der legendäre Detektiv Charlie Chan war in "Charlie Chan im Geheimdienst" (1944) unter der Regie von Phil Rosen in eine Geschichte verwickelt, die den Geheimdienst betraf.

3.3 Die Nachkriegsjahre

In den ersten Jahren nach dem Ende des Konflikts wurden erhebliche Anstrengungen unternommen, um die Bedeutung der Rolle der Geheimdienste für den Endsieg zu verdeutlichen, ohne dabei den Schwerpunkt auf die Unterhaltung des Publikums zu legen. Drei Filme können in dieser Hinsicht als Beispiele herangezogen werden. Zwei davon sind unter der Regie von Henry Hathaway entstanden. Der eine ist "The House on 92nd Street" (1945), der letzte der amerikanischen Anti-Nazi-Propagandafilme. In "13 Rue Madeleine" (1947) wird ein Deutscher, der die amerikanische Spionageabwehr in Paris infiltriert hatte, nach seiner Entdeckung nicht verhaftet, sondern für eine Rauschtätigkeit ausgenutzt, d. h. für die Verbreitung "gezielter" Falschnachrichten zugunsten seines Auftraggebers.

Nachdem Hathaway die Geheimhaltung der Aktivitäten des Office Strategic Service aufgehoben hat, setzt er sich dafür ein, die Aktivitäten des US-Geheimdienstes der breiten Öffentlichkeit vorzustellen, und zwar in einem Stil, der zuweilen fast dokumentarisch anmutet, aber in jedem Fall in der Lage ist, ein hohes Maß an Aufmerksamkeit aufrechtzuerhalten, insbesondere im zweiten Werk, dessen Originaltitel bereits auf die tatsächliche Adresse des Gestapo-Hauptquartiers in Le Havre verweist.

Mit einer anderen Mission im von den Nazis besetzten Frankreich befasst sich Irving Pichels "O.S.S.", 1946, der sich auf den technischen Rat des Kommandanten John Shaheen vom US Office of Strategic Service stützt und Alan Ladd und Geraldine Fitzgerald als Mitglieder eines in Frankreich mit dem Fallschirm abgesprungenen Teams, bestehend aus vier Männern und einer Frau, in Szene setzt, um zu zeigen, was tatsächlich mit denjenigen geschah, die unter falschen Identitäten an ebenso riskanten wie für den Ausgang des Konflikts entscheidenden Aktionen beteiligt waren.

3.4 Der Kalte Krieg und die Literatur

In den 1950er Jahren wurden die Themen des Zweiten Weltkriegs häufig in Low-Budget-Genrefilmen aufgegriffen. Es gab jedoch zwei Ausnahmen: "5 Fingers" des Regisseurs Joseph Leo Mankiewicz und "Affäre in Trinidad" von Vincent Sherman, die dank der Präsenz berühmter Schauspieler wie James Mason und Rita

Hayworth beim Publikum sehr beliebt waren. Während des Kalten Krieges wurde die Rolle des Spions immer ideologischer, und es wurden zahlreiche Filme über die Figur des Geheimagenten gedreht, der im Verborgenen operiert und oft in Doppelspiele verwickelt ist. Bereits in den späten 1940er Jahren hatten Filme wie William A. Wellmans "Der Eiserne Vorhang" und John Reinhardts "Sofia" begonnen, sich mit diesen Themen zu beschäftigen.

Im darauffolgenden Jahr erstrahlt die Leinwand im prächtigen Schwarz-Weiß eines absoluten Meisterwerks: "Der dritte Mann" (1949), unter der Regie von Carol Reed, nach einem Drehbuch von Graham Greene und mit Orson Welles in der Hauptrolle. Obwohl wir uns im Chaos der zweiten Nachkriegszeit bewegen, in einem von den Alliierten besetzten Wien, düster und voller Spannung, wird das Klima des Konflikts zwischen den Blöcken in jeder Einstellung deutlich. In dieses Klima hinein kehrt ein Maestro zurück, um über das Thema nachzudenken (nachdem er dies bereits in den 1930er Jahren getan hat), wobei sich der Blickwinkel entscheidend verschiebt. Es wird wieder Alfred Hitchcock sein, der uns von "Notorious" (1946) über "The Man Who Knew Too Much" (1956) bis hin zu "North by Northwest" (1959) als Protagonisten einen Mann vorstellt, der außerhalb jeder Vorstellung von Verschwörung in Spiele verwickelt ist, die weit über ihn hinausgehen, und der gezwungen ist, manchmal gegen seinen Willen die Rolle eines Geheimagenten zu übernehmen.

In den 1960er Jahren wurde das Spionage-Genre konsolidiert und in zwei Richtungen aufgeteilt. Der erste basiert auf zwei literarischen Autoren, Len Deighton und John le Carré, deren Werke in mehreren erfolgreichen Filmen verfilmt wurden, in denen Michael Caine als britischer Spionageabwehr-Agent Harry Palmer die Hauptrolle spielte. In den Filmen, die in der Zeit des Kalten Krieges spielen, wird Palmer in angespannte Situationen zwischen Ost und West verwickelt, in denen es um Gehirnwäsche, den Überlauf eines KGB-Obersten und den Versuch eines amerikanischen Milliardärs geht, eine bakterielle Kriegsführung zu initiieren. Palmer wird so zu einem Vorläufer von Figuren wie Jason Bourne und Ethan Hunt.

John le Carré schrieb zahlreiche Bücher, die zu beliebten Filmen und Fernsehserien wurden. Drei seiner bekanntesten Werke sind "Der Spion, der aus der Kälte kam" (1965) unter der Regie von Martin Ritt, "Der Ruf der Toten" (1966) unter

der Regie von Sidney Lumet und " Der gläserne Krieg" (1969) unter der Regie von Frank Pierson. In diesen Filmen geht es um Probleme wie die Untersuchung eines Beamten des Außenministeriums, der verdächtigt wird, ein Kommunist zu sein, um Raketen, die auf London gerichtet sind, und um einen gequälten Geheimagenten.

Ein weiteres berühmtes Feld in Literatur und Film ist James Bond, der 1962 von Ian Fleming geschaffen wurde. Diese Figur wurde durch den ikonischen Satz "Mein Name ist Bond, James Bond" berühmt und hat mehrere Generationen von Schauspielern, wie Sean Connery, Roger Moore, Pierce Brosnan und Daniel Craig, überdauert. Die James-Bond-Filme sind bekannt für ihre fortschrittlichen technologischen Erfindungen, die im Laufe der Jahre immer ausgefeilter wurden, da sich die Technologie weiterentwickelt hat. Die Serie hat weiterhin erfolgreiche Filme mit einer breiten Palette von Gadgets produziert, die die Aufmerksamkeit der Zuschauer auf sich ziehen.

In den 1960er Jahren gab es in Italien einen großen Erfolg von Spionagefilmen mit extravaganten Titeln, dank der Kreativität der Verleiher, die die Originaltitel änderten. Dieser Boom dauerte zwar nur fünf Jahre, war aber ein wichtiger Moment für die Filmstudios von Cinecittà, die so mit Hollywood konkurrieren konnten. Die meisten dieser Genrefilme sind in Vergessenheit geraten, sollten aber wieder aufgewertet werden. Die Agenten in diesen Filmen operierten in schönen Städten, fuhren prestigeträchtige Autos, frequentierten luxuriöse Hotels und trugen maßgeschneiderte Anzüge. Außerdem waren sie von schönen Frauen wie Sylva Koscina, Dominique Boschero und Marisa Mell umgeben. Viele bekannte Schauspieler spielten in diesen Filmen mit, wie Alberto Lupo, Vittorio Gassman und Neil Connery. Die Soundtracks wurden oft von renommierten Musikern komponiert und mit den Stimmen von unverdächtigen Sängern unterlegt. Der Erfolg des echten britischen James Bond und von Western wie den Filmen von Sergio Leone führte jedoch zum Ausklang der Spionagefilme im italienischen Stil. Die italienischen Produzenten mussten sich mit Clint Eastwood auseinandersetzen und sich anderweitig umsehen.

3.5 Nicht nur männliche Spione

Im Überblick über die Welt der Filmintelligenz sind die weiblichen Spione, die seit Mata Hari die Rolle auf der großen Leinwand gespielt haben, zahlreich. Nikita, gespielt von Anne Parillaud, ist wohl die bekannteste als Killerin im Dienste einer Regierung. Valerie Plame, gespielt von Naomi Watts in "Fair Game", ist die Geheimagentin, die 2003 in den CIA-Skandal verwickelt war, bei dem falsche Informationen über die Verbreitung von Massenvernichtungswaffen durch das Regime von Saddam Hussein ans Licht kamen. Angelina Jolie spielt in "Salt" die Agentin Evelyn Salt, während Natascha McElhone in "Ronin" Deirdre spielt, die Organisatorin einer Bande ehemaliger Söldneragenten. Diane Kruger spielt in "Inglorious Basterds" Bridget von Hammesmark, eine alliierte Spionin, die sich in Nazi-Deutschland als populärer Star ausgibt. In "Spy" spielt Melissa McCarthy die Rolle der Susan Cooper, einer CIA-Agentin, die sich plötzlich in einen spannenden Fall verwickelt sieht. Jennifer Lawrence schließlich spielt in "Red Sparrow" die russische Tänzerin Dominika Egorova, die gezwungen wird, eine Agentin des russischen Sicherheitsdienstes zu werden.

Schlussfolgerungen

Die Arbeit "Spionage und Intrigen: Geheimdienst in der Geschichte und in der kollektiven Vorstellung durch Literatur und Film" bietet einen interessanten Überblick über die Rolle des Geheimdienstes in der Geschichte und Volkskultur. Durch die Analyse literarischer und filmischer Werke zeigt die Arbeit, wie die kollektive Vorstellungskraft von der Figur des Geheimagenten und der Welt der Geheimdienste im Allgemeinen beeinflusst wurde.

Die Abhandlung zeigt auf, wie Geheimdienste in entscheidenden Momenten der Geschichte, von der Zeit des Kalten Krieges bis zu den jüngsten terroristischen Bedrohungen, eine entscheidende Rolle gespielt haben und wie die Arbeit von Geheimagenten oft einen entscheidenden Einfluss auf die Geschehnisse der betroffenen Länder hatte.

Die Ausführung zeigt auch, wie die Welt der Geheimdienste in der kollektiven Vorstellung oft als ein Ort der Intrigen, Geheimnisse und Machtspiele dargestellt wurde. Das Elaborat zeigt aber auch, wie in vielen literarischen und filmischen Werken versucht wurde, die Arbeit von Geheimagenten realistisch und detailliert darzustellen und ein komplexeres und vielschichtigeres Bild der Welt der Geheimdienste zu vermitteln.

Letztlich präsentiert die Dissertation eine originelle und vertiefte Perspektive auf die Bedeutung der Geheimdienste in der Geschichte und in der kollektiven Vorstellung. Dank der Analyse literarischer und filmischer Werke gelingt es der Arbeit, ein umfassendes und differenziertes Bild der Welt der Nachrichtendienste zu zeichnen und ihre politischen, sozialen und kulturellen Verwicklungen zu beleuchten.

Ringraziamenti

Vorrei riservare questo spazio finale della mia tesi di laurea ai ringraziamenti verso tutti coloro che mi hanno supportato nel mio percorso di crescita universitaria e professionale.

Per prima cosa, ringrazio nuovamente i miei genitori che sono il pilastro della mia vita, le fondamenta dei miei giorni. Senza il loro supporto, non sarei mai potuta arrivare fin qui.

Desidero ringraziare tutta la mia famiglia, mia sorella Irene, mio cugino Alessandro e i miei zii che hanno contribuito in modo indiretto al successo di questo mio lavoro con il loro affetto, supporto e incoraggiamento.

Ritorno a ringraziare Filippo, il mio fidanzato, il mio compagno di avventure e il mio sostegno emotivo. Grazie per tutto ciò che fai e hai fatto per me, non avrei potuto desiderare partner migliore al mio fianco.

Voglio dire grazie anche a tutte le mie amiche: da quelle che porto nel mio cuore da molti anni a quelle che ho incontrato nel mio cammino. Grazie per tutti i meravigliosi momenti che rimarranno per sempre nei miei ricordi più belli.

Non posso che ringraziare di cuore il mio correlatore, il Professor Wolfram Kraus, per la grande disponibilità e professionalità dimostratami in questi mesi di lavoro: i suoi suggerimenti sono stati preziosissimi.

Inoltre, ringrazio la mia relatrice e direttrice dell'università, la Prof.ssa Adriana Bisirri, e i miei correlatori, il Professor Massimo Micheli e la Prof.ssa Maggie Papparusso, per avermi seguito nella realizzazione di questo progetto.

Infine, un ringraziamento speciale va a tutte le persone che mi vogliono bene e vogliono il mio bene.

Bibliografia

Giancarlo Zappoli, *Ciak! Si spia. Il cinema e l'intelligence*, Nuova Argos, 11 marzo 2021.

Giulio Ruspoli, *L'intelligence nella letteratura – da Fenimore Cooper a Conan Doyle*, 1 gennaio 2003.

Nazareno Santantonio, Alessandro La Ciura, Tadashi Koike, Giancarlo Pollicelli, *I colori dell'intelligence*, GNOSIS, Nuova Argos, 2015.

Sitografia

<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/Intelligence-dentro-i-servizi-segreti-42a49f6c-452b-4382-9235-8da4647943fe.html>

<https://www.intelligencelab.org/2017/06/30/lintelligence-storia-leggenda/>